

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Decreti: contraddizioni nella maggioranza

Sulla riforma fiscale seduta-fiume alla Camera Battaglia PCI al Senato

Lavori a oltranza a Montecitorio per varare la nuova IRPEF - Severo giudizio del PRI
Pregiudiziale comunista contro il soffocante provvedimento sulla finanza locale

Chi troverà il filo in quel labirinto?

di STEFANO CINGOLANI

C'IO CHE sta avvenendo in Parlamento solleva nuove incognite sulla sorte di decreti che, sia pure in modo diverso, sono indicativi di una politica profondamente errata. Infatti se viene bloccato il provvedimento che modifica le aliquote fiscali e attua così l'accordo sindacale, tutto rischia di essere rimesso in discussione. Per il decreto sulla finanza locale la situazione è ancor più paradossale: se passa così com'è, getta i comunisti in nuove intollerabili difficoltà e si scarica direttamente sulle condizioni di vita di grandi masse chiamate a pagare i ticket salati sui servizi sociali. Se salta, fa mancare una delle principali fonti di entrata che, tra l'altro, dovrebbe servire anche a coprire gli oneri dell'Intesa sul costo del lavoro. Le due vicende sono ben diverse, né possono essere assimilabili al sabotaggio missivo all'accordo sulla contingenza e le retrospettive che il PCI e l'opposizione di sinistra presentano al Senato sulle imposte comunali. Tanto meno, si può liquidare il tutto ricorrendo alla teoria della ingovernabilità del Parlamento. No, è l'intera politica economica del governo a tornare in discussione: la coerenza interna, la validità delle scelte compiute, e di conseguenza, l'adeguatezza politica di questa maggioranza.

All'indomani dell'accordo con sindacati e Confindustria, il governo sostiene che un pezzo fondamentale veniva ad incastonarsi nel perfetto mosaico costruito dal quadripartito guidato da Fanfani. Gli altri due capisaldi erano la politica monetaria rigida e la stangata fiscale. Invece, la stretta creditizia e monetaria condotta dalla Banca d'Italia e spiegata non solo con le condizioni internazionali, ma soprattutto con la necessità di non abbassare la guardia, date le incognite che ancora gravano sull'efficacia delle scelte governative. L'accordo sindacale, inoltre, tutt'altro che complementare alla politica fiscale, la quale a sua volta è tutt'altro che adeguata alla necessità di ridurre il deficit dello Stato.

ROMA — Da ieri pomeriggio la Camera lavora in seduta-fiume nel tentativo di battere l'ostruzionismo dell'MSI e di assicurare così la conversione in legge del decreto fiscale in cui il governo ha inserito un punto chiave dell'accordo sul costo del lavoro, e cioè la modifica della curva delle aliquote IRPEF.

Alla seduta senza interruzione si è giunti su richiesta di una maggioranza che per troppo tempo nei giorni scorsi aveva mostrato una evidente irresolutezza non impegnandosi in una adeguata strategia parlamentare contro il sabotaggio della destra (volto appunto a colpire l'accordo sindacale).

Giorgio Frasca Polara
(Segue in ultima)

ROMA — Siamo ancora alle prime battute, ma questa battaglia parlamentare avviata ieri al Senato intorno al decreto sulla finanza locale, che contiene anche la sovrapposta sulla casa, già si preannuncia lunga e aspra. La prima seduta è stata interrotta occupata dalla pregiudiziale sollevata dal PCI perché l'assemblea di Palazzo Madama non inizi neppure, per i suoi contenuti, la discussione del provvedimento. La proposta del PCI — sostenuta con un intervento del senatore Lucio Libertini — consisteva nel respingere il decreto e nel chiedere al presidente della Corte Costituzionale Giuseppe Branca — è stata respinta a maggioranza.

Giuseppe F. Menella
(Segue in ultima)

Giudizi dei dirigenti comunisti sulla campagna congressuale

I congressi delle federazioni comuniste sono al centro dell'attenzione politica della stampa e degli osservatori. C'è un grande interesse per il dibattito che si sviluppa nel PCI. Dai congressi che si sono svolti sin qui (ne mancano ancora 27) emerge un forte impegno politico e una discussione appassionante e approfondita. Su questo argomento pubblichiamo una sintesi dell'intervista rilasciata da Enrico Berlinguer a Emmanuele Rocco, e che sarà distribuita dall'Unità. Sempre sui temi congressuali, ospitiamo a partire da oggi impressioni, pareri, giudizi dei dirigenti del partito che in questi giorni sono impegnati nei congressi provinciali. Iniziamo con un'intervista di Paolo Bufalini (che ha partecipato al congresso di Perugia) e un intervento di Nilde Jotti (che ha seguito il congresso a Modena).

A PAG. 2

Milano, Roma, Napoli, Genova, Palermo, un'offensiva contro le attività economiche delle bande

Dal Nord al Sud, vasta retata antimafia

Decine di arresti, mandati di cattura, perquisizioni - Un'indagine che ha scavato sui patrimoni sospetti - Controlli di Criminalpol e Guardia di Finanza nelle banche - Manette a commercianti, albergatori, a noti boss della camorra - Legami con i clan Usa - Droga e riciclaggio

ROMA — Un vero e proprio setaccio dentro le holding della mafia e della camorra. Un'indagine a tappeto dal Nord al Sud dell'Italia, decine di arresti, oltre centosessanta denunce, e tantissimi insospettabili imprenditori, commercianti rivelatisi terminali o addirittura capinisti dei grandi affari economici delle bande criminali. La Criminalpol italiana ieri ha annunciato i primi risultati della sua fitta rete di inchieste, clamorosi di un'inchiesta che mette a nudo la potente forza economica della mafia, la sua fitta rete di interessi e l'impressionante capacità di penetrazione.

Ecco così fare il suo ingresso sullo scenario italiano, in maniera unitaria, una

eloquente fotografia dell'impressionante attività che tornano alla ribalta, come quelli del clan napoletano di Michele Zaza, il famoso "Michele o pazzo", e imprenditori di sopra di ogni sospetto. A Milano ordini di cattura per noti albergatori, a Roma per un gioielliere di piazza di Spagna o per grossi titolari di empori, a Portofino le manette per il titolare del più noto ritrovo estivo. Tutti collegati, sulla base delle ricerche e delle conclusioni della polizia, dei carabinieri e dei

Sergio Sergi
(Segue in ultima)

ALTRI SERVIZI IN CRONACA

Con la partecipazione del presidente Pertini

Oggi funerali a Torino Inquirenti: le uscite erano tutte sbarrate

Tensione e angoscia nel Duomo dove ieri sono state esposte le 64 bare - Escluso l'incendio doloso - Mozzicone di sigaretta o corto circuito all'origine della sciagura



Oggi Torino darà l'estremo saluto alle 64 vittime del cinema Statuto. Con la città e con tutto il paese, che potrà seguire sulla rete 3 televisiva (il canale sarà il presidente della Repubblica Sandro Pertini). Ieri una gran folla ha aspettato per ore che le porte del Duomo, dove erano esposte le 64 bare, si aprissero: ancora una giornata di angoscia e anche di tensione e proteste. Non tutti hanno accettato i funerali a spese della città. Ventuno famiglie hanno voluto strappare i propri cari a una cerimonia che ricordasse quella tragedia inumana

e collettiva e hanno preferito dar loro sepoltura privata. Si è appurato, infatti, che le uscite di sicurezza del cinema erano sbarrate. La polizia scientifica ha fotografato i chiavistelli e le serrature, alle 18.45 di domenica, un quarto d'ora dopo, cioè, la fine dello spaventoso rogo. I vigili del fuoco per entrare nel locale hanno dovuto utilizzare anche i "piedi di porco". Lo hanno detto, anche se l'inchiesta prosegue con riserbo, i magistrati che coordinano le indagini e lo hanno confermato i vigili del fuoco. Gli inquirenti hanno comunque escluso

qualsiasi origine dolosa dell'incendio. Non c'è dunque, nessun piromane. Anche le tesi di un petardo fatto scoppiare dentro al cinema ha perso consistenza e credibilità. L'ipotesi più realistica invece parla di un cortocircuito a lento riscaldamento e non si scarta neppure, in via subordinata, l'idea di un mozzicone di sigaretta. La commissione di periti ha chiesto quaranta giorni di tempo per stabilire l'esatta causa del rogo. NELLA FOTO: parenti di una vittima dentro il Duomo del congnone. A PAG. 3 I SERVIZI DEI NOSTRI INVIATI MASSIMO CAVALLINI E SILVIO TRIVISANI

Lombardia, molti i nomi «insospettabili»

Paola Boccardo
(Segue in ultima)

MILANO — Una delle più colossali operazioni antimafia degli ultimi anni ha portato ieri in carcere a Milano e in Lombardia 37 personaggi in forte odore di mafia, ritenuti responsabili di una serie di crimini legati soprattutto alla più classica fra le attività mafiose: il riciclaggio dei capitali sporchi attraverso operazioni finanziarie di varia natura. fra cui gli investimenti immobiliari, industriali e commerciali. Non a caso fra gli arrestati figurano i proprietari di alcuni fra i più noti e lussuosi alberghi della città.

Finanza, Criminalpol e carabinieri hanno effettuato oltre 100 perquisizioni domiciliari e sequestrati di beni mobili e immobili, ivi compresi denaro contante e assegni per un ammontare di parecchi miliardi; oltre 164 persone sono state denunciate per attività mafiose ed altri trenta alla magistratura. Rimangono da eseguire 15 mandati di cattura.

La «grande mafia», dunque, i cui fili oscuri arrivano fino negli Stati Uniti dove manovrano i padrini di «Cosa Nostra», è stata a quanto pare colpita al cuore e, secondo quanto sembra emergere dal pur stretto riserbo degli inquirenti, altri clamorosi arresti seguiranno a breve scadenza, molti dei quali a carico di personaggi del tutto insospettabili. I cosiddetti «scilletti bianchi» insomma, che come hanno rivelato le accurate indagini bancarie e finanziarie, gestivano nell'ombra della loro «rispettabilità» il gigantesco budget proveniente dai sequestri di persona, dallo spaccio internazionale di droga, da tutto ciò che in una parola si può chiamare «mafia».

Paola Boccardo
(Segue in ultima)

Elio Spada

Nell'interno

Quale futuro per i consigli

I nuovi compiti delle organizzazioni di base del sindacato dopo l'accordo di una intervista ad Antonio Pizzinato, segretario della CGIL lombarda. L'unità sindacale si può ricostruire se si affrontano con coraggio i mutamenti avvenuti nel lavoro. Non rinviabile la riforma del salario.

A PAG. 2

Summit New York-Mosca-Napoli

Incontro a tre per la pace a Napoli. Si troveranno insieme i sindaci di New York, Mosca e Napoli. L'iniziativa è stata concordata ieri nella capitale americana da Maurizio Valenzi e dal primo cittadino di New York. Il sindaco di Mosca aveva già dato il suo consenso.

Tassan Din si è dimesso

Bruno Tassan Din si è dimesso da amministratore delegato della Rizzoli il cui consiglio d'amministrazione si riunirà il 18 prossimo. L'allontanamento dell'attuale vertice del gruppo era stato chiesto dalle banche come pregiudiziale per discutere il piano di risanamento dell'azienda.

A PAG. 3

I colloqui Fanfani-Mitterrand

Vertice franco-italiano ogni sei mesi, accordo per la conferenza dei Paesi del Mediterraneo occidentale sulla politica comunitaria: sono i risultati salienti del colloquio parigino di Mitterrand e Fanfani. Restano in forse alcune decisioni italiane di appoggio a progetti industriali francesi.

A PAG. 7

Mobilitato l'intero paese, gli scontri durante il presidio alla stazione

Cariche a Giovinazzo contro gli operai che lottano per difendere l'acciaieria

Delle nostre redazioni BARI — Più di tremila in corteo: una grande manifestazione ha caratterizzato, ieri pomeriggio a Giovinazzo, lo sciopero cittadino proclamato immediatamente in segno di protesta per il brutale intervento della polizia scattato, poche ore prima, durante la simbolica occupazione dei binari ferroviari da parte dei lavoratori delle «Acciaierie e ferriere» da 9 mesi in cassa integrazione. Pesante il bilancio della carica: 5 operai contusi assistiti al pronto soccorso, altre decine e decine di lavoratori colpiti col calcio dei moschetti, 9 agenti di polizia e carabinieri meditati in ospedale, due manifestanti arrestati e poi rilasciati nel pomeriggio.

La risposta della cittadina è stata di massa. Il grande corteo di protesta è stato aperto dalle donne e dai bambini. Davanti al municipio (dove in serata il Consiglio comunale si è riunito in seduta straordinaria) gli slogan insistevano sul bisogno di lavoro. Una manifestazione tesa, preoccupata per nuove provocazioni.

È da giorni che l'intero paese è in lotta per lo sblocco della vertenza degli 850 lavoratori delle acciaierie contro lo smantellamento di uno degli impianti «storici» della Puglia. In una cittadina di 20

mila abitanti, quasi mille operai in cassa integrazione sono un dramma sociale di cui è difficile non accorgersi. La rabbia ieri mattina era grande. I lavoratori da mesi senza stipendio tornano, come l'altro giorno, alla stazione ferroviaria per una manifestazione che prema su quelli di Roma: ma mentre la protesta è in corso, il sopraggiungere di un treno accresce la tensione. Nonostante le segnalazioni degli operai con le bandiere rosse della F.I.M., il macchinista frena, o riesce a frenare solo a poche decine di metri dai 300 lavoratori fermi sui binari sin dalle pri-

me ore della mattina. Quel treno, comparso all'improvviso, allenta l'aspettativa di chi dice di aver visto alcuni operai lanciare delle bombe. Ma mentre gli operai stanno decidendo di abbandonare i binari, scatta improvvisamente la brutale carica. È successo tutto molto in fretta — dice un'operato —, ho visto qualcuno gridare «carica carica», poi la confusione è aumentata. Farte qualche lacrimogeno, i fucili degli agenti di polizia e dei carabinieri sono

Quasi Del Mugugno
(Segue in ultima)

Lo dirige
Strehler

Si realizza un sogno Nasce a Parigi il Teatro dell'Europa

Nostro servizio
PARIGI — Potrebbe essere una sorta di partecipazione così concepita: «Il nostro teatro della Cultura Jack Lang e il regista Giorgio Strehler annunciano la nascita...». Il Teatro dell'Europa è un vecchio sogno, una vecchia utopia, e comunque la passione di dare un denominatore culturale comune al nostro continente che dopo vent'anni stenta ancora a ritrovarsi nella comunità economica — nato così, ieri, con una breve presentazione del ministro della Cultura Jack Lang e un «credo» quasi mistico di Strehler.

Neonato eccezionale che ha già una casa al Teatro dell'Europa di Parigi, un calendario di attività di cinque mesi all'anno (da settembre al marzo successivo) due rotte per il mondo, un teatro dell'Europa che per un anno l'Europa come il Piccolo Teatro di Milano e la Comédie Française di Parigi, e infine direttore artistico, come quale Giorgio Strehler, che — ha detto Jack Lang — è il teatro e l'Europa composte, l'esigenza e il rigore assoluto nella fedeltà alla morale del lavoro teatrale.

La scelta di Strehler è stata proposta dallo stesso presidente della Repubblica Mitterrand e Strehler ha accettato l'incarico per tre anni. Tre anni, quattro spettacoli ogni stagione a cominciare dalla «Empesta» di Shakespeare nel settembre, e infine ricreata dallo stesso Strehler col Piccolo di Milano, cui seguirà, agli inizi dell'anno, la «L'illusione comica» di Corneille, nel terzo centenario della morte, con gli attori della Comédie Française e il «Boris Godunov» di Pusckin realizzato da Jurij Liubimov e dalla sua Taganka moscovita.

Queste, in breve, le notizie di cronaca. Naturalmente c'è tutto il resto: perché un Teatro dell'Europa? E perché a Parigi? Con quali prospettive? Quali i festival teatrali che già esistono nel continente?

Giorgio Strehler ha dato una risposta sua a tutti questi ed altri interrogativi. Intanto, ha detto, le sue idee sul teatro ha sempre battuto le strade europee «a titolo personale», e compagnia. La novità è che oggi questo senso di avere una casa, un punto di incontro, di ricerca e di creazione, qualcosa che è ormai istituzionale, rapporto nazionale, europeo, tra cultura e differenza di uno spettacolo preparato per un festival, ogni compagnia si vedrà invitata a creare il proprio spettacolo Teatro dell'Europa.

L'idea non è nata né dall'improvvisazione né dal capriccio, ma da una grande ambizione che Parigi e la Francia stanno ritrovando con il governo socialista. È questa idea che si inserisce nel quadro del progetto europeo di creazione e soprattutto di organizzazione culturale. È questa idea che si inserisce in un programma già intenso di iniziative culturali.

Ammettiamo pure, come pensano certi, che si tratti di una ambizione francocentrica di «grandeur» di tipo golliano, ma se c'è un paese disponibile all'organizzazione di una Europa delle culture non c'è che da rileggersene, e non c'è che da rileggersi di questo nuovo rapporto nazionale, europeo, tra cultura e potere.

Non a caso Strehler ha parlato del suo Teatro dell'Europa come di una vecchia ipotesi che si realizza sul tritico «teatro-illusione-potere» e sull'intreccio complesso tra ognuno di questi tre termini, teatro come illusione, illusione del potere, potere dell'illusione, illusione teatrale.

E tra queste illusioni che possono diventare realtà? Il Teatro dell'Europa ha detto Strehler, se il potere trocero i mezzi, potrà essere resuscitato dalla sua quasi irrimediabile rovina il Virus Colombiere che fu di Copeau per farne scuola di teatro e di interpretazione europea. Sognare non costa niente. E se questa «grande illusione» si trasferisce nel reale, il Teatro dell'Europa sarebbe fatto un altro passo gigantesco verso l'età adulta.

Augusto Pancaidi

Un'intervista alle emittenti democratiche

Berlinguer in TV fa il punto sui temi congressuali

Superare certi unilateralismi nella visione dell'alternativa democratica - Rilievo «non dominante» alla questione URSS

ROMA — Innanzitutto un'opinione sul congresso di Perugia al quale tu hai partecipato. Che impressione hai avuto del partito e della discussione?

Un'impressione forte e nel complesso positiva. C'è stata una discussione libera, franca, spesso appassionata. Molte critiche e autocritiche, puntuali ed acute, sono state espresse apertamente, ma con tono responsabile e civile, animate da spirito costruttivo e da un profondo attaccamento agli ideali del socialismo ed al partito, che in Umbria ha radici antiche e si è venuto sempre rinnovando ed accrescendo. Sono emersi problemi, ed anche difetti, a cui accennerò.

Naturalmente il dibattito è stato ineguale. Vi sono stati interventi politici concreti, altri che tendevano ad indugiare ad una fraseologia sociologica astratta. In generale però caratterizzato da un forte impegno, ed espressione di un partito che in questa regione svolge azione quotidiana di massa, di organizzazione e di governo locale.

Cio che mi ha colpito — e del resto una analogia impressione avevo riportata dai congressi delle sezioni romane, e in particolare da quello della sezione operaia della

zona Tiburtina — è la crescita culturale e della maturazione politica del partito, soprattutto, ovviamente, delle nuove leve della classe operaia, e in generale del giovane. In sostanza vi è, alla base, una grande ricchezza di energie, e un notevole impegno nella battaglia sindacale e politica e nella vita del partito.

Questa crescita e questa maturazione pongono dei problemi. Anche dei problemi di direzione politica.

Solvevano, mi sembra, due questioni fondamentali. La prima è quella che, attraverso il dibattito, la ricerca, le esperienze di lotta e le riflessioni su di esse, si formi nel partito un orientamento più sicuro nelle linee di fondo della nostra strategia di lotta per il socialismo, per affrontare e risolvere, sulla via della trasformazione democratica e socialista, i problemi più gravi e importanti dell'Italia. Si tratta di superare difetti di astrattezza, difetti di conoscenza di uno sviluppo storico che, criticamente ripensato, aiuti a ricercare vie nuove di avanzata verso il socialismo. Si tratta, insomma, di condurre avanti nei fatti — e non nelle sole prediche ed esortazioni — una a-

ROMA — Un primo panorama delle maggiori questioni politiche emerse dai congressi provinciali del partito è stato tracciato dal compagno Berlinguer in un'intervista televisiva a Emanuele Rocco per la distribuzione dell'Unità. Il primo giudizio espresso è che «non hanno assunto un rilievo dominante i problemi del nostro giudizio e della nostra collocazione rispetto all'URSS. Questo si spiega col fatto che su questi problemi è più di un anno che si discute e attraverso questa discussione sono maturate delle convinzioni che si sono poi riflesse nel dibattito congressuale. Il quale si è piuttosto concentrato sul tema dell'alternativa democratica.

«C'è un larghissimo accordo sulla necessità dell'alternativa — ha detto il segretario del partito... Spesso l'alternativa viene considerata piuttosto come garanzia del partito stesso di fronte all'eventualità, al rischio di accordi confusi e pasticciati con altre forze politiche piuttosto che come una politica di movimento per la pace e per la libertà del popolo che hanno origini e tradizioni antiche, e uno sviluppo e una crescita nuovi. La questione dei rapporti con l'URSS e con i paesi socialisti è stato uno dei temi centrali del dibattito, che si è concluso non solo con una larghissima approvazione della linea proposta dal comitato centrale, ma anche — mi pare — in un clima più sereno e di maggiore comprensione, in base ad un esame razionale e oggettivo dei termini di discussione.

Altre questioni che sono state al centro del dibattito, e che hanno una loro funzione della classe operaia, lotta del lavoro, recente accordo sindacale...

questo è un tasto sul quale dovremo ritornare al congresso nazionale perché l'alternativa diventi una convinzione profonda e una spinta al movimento e all'iniziativa di tutto il partito. Ci sono delle tendenze, chiamiamole pure così, di alcuni a mettere l'accento piuttosto sul fatto che la costruzione dell'alternativa dipenda essenzialmente dallo sviluppo dei movimenti nella società... e di altri a mettere l'accento sugli aspetti politico-parlamentari dell'iniziativa. Ritengo che queste siano delle tendenze che peccano entrambe di unilateralismo, e che bisogna combinare insieme l'attenzione a questi due aspetti.

Rocco: «Cioè schieramento e proposta politica devono marciare insieme.

Berlinguer: «Schieramento, proposta politica e movimento del paese che sorregga il movimento del partito. Questo significa anche che il problema del Partito Socialista è certamente molto importante ma non è il problema esclusivo. L'orientamento stesso del Partito Socialista può e deve cambiare, tanto più in un periodo in cui appaiono sempre più evidenti le contraddizioni e anche, diciamo pu-

re, gli scacchi della politica socialista seguita nel corso di questi anni, cosa che non può non porre anche ai compagni socialisti degli interrogativi. In ogni caso, l'atteggiamento del Partito Socialista, che in questo momento non è certamente favorevole all'alternativa, non può fermare l'iniziativa del PCI per mandare avanti nel paese e fra le forze politiche un processo unitario, che è la condizione stessa perché ad un'alternativa si possa giungere.

È a proposito del racconto fra movimenti nel paese e obiettivo politico, Berlinguer afferma: «Ritengo che nel corso degli ultimi mesi ci siano stati dei segni di un forte risveglio della combattività. Non parlo soltanto di quella operata ma generale. Per esempio, abbiamo avuto pochi giorni fa la manifestazione di centomila ragazzi studenti a Napoli contro la camorra... Questo dimostra che in Italia esiste ancora un grandissimo potenziale di energia e di lotte che possono contribuire a risolvere dei problemi anche prima che giungano all'alternativa democratica. Ultima questione: la democrazia di partito. Berlinguer afferma che «minoranze e maggioranza possono formarsi, e in modo particolare durante i dibattiti congressuali e nel congresso stesso, ma non possono cristallizzarsi, non possono organizzarsi in modo permanente altrimenti andremmo allo scontro e alla codificazione della posizione, cosa che noi riteniamo — non per principio soltanto — nociva per il nostro partito». E nella scelta dei dirigenti non si deve tener conto degli orientamenti espressi dai singoli compagni ma della loro capacità, della fiducia di cui sono circondati e della idoneità ad assolvere al loro compito.

Su queste TV

L'intervista a Enrico Berlinguer realizzata da Emanuele Rocco sarà trasmessa stasera dalle seguenti emittenti televisive: Mediaset (Piemonte); TeleCittà e Savona TV (Liguria); TRM2 (Lombardia); Triveneto (Veneto); Nuova TV (Emilia Romagna); Telegiornale (Toscana); Umbria TV (Umbria); Antenna 3 (Marche); Telegiornale (Lazio); ATV 7 (Abruzzo); TeletOra (Sicilia).

«Un partito forte, che sa discutere»

Intervista a Paolo Bufalini: una riflessione dopo il congresso di Perugia - Le nostre organizzazioni sono più solide, più mature, hanno una cultura più alta. E questo pone dei problemi: di direzione, e di puntualizzazione della linea politica e della strategia

le questioni discusse al congresso di Perugia.

Solo poche osservazioni. Per quanto riguarda i temi internazionali, in Umbria si sono sempre avuti movimenti per la pace e per la libertà del popolo che hanno origini e tradizioni antiche, e uno sviluppo e una crescita nuovi. La questione dei rapporti con l'URSS e con i paesi socialisti è stato uno dei temi centrali del dibattito, che si è concluso non solo con una larghissima approvazione della linea proposta dal comitato centrale, ma anche — mi pare — in un clima più sereno e di maggiore comprensione, in base ad un esame razionale e oggettivo dei termini di discussione.

Altre questioni che sono state al centro del dibattito, e che hanno una loro funzione della classe operaia, lotta del lavoro, recente accordo sindacale...

«E naturalmente poi si è discusso della questione-chiave dell'alternativa democratica, e quindi della nostra proposta politica? Certo, per motivi di spazio non è stato possibile toccare tutti i temi, e non è solo un obiettivo da raggiungere in un momento più o meno lontano. Ma è un processo di azioni, di iniziative di lotta, di creazione di rapporti unitari e di alleanze, che già è in atto, attraverso i movimenti che deve svilupparsi e in tal modo incidere già oggi sulla realtà, nel senso di strappare soluzioni concrete, e di mutare i rapporti politici e spingere ad un cambiamento nelle stesse forze politiche.

«Ai compagni che hanno obiettato che l'alternativa democratica costituisce l'abbandono e il rovesciamento della strategia del compro-

nesso storico (criticando che ciò fosse avvenuto per improvvisa decisione dall'alto) lo stesso ho fatto rilevare che ciò non è esatto. Ho precisato che il compagno Berlinguer ha affermato che egli aveva abbandonato quella formula perché, nonostante ripetuti chiarimenti dati, essa era stata «contraffatta, immeschita, stravolta nel suo vero significato». Certo, si doveva e si deve respingere il modo come in un certo periodo era stata intesa, per un verso identificando con l'esperienza della maggioranza di unità nazionale, per altro verso interpretandola come un'offerta di collaborazione alla DC, ed alla DC come essa era ed è, ed anche scavalcando il PSI. Tutti elementi, questi, falsi, ma che tuttavia, hanno avuto corso in larghi strati anche di lavoratori, ed hanno esercitato un forte peso negativo. Tuttavia, pur

non essendo stato mai entusiasta dell'espressione «compro-messo storico», condivevo quello che ha detto Berlinguer ed io ho sopra ricordato. Resta quindi ferma, io penso, l'ispirazione di una strategia politica volta al consolidamento e all'ampliamento dell'unità della classe operaia, del mondo del lavoro, della tecnica e della cultura progressista; e ciò sul piano storico politico significa, in Italia in particolare, ricerca di un incontro, per una soluzione delle grandi questioni nazionali, tra il movimento operaio di ispirazione socialista e marxista (PCI, PSI, altre forze), il movimento cattolico nelle sue varie espressioni, e le correnti che rappresentano le tradizioni migliori, progressiste, democratiche, laiche. Necessaria è la collaborazione tra PCI e PSI, che sul piano nazionale comporta la sconfitta della linea di conflittualità nei confronti del PCI. Questa è anche la condizione principale per mettere alle corde e in crisi la DC, il suo sistema di potere, la sua politica.

Un'ultima questione. Il problema dell'alternanza, e quindi del rapporto tra regime democratico e sistema capitalista.

L'alternanza, nel governo, di diverse maggioranza, è un aspetto fondamentale in un regime democratico parlamentare, a cui noi siamo stati e restiamo rigorosamente fedeli. Bisogna però aggiungere, io penso, che noi concepiamo il sistema democratico italiano nato dalla Resistenza e strutturato dalla Costituzione, non come un ritorno al regime liberal-democratico italiano, ma come una democrazia nuova — progressiva, disse Togliatti — nella quale la libertà po-

MODENA — Considerazioni sul congresso

«Un patrimonio di lotte che aiuta nella ricerca di vie nuove e moderne»



Non mancano, però, contrasti e opposizioni

Matrimonio fatto tra Toyota e General Motors

Sono le case che detengono il 25% del mercato mondiale auto. Costruiranno in USA, con motore giapponese, la «Corolla»

MILANO — L'affare è fatto e la firma ufficiale dell'accordo dovrebbe avvenire la prossima settimana. A perfezionare il protocollo d'intesa saranno i presidenti della General Motors e della Toyota. Questa volta il matrimonio riguarda le due maggiori case automobilistiche del mondo, capaci ancora oggi di controllare — nonostante la crisi mondiale — il 25% del mercato. Rispetto ai volumi produttivi della General Motors e della Toyota, l'investimento appena raggiunto sembra «poca cosa». Consisterà nella produzione di 200.000 vetture all'anno di media cilindrata, una versione riveduta e corretta per il mercato americano della «Toyota Corolla». Le due azien-

de contribuiranno alla costruzione della nuova automobile rispettivamente con il 50% dei componenti, ma alla Toyota spetterà di fornire la parte più pregiata della vettura, i motori. La General Motors mette nell'affare uno stabilimento californiano da tempo inutilizzato per la grande crisi dell'auto.

L'affare è fatto e le polemiche sono solo all'inizio. Ieri le agenzie d'informazione hanno dichiarato che il presidente della Toyota: nessuna priorità, avrebbe detto, sarà data nelle assunzioni ai lavoratori già licenziati dalla G.M., soprattutto se sindacalizzati. Affermazioni preoccupanti, sicuramente, che alimentano l'ostilità dei sindacati americani nei confronti della produzione giapponese. Non sono lontani i tempi in cui l'UAW regolava ai propri iscritti le magliette per «sponsoriare» l'acquisto di

La partecipazione al XVIII Congresso della Federazione legate alle grandi lotte contadine ed operaie che non solo non si è dispersa ma che ha dato vita ad un tessuto sociale ricco e democratico e che aiuta a cimentarsi con le prove del presente — diciamo, per tutti, i ricordi quando si battevano non per il punto unico, ma per due, tre punti di contingenza. Ma il ricordo di questo periodo storico di lotta, di creazione di rapporti unitari e di alleanze, che già è in atto, attraverso i movimenti che deve svilupparsi e in tal modo incidere già oggi sulla realtà, nel senso di strappare soluzioni concrete, e di mutare i rapporti politici e spingere ad un cambiamento nelle stesse forze politiche.

«Ai compagni che hanno obiettato che l'alternativa democratica costituisce l'abbandono e il rovesciamento della strategia del compro-

La partecipazione al XVIII Congresso della Federazione legate alle grandi lotte contadine ed operaie che non solo non si è dispersa ma che ha dato vita ad un tessuto sociale ricco e democratico e che aiuta a cimentarsi con le prove del presente — diciamo, per tutti, i ricordi quando si battevano non per il punto unico, ma per due, tre punti di contingenza. Ma il ricordo di questo periodo storico di lotta, di creazione di rapporti unitari e di alleanze, che già è in atto, attraverso i movimenti che deve svilupparsi e in tal modo incidere già oggi sulla realtà, nel senso di strappare soluzioni concrete, e di mutare i rapporti politici e spingere ad un cambiamento nelle stesse forze politiche.

MILANO — «Io me lo ricordo, sal, gli operai di Sesto San Giovanni che nel 1969 votavano contro gli accordi di pace per tutti, i ricordi quando si battevano non per il punto unico, ma per due, tre punti di contingenza. Ma il ricordo di questo periodo storico di lotta, di creazione di rapporti unitari e di alleanze, che già è in atto, attraverso i movimenti che deve svilupparsi e in tal modo incidere già oggi sulla realtà, nel senso di strappare soluzioni concrete, e di mutare i rapporti politici e spingere ad un cambiamento nelle stesse forze politiche.

Il sindacato dopo l'accordo, intervista a Pizzinato segretario della CGIL lombarda

«E ora non lottizziamo i consigli»

MILANO — «Io me lo ricordo, sal, gli operai di Sesto San Giovanni che nel 1969 votavano contro gli accordi di pace per tutti, i ricordi quando si battevano non per il punto unico, ma per due, tre punti di contingenza. Ma il ricordo di questo periodo storico di lotta, di creazione di rapporti unitari e di alleanze, che già è in atto, attraverso i movimenti che deve svilupparsi e in tal modo incidere già oggi sulla realtà, nel senso di strappare soluzioni concrete, e di mutare i rapporti politici e spingere ad un cambiamento nelle stesse forze politiche.

La partecipazione al XVIII Congresso della Federazione legate alle grandi lotte contadine ed operaie che non solo non si è dispersa ma che ha dato vita ad un tessuto sociale ricco e democratico e che aiuta a cimentarsi con le prove del presente — diciamo, per tutti, i ricordi quando si battevano non per il punto unico, ma per due, tre punti di contingenza. Ma il ricordo di questo periodo storico di lotta, di creazione di rapporti unitari e di alleanze, che già è in atto, attraverso i movimenti che deve svilupparsi e in tal modo incidere già oggi sulla realtà, nel senso di strappare soluzioni concrete, e di mutare i rapporti politici e spingere ad un cambiamento nelle stesse forze politiche.

La partecipazione al XVIII Congresso della Federazione legate alle grandi lotte contadine ed operaie che non solo non si è dispersa ma che ha dato vita ad un tessuto sociale ricco e democratico e che aiuta a cimentarsi con le prove del presente — diciamo, per tutti, i ricordi quando si battevano non per il punto unico, ma per due, tre punti di contingenza. Ma il ricordo di questo periodo storico di lotta, di creazione di rapporti unitari e di alleanze, che già è in atto, attraverso i movimenti che deve svilupparsi e in tal modo incidere già oggi sulla realtà, nel senso di strappare soluzioni concrete, e di mutare i rapporti politici e spingere ad un cambiamento nelle stesse forze politiche.

MILANO — «Io me lo ricordo, sal, gli operai di Sesto San Giovanni che nel 1969 votavano contro gli accordi di pace per tutti, i ricordi quando si battevano non per il punto unico, ma per due, tre punti di contingenza. Ma il ricordo di questo periodo storico di lotta, di creazione di rapporti unitari e di alleanze, che già è in atto, attraverso i movimenti che deve svilupparsi e in tal modo incidere già oggi sulla realtà, nel senso di strappare soluzioni concrete, e di mutare i rapporti politici e spingere ad un cambiamento nelle stesse forze politiche.

Il sindacato dopo l'accordo, intervista a Pizzinato segretario della CGIL lombarda

«E ora non lottizziamo i consigli»

MILANO — «Io me lo ricordo, sal, gli operai di Sesto San Giovanni che nel 1969 votavano contro gli accordi di pace per tutti, i ricordi quando si battevano non per il punto unico, ma per due, tre punti di contingenza. Ma il ricordo di questo periodo storico di lotta, di creazione di rapporti unitari e di alleanze, che già è in atto, attraverso i movimenti che deve svilupparsi e in tal modo incidere già oggi sulla realtà, nel senso di strappare soluzioni concrete, e di mutare i rapporti politici e spingere ad un cambiamento nelle stesse forze politiche.

La partecipazione al XVIII Congresso della Federazione legate alle grandi lotte contadine ed operaie che non solo non si è dispersa ma che ha dato vita ad un tessuto sociale ricco e democratico e che aiuta a cimentarsi con le prove del presente — diciamo, per tutti, i ricordi quando si battevano non per il punto unico, ma per due, tre punti di contingenza. Ma il ricordo di questo periodo storico di lotta, di creazione di rapporti unitari e di alleanze, che già è in atto, attraverso i movimenti che deve svilupparsi e in tal modo incidere già oggi sulla realtà, nel senso di strappare soluzioni concrete, e di mutare i rapporti politici e spingere ad un cambiamento nelle stesse forze politiche.

La partecipazione al XVIII Congresso della Federazione legate alle grandi lotte contadine ed operaie che non solo non si è dispersa ma che ha dato vita ad un tessuto sociale ricco e democratico e che aiuta a cimentarsi con le prove del presente — diciamo, per tutti, i ricordi quando si battevano non per il punto unico, ma per due, tre punti di contingenza. Ma il ricordo di questo periodo storico di lotta, di creazione di rapporti unitari e di alleanze, che già è in atto, attraverso i movimenti che deve svilupparsi e in tal modo incidere già oggi sulla realtà, nel senso di strappare soluzioni concrete, e di mutare i rapporti politici e spingere ad un cambiamento nelle stesse forze politiche.

MILANO — «Io me lo ricordo, sal, gli operai di Sesto San Giovanni che nel 1969 votavano contro gli accordi di pace per tutti, i ricordi quando si battevano non per il punto unico, ma per due, tre punti di contingenza. Ma il ricordo di questo periodo storico di lotta, di creazione di rapporti unitari e di alleanze, che già è in atto, attraverso i movimenti che deve svilupparsi e in tal modo incidere già oggi sulla realtà, nel senso di strappare soluzioni concrete, e di mutare i rapporti politici e spingere ad un cambiamento nelle stesse forze politiche.

Il sindacato dopo l'accordo, intervista a Pizzinato segretario della CGIL lombarda

«E ora non lottizziamo i consigli»

MILANO — «Io me lo ricordo, sal, gli operai di Sesto San Giovanni che nel 1969 votavano contro gli accordi di pace per tutti, i ricordi quando si battevano non per il punto unico, ma per due, tre punti di contingenza. Ma il ricordo di questo periodo storico di lotta, di creazione di rapporti unitari e di alleanze, che già è in atto, attraverso i movimenti che deve svilupparsi e in tal modo incidere già oggi sulla realtà, nel senso di strappare soluzioni concrete, e di mutare i rapporti politici e spingere ad un cambiamento nelle stesse forze politiche.

La partecipazione al XVIII Congresso della Federazione legate alle grandi lotte contadine ed operaie che non solo non si è dispersa ma che ha dato vita ad un tessuto sociale ricco e democratico e che aiuta a cimentarsi con le prove del presente — diciamo, per tutti, i ricordi quando si battevano non per il punto unico, ma per due, tre punti di contingenza. Ma il ricordo di questo periodo storico di lotta, di creazione di rapporti unitari e di alleanze, che già è in atto, attraverso i movimenti che deve svilupparsi e in tal modo incidere già oggi sulla realtà, nel senso di strappare soluzioni concrete, e di mutare i rapporti politici e spingere ad un cambiamento nelle stesse forze politiche.

La partecipazione al XVIII Congresso della Federazione legate alle grandi lotte contadine ed operaie che non solo non si è dispersa ma che ha dato vita ad un tessuto sociale ricco e democratico e che aiuta a cimentarsi con le prove del presente — diciamo, per tutti, i ricordi quando si battevano non per il punto unico, ma per due, tre punti di contingenza. Ma il ricordo di questo periodo storico di lotta, di creazione di rapporti unitari e di alleanze, che già è in atto, attraverso i movimenti che deve svilupparsi e in tal modo incidere già oggi sulla realtà, nel senso di strappare soluzioni concrete, e di mutare i rapporti politici e spingere ad un cambiamento nelle stesse forze politiche.

MILANO — «Io me lo ricordo, sal, gli operai di Sesto San Giovanni che nel 1969 votavano contro gli accordi di pace per tutti, i ricordi quando si battevano non per il punto unico, ma per due, tre punti di contingenza. Ma il ricordo di questo periodo storico di lotta, di creazione di rapporti unitari e di alleanze, che già è in atto, attraverso i movimenti che deve svilupparsi e in tal modo incidere già oggi sulla realtà, nel senso di strappare soluzioni concrete, e di mutare i rapporti politici e spingere ad un cambiamento nelle stesse forze politiche.

Il sindacato dopo l'accordo, intervista a Pizzinato segretario della CGIL lombarda

«E ora non lottizziamo i consigli»

MILANO — «Io me lo ricordo, sal, gli operai di Sesto San Giovanni che nel 1969 votavano contro gli accordi di pace per tutti, i ricordi quando si battevano non per il punto unico, ma per due, tre punti di contingenza. Ma il ricordo di questo periodo storico di lotta, di creazione di rapporti unitari e di alleanze, che già è in atto, attraverso i movimenti che deve svilupparsi e in tal modo incidere già oggi sulla realtà, nel senso di strappare soluzioni concrete, e di mutare i rapporti politici e spingere ad un cambiamento nelle stesse forze politiche.

In 600 mila a Venezia per il Carnevale. Ora si pensa già alle iniziative per il 1984

Dal nostro inviato

VENEZIA — Quanti erano ieri notte in piazza San Marco? Secondo i calcoli approssimativi non meno di decine di migliaia che, a più riprese, hanno invaso il centro storico di Venezia. Fin dal primo pomeriggio, ma già alla mattina, un flusso ininterrotto di turisti ha percorso gli itinerari della stazione di Santa Lucia, da piazzale Roma — gremito di autocorriere — per addentrarsi nelle calli e nel campo del centro. Per Maurizio Ceconi, assessore al turismo, ieri non meno di 60 mila persone sono confluite a Venezia. Altri dati ancora: domenica si stimavano a 100 mila i turisti affluiti nella laguna, con un tutto esaurito negli alberghi, non solo del centro ma anche di Mestre. In complesso questo carnevale, edizione 1983, ha registrato un numero di 600 mila presenze suddivise nelle dieci giornate della manifestazione. A fornire un primo bilancio dell'iniziativa, promossa dall'amministrazione comunale e dal comitato Venezia (Teatro La Fenice e Teatro Goldoni), privati, associazioni culturali, come l'Arca, sono stati ieri mattina, a Ca' Giustiniani, il sindaco Mario Rigo e l'assessore al turismo Maurizio Ceconi. In sostanza gli organizzatori comunitari hanno sottolineato come quest'anno si sia cercato — proprio per evitare la congestione della città

— di «disincantare» il carnevale. Cosa significhi, nei fatti questa affermazione: si è voluto incanalare il flusso turistico in tutta la città, contenendo il grande potere di attrazione di piazza San Marco. In pratica con una piazza San Marco meno folla di manifestanti e «grande arteria» dalla stazione alla piazza è stata decongestionata, evitando anche in questi giorni di sovrare la città di veneziani. Se questa è la chiave di lettura delle iniziative di queste dieci giornate, conclusa questa edizione si pensa già alla prossima. Per il 1984 è intenzione della giunta municipale avviare a un comitato di coordinamento effettivo che curi in particolare l'organizzazione delle iniziative in un quadro che leghi l'effimero (balli e mascherate) alle iniziative culturali (Fenice e Goldoni e altri ancora). A questo scopo si chiederà di spostare la Biennale teatro in modo che non coincida con il periodo carnevalesco. Altre proposte: legare il carnevale 1984 ad un'idea guida che sia il filo cui far riferimento. Quanto è venuto a costare questo carnevale 1983? Domanda legittima: il Comune ha speso 400 milioni (compreso il potenziamento dei servizi pubblici) con una cifra superiore dello scorso anno e contro il miliardo e 800 milioni spesi dalla Biennale, sempre nel '82 con dei risultati di tutto rilievo.

Giuseppe Muslin



Un momento del carnevale a Venezia

Sorprendente Dc! Chiede a Darida chi trattò per Cirillo

Sorprendente iniziativa — alla Camera — del capogruppo della Dc, Gerardo Bianco, e di una ventina di parlamentari, tra cui spicca il nome di Antonio Gava, democristiano interrogano il ministro democristiano di Grazia e giustizia per sapere «quali iniziative intende assumere il governo dinanzi all'impressione suscitata nell'opinione pubblica dall'ordinanza di rinvio a giudizio emessa nei giorni scorsi dal giudice istruttore presso il Tribunale di Napoli, Costigliola, in relazione ad eventuali responsabilità di organismi e di poteri dello Stato». In particolare è di vogliono sapere «se risponde al vero che sia stata concessa o promessa riduzione di pena o infermità mentale — e da chi — a esponenti della camorra; se sia stata concessa la libertà provvisoria a un detenuto politicizzato perché reossi tramite la camorra e Bp per la liberazione di Cirillo (si tratta di Luigi Bosso, n.d.r.)». Infine i parlamentari della Dc chiedono di accertare «se siano stati affidati — e da chi — appalti ad esponenti della camorra (anche tramite interposte persone) sempre in corrispettivo della liberazione di Cirillo, indicandone nome o ditta ed oggetto e quali provvedimenti e coerenze il governo ha assunto o intende assumere». L'iniziativa della Dc viene dopo la presentazione di interrogazioni del Pci alla Camera che al Senato, dopo che il ministro socialista Forte si è detto disponibile a riferire su questo la Guardia di Finanza ha aderito al colloquio parlamentare per i servizi di sicurezza (l'audizione è fissata per domani) e dopo che l'Unità e altri organi di informazione hanno dato nuovi particolari (che nessuno ha smentito) sulla trattativa. Comunque, anche se la iniziativa di dimostrazione che il caso deve tornare in Parlamento, dove le risposte date finora sono state del tutto insoddisfacenti.

Da New York a Torino 10 mitra per la mafia Mittente: Gambino

TORINO — Una brillante operazione della Guardia di Finanza è stata portata a termine nel capoluogo piemontese. I particolari sono stati rivelati ieri nel corso di una conferenza stampa del gen. Domenico Peloso, che comanda le fiamme gialle in Piemonte e Valle d'Aosta. Tutto iniziò con l'arrivo di una nave nel porto di Napoli, proveniente da New York con un carico di merci e passeggeri. La Gdf era già sull'avviso: infatti si trovava d'occhio due bauli che vengono tuttavia lasciati proseguire senza intoppi, fino a che approdano a Torino, dove sono indirizzati. A quel punto si decide di intervenire: qualche arresto, definito di scarso rilievo, e una sorpresa. Nel doppioposto si trovano ben dieci mitragliette Ingram calibro 3,80 e alcune pistole dotate di silenziatore. Le Ingram hanno una potenza di fuoco micidiale, pari a 6-700 colpi al minuto. Destinataria del carico, la mafia estese al Nord Italia. A confermarlo viene il nome del mittente: è un nome celebre, quello della famiglia Gambino, amici degli Spadolini e di Sindona, la più potente della mafia statunitense. Un suo rampollo, John Gambino, fu arrestato con un enorme quantitativo di eroina, circa 30 kg. Gli alti ufficiali della Guardia di Finanza hanno detto che in questa e altre operazioni è stata molto utile la legge antimafia, con la possibilità di indagini sui patrimoni. È stato citato quel piccolo commerciante di verdura, originario di Parlinò, che aveva messo in piedi un giro bancario di 23 miliardi. In una sola operazione aveva convertito in assegni 450 milioni di lire. Era «interessato» alle sofisticazioni dei vini, nuovo settore d'investimento mafioso. Altri risultati, come l'incriminazione del boss Gaetano Fianzani, sono stati ottenuti indagando sulle origini di improvvisi ricchezze.

Oggi l'incontro con Altissimo alla Sanità, ma le incognite restano

Ospedali nel dramma. Perché?

I medici ci spiegano delusioni e richieste

All'ospedale Santo Spirito di Roma un franco confronto dei sanitari con il Pci e «l'Unità» - Scioperi e disagi dei malati nei reparti

ROMA — L'incontro del ministro della Sanità con i sindaci dei medici ospedalieri (Anzani, Anpo, Cimò) e del territorio (Fimeo) fissato alle 17 di oggi «non avrà carattere negoziale». Lo hanno confermato i capi delegazione delle regioni e dei comuni (assessore Giuliano e senatore Favani) che ieri sono stati ricevuti da Altissimo. Il ministro — hanno aggiunto — ascolterà i comitati dei sindacati medici «che possono essere presi in considerazione soltanto nella definizione della parte normativa del

contratto, ancora da discutere». Rimane dunque l'incognita sul valore effettivo dell'incontro che CGIL, Cisl e Uil hanno denunciato come una pericolosa manovra per rimettere in discussione l'ipotesi di accordo siglato sulla parte economica sino all'annullamento della contrattazione unica, richiesta questa avanzata ieri anche dal Psdi. Per questo la segreteria della Federazione unitaria sanità ha indetto una conferenza stampa.

«Qui — prosegue accalorandosi — c'è con noi il prof. Cesare De Sanctis, primario chirurgo a tempo pieno, di fama nazionale. Anche lui da sempre a tempo pieno. Ebbene il suo stipendio equivale, più o meno, al compenso che un qualsiasi chirurgo incassa per una banale operazione di ernia in una clinica privata. Perché dovrebbe ancora rimanere qui? E come lui gli altri primari qui presenti di cardiologia e di radiologia. Eppure siamo ancora nella breccia. Ma se l'ospedale non torna ad essere il pilastro della medicina pubblica, con misure concrete e rapide, tutto andrà a catafascio».



NAPOLI — Situazione più grave a Napoli, dove c'è stato il blocco totale dei servizi ospedalieri. Allo scoppio dei medici si è aggiunto quello dei para-medici del Cardarelli (nella foto) che hanno occupato il padiglione amministrativo, il che ha impedito di provvedere all'approvvigionamento viveri per gli ammalati.

«C'è un esultorio completamente. Nella medicina il tempo pieno doveva essere il punto più alto, la forza essenziale della medicina pubblica. Non è solo e tanto una questione di soldi. La nostra utilità, la nostra utilità è per il fatto che non si può più lavorare in ospedale, e se chiediamo di discutere di queste cose i dirigenti della Usl ci rispondono che non hanno tempo da perdere».

«Noi sapete perché la gente non vuol ricoverarsi in corsia? Perché in corsia ormai non si cura, si assiste. Andate a vedere il reparto donne di medicina, ci sono più vecchi lungodegenti che malati veri, che se la fanno sotto, poveretti, e si lamentano tutta la notte. Chiedono che si facciano curare qui? Se continua così ce ne dovremo andare anche noi».

«Arienna chiede: è colpa della riforma? Il governo l'ha sabotata e questa è la principale causa della crisi. Le Usl non funzionano? Il ministro della sanità vuole togliere la gestione degli ospedali alle Usl, altri chiedono di annullare il contratto unico di tornare al ruolo corporativo del medico. Voi cosa proponete? Patrizia Marchetti, assistente del- l'Associazione medici a tempo pieno (ANFUP): «Ho già accennato al problema dei lungodegenti. Si è fatta molta demagogia: sono d'accordo che bisogna abolire i "lager", ma so-

no mancate le strutture alternative e gli ospedali sono diventati dei cronici. Anche con la riforma c'è stata l'asprezza: non dico che la prevenzione, specie nei luoghi di lavoro, sia importante, così come le strutture socio-sanitarie nel territorio. Ma si è perduta di vista la funzione essenziale dell'ospedale come centro di cura e qualificazione professionale. Dall'ospedale lo specialista, l'infermiere, deve poter uscire e andare anche nel territorio. Gli stessi medici di famiglia dovrebbero fare una esperienza di alcuni anni in corsia per poter accedere alle graduatorie dei medici convenzionati. Invece è accaduto il contrario: che la nostra esperienza e qualificazione di medici ospedalieri non conta più nulla».

«Giorgio Pasquini, assistente chirurgo: «Io per migliorare la mia specializzazione sono andato in Inghilterra, ma a mie spese. Le Usl di me pagano l'angiografo e ci dice: fate fare gli esami ai privati. Allora io dico: noi medici dobbiamo poter contare nelle decisioni delle Usl, non sopportiamo di avere a che fare con gente incapace e arrogante».

Arienna si dice d'accordo, anche se — rileva — ci sono Usl che funzionano e dove i medici sono ascoltati. Abbiamo già detto — e fa riferimento alla recente conferenza nazionale del Pci sulla sanità — che la legge di riforma non è tabù, abbiamo chiesto che il Parlamento faccia una verifica di come è stata applicata, di vedere come migliorarla e abbiamo fatto alcune proposte: 1) ridurre i componenti dei comitati di gestione e fissare alcuni criteri di onestà e competenza per la loro nomina; 2) far partecipare alla gestione delle Usl i medici e gli altri operatori anche con pareri vincolanti, e questo deve valere anche per gli altri organismi sanitari; 3) bloccare la costruzione di nuovi ospedali e qualificare quelli esistenti per renderli più produttivi ed efficienti, sperimentando vie nuove come l'ausiliazione di servizi sanitari da parte degli stessi ospedali; 4) abolire i ticket per governare la spesa farmaceutica in rapporto alla salute e non al profitto».

Concetto Testai



Albino Buticchi, industriale petrolifero noto per la permanenza al vertice della squadra è stato operato a Pisa. Forse si salverà, ma probabilmente rimarrà cieco - Ignoti i motivi del tragico gesto. Un biglietto ai familiari

Un'immagine di Albino Buticchi quando era presidente del Milan

Si spara alla tempia (ma non muore) l'ex presidente del Milan

MILANO — Albino Buticchi, 56 anni, industriale petrolifero, è stato operato a Pisa. Il colpo è stato sparato alla tempia destra, ma non ha ferito il cervello. Il colpo alla testa con una «Browning» automatica calibro 7,65 della sua villa di Lerici. Soccorso dai familiari, è stato ricoverato prima all'ospedale La Spina e quindi trasportato nel più attrezzato centro neurochirurgico di Pisa, dove è stato sottoposto a un delicatissimo intervento chirurgico. Pur essendo gravemente ferito, sembra possibile che l'industriale possa sopravvivere.

Cosa abbia spinto Buticchi a cercare di togliersi la vita rimane un mistero. Chi lo aveva stato nelle ultime ore non aveva avuto nessun particolare sospetto. Adesso, a poche ore dal fatto, si fanno le solite congetture. C'è chi dice che l'ex presidente del Milan è stato fallito da alcune operazioni finanziarie, e chi invece sostiene di sapere che egli temesse di essere affetto da un male gravissimo.

Sul comodino accanto al letto sul quale Buticchi si era disteso prima di spararsi alla tempia è stato trovato un laconico biglietto, che non aiuta certo a saperne molto di più. «Eccolo», dice il medico che ha scritto. E poi: «Ringrazio il signor Orfeo Pianelli. Adesso, il riferimento all'ex presidente della squadra del Torino è indicativo dei buoni rapporti che univano i due industriali, i quali erano legati da vincoli di amicizia oltre che di affari. I due erano spesso insieme, e questo circa un anno fa aveva fatto pensare ai soliti «bene informati» che avrebbero potuto essere l'ex presidente del Milan il sostituto di Pianelli alla testa del Torino. Notizia del tutto infondata, ma che in qualche modo dimostra della grande popolarità che Buticchi conservava nell'ambiente anche a molti anni di distanza dall'abbandono della scena».

Tra gli ultimi a vedere Buticchi l'altra sera sono stati alcuni collaboratori e amici così come a casa a cena. Tra gli altri era presente il braccio destro dell'ex patron del Milan, Gianfranco Nicoletti, di 40 anni, direttore del Lido, un locale alla moda di proprietà dell'industriale petrolifero. Poi Buticchi era tornato nell'immensa, lussuosa villa liberty che domina dall'alto tutto il golfo di Lerici. In casa c'erano il moglie, il suocero e due domestiche del terzo mondo. Che cosa sia successo in seguito non si sa. Pare addirittura che Buticchi abbia car-

Nuova sorpresa per la Commissione Carboni di colpo ammalato Non può deporre alla P2

ROMA — Flavio Carboni ha cambiato idea o qualcuno lo ha «consigliato» di starsene buono in carcere, in attesa di tempi migliori. Questa la novità più rilevante di ieri, nella intricata vicenda P2 - Gelli - Calvi - Ambrosiano. Come si sa, il faccendiere sardo, subito dopo l'arresto in Svizzera, aveva fatto sapere di non voler deporre davanti alla Commissione diretta da Tina Anselmi. Qualche giorno fa, invece, dal carcere di Piacenza, lo stesso Carboni aveva fatto sapere di volere essere ascoltato d'urgenza anche per difendersi da una serie di accuse contenute nel memoriale inviato a San Macuto da Emilio Pellicani. Ieri, invece, Flavio Carboni, attraverso il proprio avvocato, ha fatto sapere a Tina Anselmi che domani non si presenterà davanti alla Commissione d'inchiesta. Il faccendiere ha inviato anche un certificato medico dal quale risulta che il detenuto Carboni Flavio versa in stato depressivo, che è dimagrito di 14 chili e che il suo trasferimento a Roma è assai improbabile.

La notizia, per molti versi inaspettata, ha provocato im-

meditate ripercussioni. Molti parlamentari della Commissione d'inchiesta si sono dichiarati indignati. Qualcuno ha già proposto che sia la Commissione a trasferirsi nel carcere di Piacenza per ascoltarlo ad ogni costo. La Commissione parlamentare, comunque, si riunirà ugualmente domani e affronterà il caso. Su quello che Carboni avrebbe potuto rivelare nella propria deposizione erano circolate, nei giorni scorsi, molte indiscrezioni. Fra l'altro era stata data come certa la notizia che il faccendiere sardo avrebbe rivelato di aver fatto, ad un partito di governo, un colossale finanziamento (si parla di 14 miliardi di lire).

Continua il fermo del funzionario sovietico Spionaggio e microfilm, oggi gli interrogatori

ROMA — Il sostituto procuratore Domenico Sica dovrebbe interrogare oggi il vicedirettore dell'Aeroflot, Viktor Pronine, e l'italiano Azeleto Negrino, accusati di spionaggio militare e politico. I due, colti in flagranza di reato, sono stati fermati lunedì in una villa centrale di Roma mentre era in corso una consegna di microfilm. L'alto funzionario sovietico si trova in stato di fermo di polizia, il Negrino è stato invece arrestato, ambedue sono in stretto isolamento. Sull'operazione, eseguita dai carabinieri dopo un anno di indagini condotte dai Sismi, non si sono avuti nuovi elementi: oltre a filmati di installazioni militari, si sa che gli inquirenti hanno sequestrato documenti e altro materiale definito «di grande interesse». Nel frattempo Pronine è stato trasferito a Rebibbia, mentre il Negrino si trova a Regina Coeli.

«Un classico senza precedenti e immotivato», è stato il secco giudizio del portavoce dell'ambasciata sovietica: «non c'è nessun bisogno di

commenti, ha aggiunto il diplomatico. Nemmeno da Mosca si sono registrate reazioni: la notizia del fermo non è stata data dai mezzi d'informazione sovietici. Viktor Pronine era stato in Italia fin dai primi anni '70, in veste di caposcala della compagnia di bandiera sovietica all'aeroporto di Fiumicino. Successivamente era stato richiamato a Mosca, dove si trova la sua famiglia. Dopo un paio d'anni era rientrato a Roma come rappresentante commerciale. Nella sede romana dell'Aeroflot (nella quale lavorano anche otto italiani) la notizia dell'arresto ha creato vivo stupore tra i colleghi di lavoro. Qualche particolare in più si è appreso sulla figura di Azeleto Negrino. Vestito sempre elegantemente, molto dinamico, a Genova, si era conquistato in pochi anni la fama di abile uomo d'affari e manager industriale, in ottimi rapporti con le aziende locali e nazionali. Quarantasette anni, sposato con un figlio quindicenne e una villa ap-

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-3 11
Venezia	2 9
Trieste	3 6
Venezia	1 7
Milano	1 8
Torino	-5 4
Cuneo	-2 2
Genova	4 7
Bologna	3 6
Firenze	-2 8
Roma	1 10
Ancona	1 8
Parigi	3 6
Pescara	4 11
L'Aquila	n.p.
Roma U.	4 15
Roma C.	4 15
Campob.	3 5
Bari	7 13
Napoli	5 13
Potenza	5 7
S.M. Angelo	5 13
Reggio C.	10 13
Messina	11 16
Palermo	12 14
Catania	7 16
Alghero	6 9
Cagliari	5 13

SITUAZIONE: l'area di bassa pressione che da diversi giorni agisce nel bacino mediterraneo è in fase di attenuazione mentre sull'Europa centrale si consolida un'area di alta pressione che tende a convogliare verso l'Italia aria fredda dai quadranti nord-orientali. Modesta perturbazione proveniente dal Medio Tirreno occidentale interessano ancora le regioni meridionali. IL TEMPO IN ITALIA: Sulla regione settentrionale e su quelle centrali condizioni di tempo variabile caratterizzate da formazioni nuvolose irregolari a tratti accennate a tratti attenuate a schiarite. Sono ancora possibili addensamenti locali associati a qualche precipitazione. Brevità di nebbie nella Pianura Padana tendenti ad intensificarsi durante la sera notturna. Sull'Italia meridionale cala molto nuvoloso e coperto con piogge sparse anche a carattere temporalesco. Temperatura in diminuzione e combinate delle regioni settentrionali. SMO

Per dare una soluzione alla crisi

Chiesta dal PCI a Firenze la riunione straordinaria del Consiglio comunale

Inutili e ripetitivi gli incontri tra i partiti laico-socialisti - La Democrazia cristiana è disposta a tutto pur di rientrare nel gioco

Dalla nostra redazione
 FIRENZE — Per sollecitare un chiarimento definitivo tra i partiti e riportare la vicenda della crisi al Comune nella sede istituzionale i comunisti hanno chiesto a Cabbuggiani la convocazione straordinaria immediata del Consiglio comunale.

Le riunioni fra i quattro partiti laici (PRI, PLI, PSI e PSDI) annunciate ogni volta negli ultimi dieci giorni come decisive, si concludono sempre con una nulla di fatto. La stessa musica anche l'altra sera. Tutti davano per scontato che l'incontro sarebbe durato più di un'ora e che i partiti laici sarebbero usciti finalmente con una posizione chiara sulle strade da imboccare per dare un nuovo governo a Firenze.

Del resto, le posizioni erano note da qualche giorno: repubblicani e liberali favorevoli ad una maggioranza con la DC, il partito che ha votato con i laici la candidatura Bonsanti; dall'altra parte, invece, socialisti e socialdemocratici che non ritenevano chiuso il confronto con i comunisti. L'attesa era per una risposta definitiva: trattare con il PCI o con la DC. Ha prevalso invece la scelta del rinvio.

Il polo laico-socialista profondamente diviso al suo interno non ha il coraggio di rompere. Solo per la parte di una frattura definitiva si comprende, infatti, la nuova proposta che è stata lanciata alla fine della riunione. Per non mortificare nessuno dei quattro il «polo laico» ha deciso di rivedere nuovamente il PCI e la DC. Tutti, in nome della centralità dell'area laica, si sono dichiarati disponibili ad un secondo giro.

Dopo due anni di sconcertante gestione

Dimissionari a Palermo il sindaco e la giunta Paralisi alla Provincia

La DC scarica sugli enti locali la sua crisi - Di Fresco (appena scarcerato): «Io sono il presidente» - Dimissioni ad Agrigento

Dalla nostra redazione
 PALERMO — Ed ora, finalmente, Martellucci si è dimesso. Terzi, dopo qualche rinvio rispetto ad una già lentissima tabella di marcia, il sindaco di Palermo, Nello Martellucci, ha firmato, assieme agli assessori (tra essi quello alle Finanze, il dottore Enzo Suscato, coinvolto in una inchiesta per corruzione) l'atto di morte della Giunta tripartita DC-PSDI-PRI, da lui diretta da oltre due anni.

Le dimissioni dell'amministrazione, annunciate in una lettera che è stata depositata presso la segreteria generale del Comune, provocano la notte prossima il rituale dibattito in Consiglio comunale, e la formalizzazione della crisi.

Non sono possibili, né attesi, altri imprevisti. Si danno, però, per scontati tempi lunghi: le lotte di potere all'interno della DC, coincidenti con l'apertura della crisi, fanno sì che le prospettive siano quanto mai nebulose.

Sul nome del prossimo sindaco circola così una «rosa» di diversi candidati, proposti dalle varie correnti. E tra essi figura pure (per conto del gruppo adreottiano, capeggiato da Salvo Lima), seppur con poche chances, proprio il nome del sindaco uscente. Il quale ieri mattina si è limitato a congedarsi dai suoi assessori con una frase retorica («Grazie per questi due anni e mezzo»), ed abbracciandoli uno per uno. Nel copione democristiana, insomma, figura pure l'ipotesi che Martellucci possa... succedere a se stesso.

Anche il destino della provincia di Palermo, anch'essa in crisi, appare legato alla «bagarre» tra le correnti dc. Nell'altro ente locale del capoluogo non si è neanche potuto giungere alle formalità di dimissioni del presidente, il fanfaniologo Ernesto Di Fresco e della Giunta, anch'essa tripartita. E ciò perché la DC ha fatto mancare ripetutamente il numero legale nelle sedute del Consiglio, convocate per formalizzare la crisi.

Così, intervistato, appena uscito, dopo 78 giorni, dall'Ucciardone, dove era stato rinchiuso per un'asta truccata per forniture di fitofarmaci, Di Fresco ha potuto proclamare, arrogante, di considerarsi tuttora il presidente in carica, sulla base delle leggi e dei regolamenti vigenti.

Quanto alle prospettive (allargamento delle due giunte quantomeno al PSI e rinnovo degli amministratori) c'è buio pesto. Si sa solo che la DC pretende di collegare strettamente le «trattative» per la soluzione delle due crisi, al Comune e alla Provincia. E così gli effetti paralizzanti si moltiplicano. All'interno dello scudo crociato, intanto, rimane tutto bloccato, anche perché nessuno — che si sappia — ha ancora disinnescato la «mina vagante» della posizione di Vito Ciancimino, che fa corrente a parte.

Il chiacchierato ex sindaco, responsabile degli enti locali di Palermo, emarginato

al congresso regionale dc di Agrigento della scorsa settimana, ma fortissimo e quantomai minaccioso nel capoluogo, fino all'ultimo era stato il garante della permanenza di Martellucci sulla poltrona di sindaco. Ha disertato, infatti, la riunione del Comitato provinciale democristiano che la settimana scorsa ha deciso la crisi. «Si vuol gettare discredito sulle istituzioni locali», ammonisce in una severa nota il gruppo consiliare comunista alla Provincia, «e la Democrazia cristiana porta su di sé tutte le responsabilità della paralisi cui è pervenuta la situazione dei due enti locali».

È entrata in crisi, frattanto, pure la Giunta provinciale di Agrigento. Nella città del tesoro, dopo due anni, e con un bilancio fallimentare, che più volte aveva portato il PCI a reclamare le dimissioni della Giunta, l'amministrazione composta da democristiani, socialisti e repubblicani, presieduta dal dc Michelangelo Talbi, ieri mattina ha passato la mano. In una dichiarazione il presidente uscente lega le sue dimissioni alla necessità di un «chiarimento» tra i partners sulle questioni dello «sviluppo economico» della provincia. Ma in verità la crisi, che era stata già annunciata alla fine dell'anno scorso, deriva dalla esigenza di rivedere l'organigramma nelle cariche — presidenza della Provincia compresa — cui ambiscono diverse correnti democristiane e lo stesso PSI.

Non è stata fissata la data delle elezioni amministrative

ROMA — Non è stata ancora fissata la data delle prossime elezioni amministrative. Come è noto, tale data dovrà cadere, secondo le norme di legge, tra il prossimo 15 aprile e il prossimo 15 giugno. Il ministro dell'Interno, al quale spetta la scelta, non ha preso ancora, a quanto risulta, una decisione in merito.

Italicus: Tomei e Tuti erano in contatto, dice un teste

BOLOGNA — La Procura della Repubblica di Bologna ha invitato alla corte del processo Italicus un fascicolo (relativo all'inchiesta Italicus-cbs) contenente una testimonianza che a questo momento si rivela di massima importanza. Un neofascista toscano — un certo Brandani — afferma di aver visto Mauro Tomei assieme a Mario Tuti in epoca precedente alla strage. Questa testimonianza smentisce la versione di Tomei, secondo la quale egli non avrebbe mai conosciuto Tuti, e si aggiunge alla dichiarazione analoga di Orlando Moscatelli.

Torna in edicola il «Globo» Mistero sulla proprietà

ROMA — Il giornale «Il Globo» è tornato ieri nelle edicole per decisione del suo redattore, che ha sospeso gli scioperi proclamati contro la confusione che regna negli assetti proprietari della testata. Nell'edizione di ieri è apparso anche il comitato di Enrico Francot, direttore dimissionario, provvisoriamente sostituito da Massimo Vecchi, che firma il giornale come responsabile. Francot scrive di essere giunto alla decisione di dimettersi quando è apparso chiaro che mancava un interlocutore costante a livello di guida editoriale del giornale. Situazione che — afferma Francot — ha prodotto una serie di conseguenze che hanno impoverito il giornale, compromettendo gli sforzi della redazione e la ripresa che il «Globo» stava palesando dopo la prima crisi di alcuni mesi fa. A sua volta il comitato di redazione ha annunciato che la ripresa delle pubblicazioni è un atto di responsabilità di chi al giornale lavora, mentre resta tutta da chiarire la partita che si sta giocando sugli assetti proprietari.

Di nuovo in aula al Senato la legge sui parchi naturali

ROMA — La commissione Agricoltura del Senato ha licenziato per l'aula, per la seconda volta, il disegno di legge quadro per i parchi e le riserve naturali. Il provvedimento, portato alla discussione dell'assemblea dopo un iter durato anni (in un testo fortemente avvertito dai comunisti, che hanno pure presentato una relazione di minoranza, redatta dal senatore Agostino Zavattini), era stato rimandato in Commissione dopo alcuni giorni di dibattito, nella seduta dello scorso 25 gennaio. Motivo del rinvio: la presentazione di ben trecento emendamenti e la necessità, quindi, di trovare punti di accordo sugli aspetti più controversi. Non con questo spirito però il senatore socialista Finessi, presidente della commissione, ha condotto i lavori. Ha respinto tutti gli emendamenti più significativi presentati dai comunisti, che, per protesta, non hanno partecipato alle ultime sedute della commissione.

La CCC sui due casi di Verona e di Padova

Nella riunione del 10 febbraio 1983, la CCC ha discusso i verbali del CF e della CFC di Verona e il ricorso del compagno Adelfo Albarello, avverso alle decisioni adottate nei suoi riguardi il 9 ottobre 1982. 6 mesi di sospensione e la destituzione da componente del CF. Il 28 gennaio 1983, la presidenza della CCC ha ascoltato il compagno Adelfo Albarello. La CCC approva l'operato del CF e della CFC di Verona e concorda con il giudizio critico espresso a seguito del comportamento politico del compagno Adelfo Albarello in violazione di norme dello statuto del partito. Con tale decisione, il CF e la CFC di Verona non hanno inteso limitare il diritto di esprimere liberamente le opinioni di ciascuno, diritto garantito dallo statuto del partito. Naturalmente le posizioni non devono essere tese a cristallizzarsi e a creare gruppi tra loro in contrapposizione, con grave pregiudizio per la vita democratica e per la unità del partito. Nella stessa riunione la CCC ha anche preso in esame il verbale della CFC di Padova e il ricorso di Antonino Barreca avverso alla decisione di espulsione dal partito. Nella seduta del 26 gennaio 1983, la presidenza della CCC ha ascoltato Antonino Barreca. La CCC approva l'operato della CFC di Padova e concorda con il giudizio di tale organismo, poiché Antonino Barreca, con il suo comportamento politico, ha arrecato serio danno al partito e alla sua immagine. Particolarmente grave è stata la trasmissione del 23 marzo 1982 al Radio «Gamma 5» di Padova, in cui il PCI veniva attaccato per le sue posizioni politiche e di lotta contro il terrorismo. Inoltre, veniva ripetutamente accusata la Federazione di Padova di essere complice di una montatura giudiziaria. Per tali motivi che non riguardano la libertà di opinione e di dissenso garantiti nel partito, ma che si collocano all'interno di una campagna di diffamazione e di disonore contro il PCI, la CCC ha deciso di respingere il ricorso di Antonino Barreca.

Migliaia di presenti in un teatro di Firenze per un dibattito sulla legge che la DC ha sabotato

Violenza, Casini e Bottari a confronto

Messo alle strette il parlamentare dello scudocrociato dagli interventi del pubblico e della deputata comunista Un'assimilazione discutibile e fuorviante tra stupro e pornografia Gli argomenti di Pio Baldelli Un segnale distensivo dalla vicepresidente delle donne dc Crimini impuniti

Dalla nostra redazione
 FIRENZE — Ecco l'uno davanti all'altro: la deputata comunista Angela Bottari, dimessasi da relatrice della legge sulla violenza sessuale dopo il blitz democristiano che ha mutato la sostanza della normativa; l'on. Carlo Casini, deputato dc, leader del movimento per la vita, uno dei proponenti dell'emendamento secondo il quale il reato di violenza sessuale non viene considerato tra i delitti contro la persona, ma resta nel titolo IX del codice penale la cui rubrica cambia però da «delitti contro la moralità pubblica ed il buoncostume» in «delitti contro la libertà sessuale e la dignità della persona».

Attorno a loro, al teatro Ortolano di Firenze, una marea di persone dentro e fuori la salottina cattolici di parrocchia, tanti integralisti, ma anche tanti giovani, tante donne, che firmano la prima proposta di legge dei movimenti femministi, donne che hanno partecipato alla manifestazione dei cinquantamila a Roma.

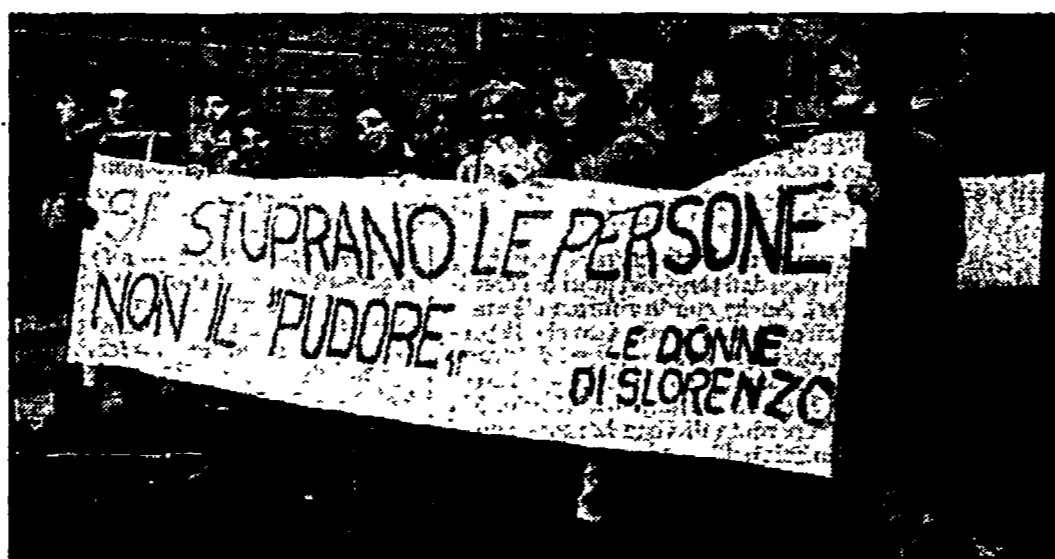
Un testo a tesi organizzato con una regia proprio della DC fiorentina con il presidente di prendersi una rivincita nei confronti del paese, delle

donne, della gente comune indignata contro l'emendamento. Da una parte l'atteggiamento un po' altezzoso di chi, come l'on. Casini, ha portato a termine lo stravolgimento voluto e premeditato della legge, dall'altra una parlamentare che è stata colpita anche come donna e come donna parla e discute con le donne cattoliche e laiche, con le masse femminili che gridano la loro riprovazione e con chi, invece, se la prende persino con «la rivoluzione sessuale di Reich, colpevole, si è detto anche questo, di istigare alla violenza».

Parte all'attacco Casini: anche il progetto originario del PCI, dice, prevedeva di lasciare la violenza nel titolo IX cambiando la rubrica in «delitti contro la libertà ed il pudore sessuale». «E vero — ha sostenuto con senso di autocritica la Bottari — ma è vero che dopo c'è stato un enorme dibattito nel paese e le donne ci hanno fatto capire che bisogna cambiare. La violenza sessuale è e deve essere riconosciuta come un reato contro la persona».

Ma non si tratta di un semplice gioco di parole, c'è una sostanza di fondo dietro l'emendamento, c'è uno scontro sociale.

«La differenza tra noi e voi — ha sostenuto la parlamentare comunista — è nelle origini della violenza sessuale: per voi le cause stanno nella pornografia, nell'osceno; per noi la violenza deriva dal non riconoscimento della sessualità come diritto della persona. Lo scontro si sposta dal campo di parole, c'è una sostanza. Ed ancora una ragazza: «Io dico che la violenza ha cause sociali, ma poi la considerano un fatto privato e sono contrari alla procedibilità d'ufficio e contro la possibilità da parte di movimenti e associazioni di costituirsi parte civile. Non è una contraddizione». L'on. Casini ha perso un po' della sua baldanza, ma non della sua demagogia e strappa applausi ricordando la posizione della DC sulla pornografia: «Noi crediamo che la pornogra-



Un momento della grande manifestazione delle donne a Roma il 5 febbraio.

fia istighi la violenza, che sia in sé una violenza perché merifica la donna e il suo corpo.

La Bottari risponde subito: «La pornografia non aggrava la persona, semmai la strumentalizza, ma certamente non l'aggrava».

Si torna a parlare della legge, di che fine farà, di un possibile accordo tra i partiti. Lancia un segnale distensivo Gabriella Fanello Marucci, vice responsabile nazionale delle donne dc, qualcuno ricorda la presa di posizione della senatrice dc Russo Terolovino che propende per una correzione della legge rispetto al voto del 26 gennaio scorso.

«Stiamo discutendo di sciocchezze — conclude sarcasticamente Casini — e le proteste sono inutili. Le pene sono indipendenti dalla collocazione del reato e inoltre io potrei anche introdurre sul piano procedibilità d'ufficio».

«La legge deve andare avanti — secondo la Bottari — riportando il confronto nei giusti termini. La violenza sessuale è un delitto contro la persona. Non siamo solo noi comunisti ad avere chiaro questo punto: è tutto il paese, sono tutte le donne che scendono in piazza a protestare. Chi vuole lo scontro non fa altro che allungare i tempi della legge: così, magari, dovremmo attendere vent'anni, come per la legge sul delitto d'onore. E nel frattempo i crimini continuano ad essere impuniti».

Marco Ferrari

Dopo la sentenza favorevole al «Manifesto»

Altri giornali si preparano a far ricorso al magistrato

ROMA — Lunedì è stata giornata di festa doppia al «Manifesto»: gli amministratori del giornale hanno potuto pagare gli stipendi di dicembre e hanno vinto la causa intentata allo Stato, che è stato condannato dal pretore Roberto Preden a saldare il debito contratto con la legge per l'editoria. Entro il 31 marzo — come abbiamo riferito ieri — lo Stato, attraverso l'Ente Cellulosa, dovrà adempiere agli obblighi previsti dalla legge pagando sino all'ultima lira (il credito complessivo vantato dal «Manifesto», si aggira intorno ai 2 miliardi) oppure, in subordine, dovrà versare al giornale una provvisoria di 600 milioni. L'ordinanza del pretore è esecutiva e non lascia margine: l'Ente Cellulosa deve pagare altrimenti scattano automaticamente le sanzioni penali previste dalla legge. Per la prossima settimana la Federazione degli editori ha convocato in assemblea straordinaria i giornali a diffusione provinciale per esaminare la possibilità di ricorrere anch'essi al giudice forte del successo ottenuto dal «Manifesto».

Valentino Parlatto, Rossana Rossanda e Luigi Pintor hanno spiegato ieri mattina — in una conferenza stampa — il senso della vicenda. Questi soldi — hanno detto i responsabili del giornale — ci servono per una cura ricostituente. Abbiamo vinto ma siamo arrivati al traguardo stremati; stremati dai debiti che abbiamo dovuto contrarre in assenza dei contributi statali. Dato che la sentenza del pretore Preden risolve una nostra situazione specifica e contingente anche se stabilisce che tutti i giornali sono portatori di quello che in giurisprudenza si chiama diritto soggettivo perfetto: adempiti gli obblighi cui sono tenuti hanno diritto a riscuotere i contributi previsti, senza alcun margine di discrezionalità da parte dello Stato.

Ma se il governo non si decide a dare attuazione alla legge (e in tutte le sue parti) lo

Il progetto governativo rende ingovernabili città e territorio

Il PCI: la legge sui suoli è un problema di civiltà

ROMA — Separazione netta tra diritto di proprietà e di edificazione, prezzi di esproprio contenuti, programmazione urbanistica, rilancio dei temi dell'ambiente, del territorio e della «riprogettazione» delle città per soddisfare la domanda di case, verde e servizi capaci di innalzare il «tono culturale e sociale, assieme all'esigenza di un quadro legislativo certo che dia ai Comuni garanzie di governare il territorio e i suoi costi, non solo di gestione (trasporti, istruzione, salute), ma anche di urbanizzazione e riurbanizzazione (recupero dell'esistente) gli argomenti nelle due giornate di dibattito al convegno del PCI sulla legge dei suoli e la riforma delle procedure di proprietà e diritto di costruire e a trasformare.

I comunisti puntano a confermare e a rendere chiara la separazione tra diritto di proprietà e diritto di costruire e a trasformare. La sentenza della Corte costituzionale lascia aperta questa strada. Occorre la volontà politica di percorrerla. Con temporaneamente è necessario rendere più semplice, snella, trasparente la procedura di acquisizione di massa. Perciò i comunisti considerano ineliminabili nuove leggi sui suoli e riforma delle procedure.

Essenziale per il PCI è sempre più il recupero e il riutilizzo del patrimonio edilizio esistente. Ma l'organizzazione delle città implica nuove costruzioni, sviluppo coordinato casa-servizi-trasporti. Meglio significa compiere una fuga nell'astrattezza, condurre alla sconfitta i riformatori.

Su questa linea — ha concluso Libertini — sono possibili grandi alleanze sociali. Il PCI si rivolge, dunque, all'intero vasto arco di forze progressiste, socialiste, laiche, cattoliche che negli anni 70 contribuirono alla lotta per la programmazione.

Molto critici i rappresentanti degli enti locali nel confronto del disegno governativo sugli espropri, i cui costi «non possono essere caricati sulla collettività». Lo hanno ribadito Amali (SUNIA) e i grandi enti: Mottini (Milano), Rascioni (Tortona), Mattioli (Bologna), Borsari (Modena), Che (Alessandria). Sostengono il giudizio negli interventi di Karrer (docente di urbanistica a Roma), dell'ing. Amali (SUNIA) e del presidente della Federazione sindacale unitaria, di Musacchio (PdUP), di Giacopetti (radicale), di Gigli (CGIL), di Cervati (guerriglia).

Il ministro del LL.PP. con un'imbarazzata lettera di scuse, si è poi tirato al centro. E si spiega. Ormai le prese di posizione delle forze politiche, comprese quelle di maggioranza, hanno assere-

to la sua proposta, ricacciandola in archivio. Il disegno di Nicolazzi è ormai asserato, occorre puntare ad un nuovo progetto sul quale raccogliere il consenso del riformatore; un progetto basato sul nuovo concetto della trasformazione urbanistica da introdurre sul piano giuridico-legislativo (Costa, vicepresidente INU).

Gli assessori Mottini, Mattioli e Borsari hanno spiegato come le amministrazioni di sinistra abbiano potuto operare per il recupero del vecchio patrimonio e per una trasformazione delle città, ma che queste esperienze saranno troncate se non verrà sciolto il nodo dei suoli. CGIL-CSL-UIL combattono il progetto Nicolazzi e apprezzano la proposta di legge del PCI (Cercal, Cisl). Il rapporto tra suoli, piano decennale e trasparenza delle procedure è stato posto in rilievo da Moretti (ordine degli architetti). È artificioso imporre in Italia pezzi di sistemi stranieri, avvisi dal contesto, per cercare di sfuggire a quella battaglia di civiltà che è la gestione dei suoli (Karrer).

Musacchio, responsabile della sezione casa del PdUP, ha ricordato che esistono norme di legge del nostro paese che puntano ad un'azione coordinata tra strumenti urbanistici, operatori, politici e cittadini per porre termine definitivamente alla speculazione fondiaria. Il prof. Gianluigi Nigro, ordinario di pianificazione urbanistica, ha illustrato i principi giuridici e tecnici in base ai quali dovrà essere codificata la riserva pubblica della trasformabilità urbanistica dei beni immobiliari.

Clelio Notari

Nel suo appartamento a Palermo

Ucciso Lo Nigro «boss» mafioso trafficante di droga

PALERMO — Un mafioso palermitano, Francesco Lo Nigro, 52 anni, è stato ucciso ieri sera nella sua abitazione in un condominio di via Croce Rossa, da due killers travestiti da carabinieri. Sostengono di dover effettuare un controllo, i killers sono saliti all'ottavo piano dello stabile e si sono introdotti nell'abitazione del Lo Nigro. Estratte le pistole hanno fatto fuoco contro il mafioso uccidendolo.

Il Lo Nigro lo scorso anno era stato arrestato nell'ambito di una operazione antidroga. In carcere era pure finito Nunzio La Matina, 49 anni, che il 22 gennaio scorso fu assassinato mentre si trovava presso il centro tumori annesso al Policlinico di Palermo. Sia il Lo Nigro che La Matina, per motivi di salute, avevano ottenuto la libertà provvisoria. I due delitti, secondo gli investigatori, sarebbero collegati.

Francesco Lo Nigro si trovava nella sua abitazione, agli arresti domiciliari.

Ammalato di cuore, dopo una permanenza in ospedale, gli era stato concesso di curarsi nella propria abitazione. Ci sono molti aspetti in comune tra la tragica morte di Lo Nigro e quella del boss La Matina. Tutti e due gravavano nel mondo del traffico della droga ed erano sospettati di appartenere alle cosche della Kalza. Il La Matina fu ucciso all'indomani del sequestro di 80 kg di eroina a Palermo. Lo Nigro a poche ore di distanza dalla sua operazione anti-mafiosa condotta su scala nazionale proprio ieri.

I nomi dei due boss figuravano in un rapporto presentato dalle forze di polizia alla magistratura a carico di trenta mafiosi. Messa ora dopo l'omicidio di Francesco Lo Nigro un'altra persona è stata assassinata a Palermo. La vittima è un uomo dell'apparente età di 40-45 anni che si trovava a bordo di una «175» nei pressi di ritorno alla Coccinella sulla circonvallazione.

Antonio Zollo

FRANCIA-ITALIA Conferenza stampa a conclusione dei colloqui Mitterrand-Fanfani

Un vertice ogni sei mesi, a giugno la conferenza del Mediterraneo

Fra i due Paesi dialogo più intenso e sistematico - Le divergenze economiche e l'esigenza di equilibrare al sud le relazioni comunitarie - Incerta la partecipazione italiana alla realizzazione del progetto dell'aereo «A320»

Dal nostro corrispondente
PARIGI — Francia e Italia possono fare «meglio» e di più nei loro rapporti economici e politici. I due giorni di colloqui tra Fanfani e Mitterrand e la serie di riunioni interministeriali su politica internazionale economica e comunitaria che li hanno accompagnati avrebbero permesso di constatare questa volontà che è stata ribadita, seppur con sfumature e accenti diverse, sia dal presidente del Consiglio italiano che dal capo dello Stato francese nella breve conferenza stampa tenuta all'Eliseo a conclusione del vertice franco-italiano.

Una volontà che nell'immediato si è tradotta con la decisione francese di accettare una «soddisfazione» da Fanfani di tenere d'ora in poi non più una sola volta all'anno ma ogni sei mesi incontri come quelli appena conclusi. Dunque un colloquio franco-italiano, altrettanto stretto e puntuale quanto quello franco-tedesco, ha trovato nel vertice di Parigi un preciso equilibrio verso sud le relazioni comunitarie.

In questa stessa ottica gli osservatori hanno notato che Mitterrand a proposito della iniziativa mediterranea lanciata un mese fa dal capo dello Stato francese durante la visita a Rabat, l'Italia è disponibile, ha detto Fanfani, a partecipare ad una conferenza dei Paesi del Mediterraneo. Dunque in questa conferenza dovrebbero partecipare Italia, Francia, Spagna, Portogallo e i tre paesi del Magreb, Tunisia, Algeria e Marocco. Dovrebbe essere trasmesso il messaggio, secondo quanto ha annunciato Mitterrand, allo scopo di studiare i problemi che in tutte queste capitali — pone l'allargamento della CEE a Lisbona e Madrid. Clima favorevole, dunque, tra Roma e Parigi. Si tratterà ora di concretizzare. E qui molti problemi restano aperti. Mitterrand, a una precisa domanda circa le reazioni francesi a una «crisi» che era diventata rituale e che si è potuta tuttavia superare. Ma non ha nascosto che «resta ancora molto da fare», per esempio nel campo della frutta e dei legumi, per i prezzi e programmi di produzione.



Fanfani e Mitterrand nel corso della conferenza stampa

anche Fanfani, pur asserendo una «volontà comune di contribuire alla soluzione dei problemi che si pongono», ha parlato di «divergenze» che esistono tra i due Paesi. Roma ha dato ieri, tuttavia, una soddisfazione a Parigi, cercando di attenuare l'effetto negativo che ha avuto qui la preferenza data dall'Italia ai Boeing e alla Douglas americane, invece che all'Airbus francese. L'Alitalia acquisterà, a quanto pare, cinque aerei del tipo A300, di cui uno a poco di respiro al consorzio aeronautico francese che attraverserebbe una serie di crisi di commesse. Ma per il momento il vertice franco-italiano sembra aver chiarito se sceglie-

ra per la costruzione delle sei centrali progettate, l'America «Westinghouse» anziché la «Framatome» francese che, a quanto si dice a Parigi, non solo usa le stesse tecnologie ma farebbe gli stessi prezzi. Contenziosi ancora tutti da verificare. Minori problemi esisterebbero tuttavia in altri settori industriali: siderurgia, chimica, alluminio, informatica, dove progetti di accordi e trattative di collaborazione sarebbero ben avviate o in stato già avanzato. I prossimi mesi diranno se veramente, come ha detto Fanfani, «la cooperazione con la Comunità europea è prioritaria ad ogni altra cooperazione».

Per i problemi internazionali la convergenza tra Parigi e Roma è apparsa invece sostanziale. Sul negoziato di Ginevra (giornato nel corso della conferenza stampa), Colombo ha detto ai giornalisti che c'è coincidenza di valutazioni nel ritenere che il negoziato deve accompagnare la decisione della Nato di installare i Pershing e i Cruise, al fine non solo di esaminare eventuali nuove proposte sovietiche ma di addividuare comunque ad un risultato di equilibrio e di parità.

Franco Fabiani

ARMAMENTI

Healey: «Gli euromissili? Fu una decisione sbagliata»

Il vice leader del partito laburista sostiene che la NATO dovrebbe rinunciare ai Pershing e ai Cruise - I sommergibili nucleari dell'Alleanza basterebbero da soli a distruggere l'URSS

LONDRA — La NATO dovrebbe rinunciare alla decisione, presa nel dicembre del '79, di spiegare i missili Cruise e Pershing-2. Lo spiegamento renderebbe infatti «enormemente più difficile» un accordo tra Est e Ovest sugli armamenti, senza peraltro offrire alcun vantaggio, in termini di sicurezza, ai paesi membri dell'alleanza atlantica. Lo afferma, in un articolo apparso sulla rivista «Observer», il vice segretario del partito laburista britannico, Dennis Healey, già ministro della Difesa. «Non per la prima volta» — scrive l'esponente laburista — «la NATO si trova profondamente e pericolosamente divisa su una proposta che mirava soltanto a renderla unita... Se la NATO prende la decisione sbagliata ora, le conseguenze potrebbero essere disastrose non solo per l'alleanza ma anche per le prospettive di fermare la corsa agli armamenti, che è sull'orlo di un'accelerazione tale da portarla fuori controllo».

I precedenti cui Healey si riferisce sono la proposta per una «forza multilaterale» (MLF), che fu al centro dell'attenzione venti anni orsono, e quella per una Comunità europea di difesa (CED), un decennio prima. L'articolo vede una «analogia illuminante» tra il caso dei Cruise e dei Pershing-2 e quello della MLF.

Secondo Healey, gli SS-20 «non erano niente di fondamentalmente nuovo». Potenza terrestre, l'URSS ha sempre puntato per la sua sicurezza su forze nucleari basate a terra. Allo spiegamento degli SS-4 e degli SS-5, negli anni Sessanta, la NATO rispose destinando alcuni dei sommergibili nucleari americani al Comando supremo alleato in Europa. «Questi sommergibili della NATO portano attualmente quattrocento testate nucleari, di per sé sufficienti a distruggere la società sovietica». Naturalmente, aggiunge il vice leader laburista, lo spiegamento degli SS-20 «rappresenta un atto di escalation della corsa agli armamenti da parte sovietica» e «dovrebbe essere smantellata». Ma i sommergibili atlantici «restano del tutto adeguati a fronteggiarli».

I Cruise e i Pershing-2 comparirebbero invece, come la MLF, una disseminazione artificiale, trattandosi di armi sotto controllo americano, ma il pericolo sarebbe anche più grande, dal momento che gli SS-20 si troverebbero in mare, bensì a terra, in aree densamente popolate.

RFT
Per Kohl, la fase cruciale a Ginevra sarà nell'estate

BONN — Il cancelliere tedesco federale Helmut Kohl sostiene di attendersi che la fase decisiva dei negoziati di Ginevra fra USA e URSS sui missili a medio raggio in Europa avvenga solo nell'estate prossima. In una intervista al quotidiano «Neue Osnabruecker Zeitung», Kohl ha detto di attendersi che il leader sovietico Yuri Andropov sarà disposto ad ulteriori concessioni nelle trattative se l'Occidente rimarrà unito. «Se l'Unione Sovietica», ha detto Kohl, «riconoscerà che non può dividere l'Occidente, allora si determinerà una buona posizione negoziale».

ONU
Perez De Cuellar ammonisce: l'83 è un anno decisivo

GINEVRA — Di ritorno da una visita in otto capitali africane, il segretario delle Nazioni Unite Perez De Cuellar è intervenuto ieri ai lavori del Comitato per il disarmo, in sessione a Ginevra per dodici settimane dal primo febbraio, e vi ha preso la parola per sottolineare la necessità di raggiungere un accordo sulle armi nucleari, e per ricordare «la crescente preoccupazione fra i popoli di tutto il mondo per la minaccia di una guerra nucleare». «È tutta l'umanità — ha detto — a vivere ora all'ombra di una minaccia unica nella sua storia, la minaccia dell'estinzione». Il segretario generale dell'ONU ha richiamato l'attenzione del Comitato sul fatto che quest'anno sarà un anno cruciale «per il disarmo e per l'avvenire comune degli uomini». Perciò il Comitato dell'ONU, l'organismo multilaterale al mondo per negoziare misure sul disarmo, ha oggi «grandi responsabilità».

LIBANO
Haddad occupa Sidone con truppe separatiste

BEIRUT — Carri armati e soldati delle milizie cristiane filoisraeliane del maggiore Haddad sono entrati ieri a Sidone, importante centro del Libano meridionale, e hanno preso possesso dell'ospedale «Hamshari» della Mezzaluna rossa palestinese che si trova nel quartiere generale. Il maggiore Haddad, preso possesso del suo ufficio all'interno dell'ospedale, ha dichiarato che il suo arrivo è un passo per la «normalizzazione» e per la «riorganizzazione» dell'esercito del Libano libero.

FRANCIA
Morto Waldeck Rochet ex segretario del PCF

PARIGI — Waldeck Rochet, segretario generale del PC francese dal 1964 al 1972, è morto ieri pomeriggio dopo lunga malattia. Nato nell'aprile del 1905, Waldeck Rochet aveva cessato ogni attività politica una volta lasciata la direzione del partito e già all'inizio del 1970 aveva delegato molte delle sue funzioni a Georges Marchais, allora vice-segretario generale.

FRANCIA
Morto Waldeck Rochet ex segretario del PCF

PARIGI — Waldeck Rochet, segretario generale del PC francese dal 1964 al 1972, è morto ieri pomeriggio dopo lunga malattia. Nato nell'aprile del 1905, Waldeck Rochet aveva cessato ogni attività politica una volta lasciata la direzione del partito e già all'inizio del 1970 aveva delegato molte delle sue funzioni a Georges Marchais, allora vice-segretario generale.

URSS
Come giocano i prezzi nella manovra economica di Andropov

A Mosca negozi più forniti ma più cari

Dal nostro corrispondente
MOSCA — «Miracoli nel mondo non ne avvengono. Capite benissimo che lo Stato può fornire solo tante merci quante ne sono state prodotte...». Così aveva detto Andropov (a cominciare da «Portvino» che divenuto il «refugium peccatorum» dei bevitori dopo gli aumenti del prezzo della vodka, ormai quasi proibitivo — una decina di rubli il litro, quasi 20.000 lire al cambio ufficiale, una cifra notevolissima in un paese dove il salario medio ufficiale è circa 180 rubli mensili — per le tasche della gente normale), degli indumenti di cotone, della carta, delle bevande non alcoliche, dei prodotti metallurgici, in ogni genere, ivi incluse pentole, posateria, attrezzi da lavoro, aghi da cucire e filo. Augenti anche nelle tariffe postali aeree e normale e il francobollo sale da 4 a 6 copechi per lettera chiusa, aumentata anche l'affollatura delle stazioni ferroviarie, i telegrammi costano 5 copechi a parola contro i tre copechi di prima, ecc., mentre corre voce che altri aumenti siano silenziosamente avvenuti un po' dappertutto. Corre voce, appunto, perché finora nessuna comunicazione ufficiale è stata data al riguardo.

URSS
Come giocano i prezzi nella manovra economica di Andropov

verso l'alto e verso il basso di alcuni prezzi, ma hanno opposto un netto rifiuto alla proposta di esemplificare. Per contro nostro abbiamo potuto accertare l'aumento del prezzo del grano duro, il grano duro (a cominciare da «Portvino» che divenuto il «refugium peccatorum» dei bevitori dopo gli aumenti del prezzo della vodka, ormai quasi proibitivo — una decina di rubli il litro, quasi 20.000 lire al cambio ufficiale, una cifra notevolissima in un paese dove il salario medio ufficiale è circa 180 rubli mensili — per le tasche della gente normale), degli indumenti di cotone, della carta, delle bevande non alcoliche, dei prodotti metallurgici, in ogni genere, ivi incluse pentole, posateria, attrezzi da lavoro, aghi da cucire e filo. Augenti anche nelle tariffe postali aeree e normale e il francobollo sale da 4 a 6 copechi per lettera chiusa, aumentata anche l'affollatura delle stazioni ferroviarie, i telegrammi costano 5 copechi a parola contro i tre copechi di prima, ecc., mentre corre voce che altri aumenti siano silenziosamente avvenuti un po' dappertutto. Corre voce, appunto, perché finora nessuna comunicazione ufficiale è stata data al riguardo.

URSS
Come giocano i prezzi nella manovra economica di Andropov

za innalzata attorno ai violatori della disciplina del lavoro assumendo proporzioni considerevoli. In una fabbrica della capitale della Lettonia, Riga, che abbiamo visitato nei giorni scorsi, campeggiavano i disegni satirici in grande formato che denunciavano, con nome e cognome scritti a grandi caratteri, le maledette violazioni della disciplina lavorativa.

URSS
Come giocano i prezzi nella manovra economica di Andropov

Finché l'ondata moralizzatrice non si placcherà è comprensibile che le numerose attività d'imboscamento dei generi alimentari si attendano consentendo alle merci di arrivare in quantità superiore sui banchi dei negozi. Ma è anche possibile che si trovi già di fronte a qualche risultato di più consistente portata. Dall'inizio di quest'anno, ad esempio, rispettando le scadenze previste dal programma alimentare varato a Mosca dell'anno scorso, lo Stato

URSS
Come giocano i prezzi nella manovra economica di Andropov

ha introdotto prezzi di acquisto più alti per la diligenza agricola di sovkhos e kolkhos. Altri provvedimenti sono stati varati a favore delle aziende agricole a bassa produttività o deficitarie. Tutte misure che rappresentano un trasferimento netto di risorse dalla città alla campagna. Lo ha ricordato recentemente sulla «Pravda» il responsabile numero uno per l'agricoltura, Mikhail Gorbaciov in una lunga rassegna di problemi alla vigilia della ripresa dei lavori agricoli, in cui si conferma in pieno la linea delle «piccole» e «grandi» riforme di scorte razionali di riforma.

Giulietto Chiesa

Brevi
Oggi il ministro Cheysson a Mosca

PARIGI — Il ministro per le relazioni esterne Claude Cheysson è atteso oggi a Mosca per la prima visita ufficiale in URSS di un capo della diplomazia francese dal febbraio 1979. La visita dovrebbe segnare la ripresa del dialogo tra i due paesi.

Brevi
Colombia per reinserimento di Cuba nell'OSA

BOGOTÁ — Il ministro degli Esteri colombiano, Rodrigo Lloreda, ha dichiarato ieri in una intervista radiofonica che se Cuba fosse riammessa in seno all'Organizzazione degli Stati Americani (OSA), aumenterebbero le possibilità di risolvere i conflitti presenti e latenti dell'America centrale.

Brevi
Dure condanne per i moti del Kosovo

PRISTINA (Apostrofa) — Ventitré cittadini del gruppo etnico albanese sono stati condannati a lunghe pene detentive in seguito ai sanguinosi moti del 1980. Gli imputati sono stati condannati a pene variando da 14 anni.

Brevi
Morto viceministro degli Esteri sovietico

MOSCA — L'agenzia Tass ha annunciato ieri la morte di Nikolai Fyrybin, 74 anni, uno dei dieci viceministri degli Esteri dell'URSS.

Brevi
India: massacri nell'Assam

GAUHATI (Assam) — Oltre 450 abitanti di una decina di villaggi del distretto di Darrang, nell'Assam, sarebbero stati massacrati nella notte tra sabato e domenica da un gruppo di militanti e membri di tribù locali. Fatti ufficiali hanno dipinto un numero di morti di cento persone.

Brevi
Rinvio al processo ai giovani dissidenti moscoviti

MOSCA — Il processo a carico di sei giovani accusati dalle autorità sovietiche di aver, tra l'altro, prodotto e diffuso un giornale dattiloscritto contenente valutazioni critiche sul sistema sociale e politico esistente in URSS e che avrebbe dovuto svolgersi ieri mattina nell'aula del tribunale di via Tukhacevskij, è stato rinviato a data da destinarsi a causa di una indisposizione del magistrato.

Brevi
SALVADOR
Pesanti perdite nell'esercito schierato a difesa dell'importante centro

La città di Suchitoto è stata assediata da una brigata di fanteria che da San Salvador accorrevano in soccorso della guarnigione di Suchitoto e che erano stati per dispersi dal loro stesso comando sono caduti in un'imboscata sulla «carretera nueva», la grande strada che unisce appunto la capitale alla città assediata. Il bilancio è terribile per l'esercito: un capitano, due tenenti e 33 soldati sono morti nell'imboscata. Le perdite complessive del regime attorno alla città di Suchitoto secondo i dati ufficiali sono di 120 uomini tra morti, feriti e prigionieri, mentre il

Brevi
SALVADOR
Pesanti perdite nell'esercito schierato a difesa dell'importante centro

sistema di sicurezza montato in lunghi mesi attorno a questo centro strategico ai piedi della collina di Guazapa è completamente saltato.

Brevi
SALVADOR
Pesanti perdite nell'esercito schierato a difesa dell'importante centro

La città di Suchitoto è stata assediata da una brigata di fanteria che da San Salvador accorrevano in soccorso della guarnigione di Suchitoto e che erano stati per dispersi dal loro stesso comando sono caduti in un'imboscata sulla «carretera nueva», la grande strada che unisce appunto la capitale alla città assediata. Il bilancio è terribile per l'esercito: un capitano, due tenenti e 33 soldati sono morti nell'imboscata. Le perdite complessive del regime attorno alla città di Suchitoto secondo i dati ufficiali sono di 120 uomini tra morti, feriti e prigionieri, mentre il

Brevi
SALVADOR
Pesanti perdite nell'esercito schierato a difesa dell'importante centro

La città di Suchitoto è stata assediata da una brigata di fanteria che da San Salvador accorrevano in soccorso della guarnigione di Suchitoto e che erano stati per dispersi dal loro stesso comando sono caduti in un'imboscata sulla «carretera nueva», la grande strada che unisce appunto la capitale alla città assediata. Il bilancio è terribile per l'esercito: un capitano, due tenenti e 33 soldati sono morti nell'imboscata. Le perdite complessive del regime attorno alla città di Suchitoto secondo i dati ufficiali sono di 120 uomini tra morti, feriti e prigionieri, mentre il

Brevi
SALVADOR
Pesanti perdite nell'esercito schierato a difesa dell'importante centro

La città di Suchitoto è stata assediata da una brigata di fanteria che da San Salvador accorrevano in soccorso della guarnigione di Suchitoto e che erano stati per dispersi dal loro stesso comando sono caduti in un'imboscata sulla «carretera nueva», la grande strada che unisce appunto la capitale alla città assediata. Il bilancio è terribile per l'esercito: un capitano, due tenenti e 33 soldati sono morti nell'imboscata. Le perdite complessive del regime attorno alla città di Suchitoto secondo i dati ufficiali sono di 120 uomini tra morti, feriti e prigionieri, mentre il

Brevi
SALVADOR
Pesanti perdite nell'esercito schierato a difesa dell'importante centro

La città di Suchitoto è stata assediata da una brigata di fanteria che da San Salvador accorrevano in soccorso della guarnigione di Suchitoto e che erano stati per dispersi dal loro stesso comando sono caduti in un'imboscata sulla «carretera nueva», la grande strada che unisce appunto la capitale alla città assediata. Il bilancio è terribile per l'esercito: un capitano, due tenenti e 33 soldati sono morti nell'imboscata. Le perdite complessive del regime attorno alla città di Suchitoto secondo i dati ufficiali sono di 120 uomini tra morti, feriti e prigionieri, mentre il

Brevi
SALVADOR
Pesanti perdite nell'esercito schierato a difesa dell'importante centro

La città di Suchitoto è stata assediata da una brigata di fanteria che da San Salvador accorrevano in soccorso della guarnigione di Suchitoto e che erano stati per dispersi dal loro stesso comando sono caduti in un'imboscata sulla «carretera nueva», la grande strada che unisce appunto la capitale alla città assediata. Il bilancio è terribile per l'esercito: un capitano, due tenenti e 33 soldati sono morti nell'imboscata. Le perdite complessive del regime attorno alla città di Suchitoto secondo i dati ufficiali sono di 120 uomini tra morti, feriti e prigionieri, mentre il

Brevi
SALVADOR
Pesanti perdite nell'esercito schierato a difesa dell'importante centro

La città di Suchitoto è stata assediata da una brigata di fanteria che da San Salvador accorrevano in soccorso della guarnigione di Suchitoto e che erano stati per dispersi dal loro stesso comando sono caduti in un'imboscata sulla «carretera nueva», la grande strada che unisce appunto la capitale alla città assediata. Il bilancio è terribile per l'esercito: un capitano, due tenenti e 33 soldati sono morti nell'imboscata. Le perdite complessive del regime attorno alla città di Suchitoto secondo i dati ufficiali sono di 120 uomini tra morti, feriti e prigionieri, mentre il

Brevi
SALVADOR
Pesanti perdite nell'esercito schierato a difesa dell'importante centro

La città di Suchitoto è stata assediata da una brigata di fanteria che da San Salvador accorrevano in soccorso della guarnigione di Suchitoto e che erano stati per dispersi dal loro stesso comando sono caduti in un'imboscata sulla «carretera nueva», la grande strada che unisce appunto la capitale alla città assediata. Il bilancio è terribile per l'esercito: un capitano, due tenenti e 33 soldati sono morti nell'imboscata. Le perdite complessive del regime attorno alla città di Suchitoto secondo i dati ufficiali sono di 120 uomini tra morti, feriti e prigionieri, mentre il

Brevi
SALVADOR
Pesanti perdite nell'esercito schierato a difesa dell'importante centro

La città di Suchitoto è stata assediata da una brigata di fanteria che da San Salvador accorrevano in soccorso della guarnigione di Suchitoto e che erano stati per dispersi dal loro stesso comando sono caduti in un'imboscata sulla «carretera nueva», la grande strada che unisce appunto la capitale alla città assediata. Il bilancio è terribile per l'esercito: un capitano, due tenenti e 33 soldati sono morti nell'imboscata. Le perdite complessive del regime attorno alla città di Suchitoto secondo i dati ufficiali sono di 120 uomini tra morti, feriti e prigionieri, mentre il

Brevi
SALVADOR
Pesanti perdite nell'esercito schierato a difesa dell'importante centro

La città di Suchitoto è stata assediata da una brigata di fanteria che da San Salvador accorrevano in soccorso della guarnigione di Suchitoto e che erano stati per dispersi dal loro stesso comando sono caduti in un'imboscata sulla «carretera nueva», la grande strada che unisce appunto la capitale alla città assediata. Il bilancio è terribile per l'esercito: un capitano, due tenenti e 33 soldati sono morti nell'imboscata. Le perdite complessive del regime attorno alla città di Suchitoto secondo i dati ufficiali sono di 120 uomini tra morti, feriti e prigionieri, mentre il

Brevi
SALVADOR
Pesanti perdite nell'esercito schierato a difesa dell'importante centro

La città di Suchitoto è stata assediata da una brigata di fanteria che da San Salvador accorrevano in soccorso della guarnigione di Suchitoto e che erano stati per dispersi dal loro stesso comando sono caduti in un'imboscata sulla «carretera nueva», la grande strada che unisce appunto la capitale alla città assediata. Il bilancio è terribile per l'esercito: un capitano, due tenenti e 33 soldati sono morti nell'imboscata. Le perdite complessive del regime attorno alla città di Suchitoto secondo i dati ufficiali sono di 120 uomini tra morti, feriti e prigionieri, mentre il

Brevi
SALVADOR
Pesanti perdite nell'esercito schierato a difesa dell'importante centro

La città di Suchitoto è stata assediata da una brigata di fanteria che da San Salvador accorrevano in soccorso della guarnigione di Suchitoto e che erano stati per dispersi dal loro stesso comando sono caduti in un'imboscata sulla «carretera nueva», la grande strada che unisce appunto la capitale alla città assediata. Il bilancio è terribile per l'esercito: un capitano, due tenenti e 33 soldati sono morti nell'imboscata. Le perdite complessive del regime attorno alla città di Suchitoto secondo i dati ufficiali sono di 120 uomini tra morti, feriti e prigionieri, mentre il

Brevi
SALVADOR
Pesanti perdite nell'esercito schierato a difesa dell'importante centro

La città di Suchitoto è stata assediata da una brigata di fanteria che da San Salvador accorrevano in soccorso della guarnigione di Suchitoto e che erano stati per dispersi dal loro stesso comando sono caduti in un'imboscata sulla «carretera nueva», la grande strada che unisce appunto la capitale alla città assediata. Il bilancio è terribile per l'esercito: un capitano, due tenenti e 33 soldati sono morti nell'imboscata. Le perdite complessive del regime attorno alla città di Suchitoto secondo i dati ufficiali sono di 120 uomini tra morti, feriti e prigionieri, mentre il

Brevi
SALVADOR
Pesanti perdite nell'esercito schierato a difesa dell'importante centro

La città di Suchitoto è stata assediata da una brigata di fanteria che da San Salvador accorrevano in soccorso della guarnigione di Suchitoto e che erano stati per dispersi dal loro stesso comando sono caduti in un'imboscata sulla «carretera nueva», la grande strada che unisce appunto la capitale alla città assediata. Il bilancio è terribile per l'esercito: un capitano, due tenenti e 33 soldati sono morti nell'imboscata. Le perdite complessive del regime attorno alla città di Suchitoto secondo i dati ufficiali sono di 120 uomini tra morti, feriti e prigionieri, mentre il

Brevi
SALVADOR
Pesanti perdite nell'esercito schierato a difesa dell'importante centro

La città di Suchitoto è stata assediata da una brigata di fanteria che da San Salvador accorrevano in soccorso della guarnigione di Suchitoto e che erano stati per dispersi dal loro stesso comando sono caduti in un'imboscata sulla «carretera nueva», la grande strada che unisce appunto la capitale alla città assediata. Il bilancio è terribile per l'esercito: un capitano, due tenenti e 33 soldati sono morti nell'imboscata. Le perdite complessive del regime attorno alla città di Suchitoto secondo i dati ufficiali sono di 120 uomini tra morti, feriti e prigionieri, mentre il

Brevi
SALVADOR
Pesanti perdite nell'esercito schierato a difesa dell'importante centro

La città di Suchitoto è stata assediata da una brigata di fanteria che da San Salvador accorrevano in soccorso della guarnigione di Suchitoto e che erano stati per dispersi dal loro stesso comando sono caduti in un'imboscata sulla «carretera nueva», la grande strada che unisce appunto la capitale alla città assediata. Il bilancio è terribile per l'esercito: un capitano, due tenenti e 33 soldati sono morti nell'imboscata. Le perdite complessive del regime attorno alla città di Suchitoto secondo i dati ufficiali sono di 120 uomini tra morti, feriti e prigionieri, mentre il

Brevi
SALVADOR
Pesanti perdite nell'esercito schierato a difesa dell'importante centro

La città di Suchitoto è stata assediata da una brigata di fanteria che da San Salvador accorrevano in soccorso della guarnigione di Suchitoto e che erano stati per dispersi dal loro stesso comando sono caduti in un'imboscata sulla «carretera nueva», la grande strada che unisce appunto la capitale alla città assediata. Il bilancio è terribile per l'esercito: un capitano, due tenenti e 33 soldati sono morti nell'imboscata. Le perdite complessive del regime attorno alla città di Suchitoto secondo i dati ufficiali sono di 120 uomini tra morti, feriti e prigionieri, mentre il

Brevi
SALVADOR
Pesanti perdite nell'esercito schierato a difesa dell'importante centro

La città di Suchitoto è stata assediata da una brigata di fanteria che da San Salvador accorrevano in soccorso della guarnigione di Suchitoto e che erano stati per dispersi dal loro stesso comando sono caduti in un'imboscata sulla «carretera nueva», la grande strada che unisce appunto la capitale alla città assediata. Il bilancio è terribile per l'esercito: un capitano, due tenenti e 33 soldati sono morti nell'imboscata. Le perdite complessive del regime attorno alla città di Suchitoto secondo i dati ufficiali sono di 120 uomini tra morti, feriti e prigionieri, mentre il

Brevi
SALVADOR
Pesanti perdite nell'esercito schierato a difesa dell'importante centro

La città di Suchitoto è stata assediata da una brigata di fanteria che da San Salvador accorrevano in soccorso della guarnigione di Suchitoto e che erano stati per dispersi dal loro stesso comando sono caduti in un'imboscata sulla «carretera nueva», la grande strada che unisce appunto la capitale alla città assediata. Il bilancio è terribile per l'esercito: un capitano, due tenenti e 33 soldati sono morti nell'imboscata. Le perdite complessive del regime attorno alla città di Suchitoto secondo i dati ufficiali sono di 120 uomini tra morti, feriti e prigionieri, mentre il

Brevi
SALVADOR
Pesanti perdite nell'esercito schierato a difesa dell'importante centro

La città di Suchitoto è stata assediata da una brigata di fanteria che da San Salvador accorrevano in soccorso della guarnigione di Suchitoto e che erano stati per dispersi dal loro stesso comando sono caduti in un'imboscata sulla «carretera nueva», la grande strada che unisce appunto la capitale alla città assediata. Il bilancio è terribile per l'esercito: un capitano, due tenenti e 33 soldati sono morti nell'imboscata. Le perdite complessive del regime attorno alla città di Suchitoto secondo i dati ufficiali sono di 120 uomini tra morti, feriti e prigionieri, mentre il

L'interesse scende al 18,25% e la Borsa incassa altri rialzi

MILANO — Col fondi di investimento ormai sulla dirittura di arrivo, che rappresentano un fatto nuovo rilevante per il nostro mercato azionario, che in questo modo si allinea a quelli di altri paesi, e con la «Vesitenti bis» anch'essa prossima al traguardo, la Borsa ha superato di slancio anche l'ultima seduta del ciclo di febbraio, quella dedicata ai rapporti, ossia alla richiesta di finanziamenti della speculazione alle banche per prolungare le proprie operazioni al rialzo o al ribasso. (Queste ultime sono risultate anch'esse in aumento, il che fa vedere che vi è chi scommette su una prossima frenata).

Sono emerse nei prezzi talune irregolarità (la FIAT retrocede lievemente) dovute alla sistemazione delle partite e alle monetizzazioni delle plusvalenze da parte soprattutto della speculazione che sfrutta i rialzi del giorno per giorno.

Il denaro per le partite a riporto, come previsto, è risultato meno caro di mezzo punto: le banche IRI hanno infatti ridotto i

tassi dal 18,75 al 18,25, ma in Borsa già si parla di ulteriori riduzioni.

Riduzioni dei tassi di analogia entità sono stati praticati anche da altri istituti di credito, i cui tassi però sono più elevati collocandosi tra il 16,75 e il 16,50 con punte fino al 20 per cento. Ogni riduzione del costo del denaro equivale in pratica a un rialzo delle quotazioni.

Nell'ultima seduta si sono verificate, come si diceva, anche irregolarità nei prezzi ma ogni sintomo di sbandamento viene ora superato attraverso una forte e costante attività sul mercato dei premi, a conferma che la speculazione professionale punta prevalentemente su un mercato «toro» e cioè al rialzo ancora per diverse sedute. Rispetto ai compensi di gennaio l'indice della Comit segnala progressi rilevanti di circa il 18 per cento. Un vero e proprio exploit hanno avuto ieri i titoli del gruppo Olivetti (7,7%) in relazione alle positive risultanze di bilancio.

erregi

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Nuovo record alla Borsa di New York, la più grande e la più famosa del mondo. L'indice Dow Jones, che misura il valore medio dei titoli azionari, ha raggiunto la quota di punti 1.098, superando il precedente primato stabilito lo scorso 10 gennaio con punti 1.092,35. Anche gli altri tre indici con i quali si registra la temperatura del mercato borsistico sono in ascesa. Dei titoli quotati in borsa 1.016 hanno registrato aumenti e 548 delle diminuzioni di valore. Il numero complessivo delle azioni vendute e comprate è stato alto, ma non altissimo: 72 milioni, mentre nei momenti di euforia degli scorsi mesi erano state trattate oltre cento milioni di azioni.

L'allegria della Borsa deriva dalla recente decisione della Federal Reserve (la banca di stato americana) di allargare gli aggregati monetari, cioè di mettere in cir-

Wall Street ignora i pericoli e guadagna

colazione una maggiore quantità di carta moneta, visto che il tasso di inflazione è sceso al 3,9 per cento. La quotazione del dollaro, 1.393 lire ieri in Italia, riflette questa situazione. Questa politica di lieve inflazione della banca centrale, tuttavia, non potrebbe durare a lungo. Il presidente della Federal Reserve, Paul Volcker, è molto preoccupato per l'alta dei deficit statale (189 miliardi di dollari per l'anno in corso, con il rischio serio che per l'anno successivo si superino di parecchio i 200 miliardi). Se dunque l'amministrazione Reagan non riuscirà a ridurre il deficit (o in-

teccando il bilancio militare o con nuovi tagli alle spese civili e assistenziali), la banca centrale potrebbe essere indotta a una nuova politica restrittiva: o riducendo la massa del circolante, oppure facendo salire i tassi di interesse. Sia l'una che l'altra di queste due strade renderebbero più difficile il credito e quindi rallenterebbero l'attività produttiva.

Anche la Borsa, quindi, potrebbe passare dall'attuale euforia, determinata appunto dalla politica delle facilitazioni creditizie e del danno a buon mercato, a una fase depressiva.

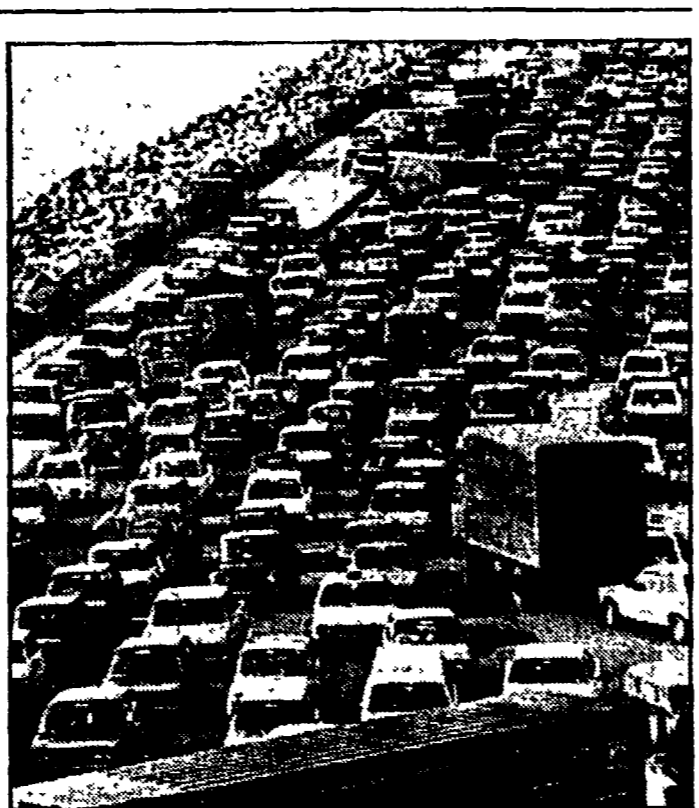
La maggior parte degli osservatori economici giudica quindi con una certa freddezza l'ascesa del Dow Jones e consiglia prudenza per il momento. Ma per il momento i possessori di azioni sono indotti a lanciarsi sul mercato nella certezza di cospicui guadagni.

a. c.

Più aspro l'attacco al nuovo meccanismo di calcolo della scala mobile

Tutti i padroni contro Scotti

Confapi, Confagricoltura, Confindustria e Confartigianato si schierano con la Confindustria: «Le frazioni di punto vanno cancellate» - Il sindacato chiede al governo un pronunciamento netto - Contrasti nella maggioranza - Oggi scioperano i tessili



Ancora senza stipendio i portuali bloccano per ore il centro di Napoli

NAPOLI — Mentre la federazione unitaria CGIL, CISL e UIL minaccia lo sciopero generale di tutti i marittimi «se non verranno date risposte positive e tempestive ai gravi problemi del settore», il porto di Napoli è in piena crisi. I 1700 dipendenti della CULF — la Compagnia unica dei lavoratori portuali — non hanno, infatti, ancora ricevuto lo stipendio di gennaio.

Ieri mattina i portuali hanno invaso la città paralizzando il centro storico per alcune ore. Blocchi stradali sono stati organiz-

zati in tutte le vie intorno a piazza Municipio, piazza Plebiscito e davanti alla Prefettura. La protesta è rientrata solo dopo che il Prefetto, a seguito di un incontro con una delegazione di portuali, ha chiesto alla Regione Campania di anticipare i soldi necessari ai pagamenti. Le difficoltà nel pagare gli stipendi sono dovute alla crisi nazionale che avviene in tutti i porti italiani. Come è noto, infatti, il fondo integrativo per i salari si sta progressivamente esaurendo.

NELLA FOTO: il traffico bloccato sul lungomare

Breschi: il contratto edili se l'ANCE vuole si può fare subito

MILANO — Oggi per i lavoratori edili (più di un milione in tutta Italia) è la prima, vera giornata di trattative per rinnovare il contratto di lavoro della categoria. In mattinata la Federazione dei lavoratori edili costruttori si incontra con le aziende della Confedilizia, il pomeriggio con l'ANCE, l'associazione che rappresenta la stragrande maggioranza delle imprese private del settore. Quali sono le prospettive di questa trattativa e quali le posizioni con cui si presentano al tavolo il sindacato e le associazioni padronali? Lo chiediamo al presidente della Confedilizia, segretario generale della FLC.

«Tutto dipende dall'atteggiamento dell'ANCE. Che si possa arrivare — e rapidamente — ad una soluzione positiva della vertenza contrattuale è dimostrato dal fatto che i quindici giorni fa è stata siglata dal sindacato e dalle organizzazioni cooperative un'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto del 160 mila addetti di questa categoria. Questa ipotesi ha accolto, nella sostanza politica e nei contenuti di merito, le rivendicazioni che avevamo presentato. Se l'ANCE è seriamente intenzionata ad avviare il negoziato senza inutili e pericolosi tentativi di rinvio, si può esplorare in tempi brevi la possibilità di arrivare ad un'ipotesi di accordo che accolga le piattaforme e gli elementi innovativi che essa contiene.

Quali, ad esempio? «Nuove forme di contrattazione articolata, individuando, così come prevede l'accordo per le cooperative, specifiche materie di confronto in aziende (organizzazione del lavoro, orari, ecc.). E ancora: la mensilizzazione del salario, il superamento della moltiplicazione di parti importanti del salario oggi fondamento. La stessa FLC ha espresso parere favorevole a questo proposito, considerando

previste dall'accordo di gennaio.

Qual è, dunque, la posizione della maggiore associazione imprenditoriale? «L'ANCE ha assunto nei confronti dell'accordo sul costo del lavoro e sul fisco posizioni politiche piuttosto aspre e dure. Il dissenso è stato espresso su questioni di merito e di metodo. L'ANCE, ad esempio, sostiene che la riduzione dell'orario di lavoro e gli aumenti salariali sono troppo onerosi per il settore. Infine i costruttori edili sono particolarmente irritati per il fatto di essere ancora una volta esclusi dai provvedimenti di fiscalizzazione. Quest'ultima critica è molto pesante, ha qualche fondamento. La stessa FLC ha espresso parere favorevole a questo proposito, considerando

Le previsioni sui tassi fanno scendere il dollaro

Brusca inversione ieri per le dichiarazioni ribassiste di Donald Regan e Kaufman - Stabili i cambi fra le monete europee

WASHINGTON — Una dopo l'altra, a partire dal primo gennaio 83, sono fallite quattro banche americane. Non riuscivano infatti ad incassare i crediti, a causa degli alti tassi di interesse e della recessione in atto negli Stati Uniti. Da qui il crollo dei quattro istituti e le serie difficoltà per molti altri: ben 370 sono infatti inclusi nella «lista di rischio».

Il fallimento di maggiori dimensioni, finora, è quello della «United American Bank di Knoxville», reso noto lunedì scorso. Si tratta della seconda banca del Tennessee e del quarto istituto di credito commerciale degli USA.

Nel 1981 chiusero i battenti dieci banche americane; nell'82 ne fallirono 42. Per l'83 le previsioni sono quanto mai buie.

Le previsioni sui tassi fanno scendere il dollaro

Brusca inversione ieri per le dichiarazioni ribassiste di Donald Regan e Kaufman - Stabili i cambi fra le monete europee

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	15/2	14/2
Dollaro USA	1379,75	1393,50
Dollaro canadese	1239,30	1236,675
Marco tedesco	576,025	576,66
Fornio olandese	521,635	521,115
Francobelga	29,283	29,249
Francofrancese	203,105	203,125
Sterlina inglese	2137,225	2139,575
Sterlina irlandese	1911,55	1912
Corona danese	162,765	163,01
Corona norvegese	196,13	196,85
Corona svedese	187,225	187,56
Francosvizzero	694,10	689,30
Scellino austriaco	411,33	410,98
Escudo portoghese	15,025	14,83
Peseta spagnola	10,785	10,777
Yen giapponese	5,933	5,903
ECU	1318,96	1318,66

ROMA — L'improvviso cedimento del dollaro, che ha perso 15 lire in un giorno (da 1394 a 1379 lire) segnala nuovamente i bruschi effetti delle prese di posizione pro o contro la riduzione dei tassi d'interesse. Ieri il ministro del Tesoro statunitense, Donald Regan, ha parlato a favore della riduzione dei tassi d'interesse alla vigilia di un intervento del presidente dove Banca centrale Volcker davanti alle commissioni parlamentari. Regan dice che la colpa del mancato ribasso dei tassi d'interesse è della paura che ha preso i banchieri statunitensi di fronte alla insolvenza di creditori esteri e interni. Per rifarsi, i banchieri tengono i tassi d'interesse più alti possibile ma questo ha come risultato di accrescere le difficoltà di rimborso.

Nel senso della riduzione dei tassi si pronuncia nuovamente il noto analista finanziario Henry Kaufman, della Salomon Brothers. Ma si tratta di una previsione valida a primavera: più in là, Kaufman vede il caro-denaro provocato dagli enormi prestiti lanciati dal Tesoro. La sostanziale debolezza del dollaro stabilizza le monete europee che mantengono i rapporti fra loro.

Sarà di oltre 11 mila miliardi il gettito del condono fiscale

Le evasioni si rivelano ben più consistenti di quanto previsto dal ministero - Fra gli «evasori pentiti» ci sono le più importanti aziende ed istituzioni pubbliche

ROMA — Il fisco prevede d'incassare oltre 11 mila miliardi con il condono, la cui scadenza è stata prorogata al prossimo 15 marzo e i cui benefici sono stati estesi ai «sostituti d'imposta», cioè banche e datori di lavoro. Fareva di lanciare cifre enormi, quando si parlava di un condono di oltre 10 mila miliardi. Fanno, invece, si era ancora probabilmente alle stime per difetto, se soltanto gli «evasori pentiti», quelli che hanno chiesto e chiederanno il condono, denunciano più del doppio di quanto il ministero delle Finanze si aspettasse.

A luglio dell'anno scorso, infatti, si parlò di 5.000 miliardi che sarebbero stati recuperati permettendo agli evasori di redimersi, versando cifre forfettarie e di molto inferiori al dovuto. Invece, già a dicembre '82, lo Stato rivelò di aver incassato 3.497 miliardi, di cui 2.785 per le imposte dirette e 702 per quelle indirette. Ora il ritmo degli incassi — dopo la decisione di prorogare la scadenza prima al 15 dicembre e poi al 15 marzo prossimo — è rallentato, ma va considerato che anche banche e datori di lavoro sono entrati a far parte della legge, beneficiando del condono.

Così il fisco prevede per questo mese un'entrata complessiva di 74 mila miliardi di lire, contando evidentemente su questi nuovi clienti, fra i quali, già si sa, ci saranno le più prestigiose aziende italiane, nonché i più noti istituti di credito. Intanto, sono stati resi noti i dati sul recupero effettuato dal «cervellone» dell'Anagrafe tributaria, per far intendere a chi non si fosse ancora deciso che i

marginari per l'evasione impunita sono sempre più ristretti.

Eccoli. Negli ultimi due anni, l'Anagrafe ha individuato 1 milione 250 mila evasori, accertati o sospetti. Si tratta di evasori totali o parziali, di persone che semplicemente non hanno fatto la denuncia dei redditi, pur avendo — in molti casi — versato contributi per propri dipendenti o per se stessi; o di gente che ha «fatto il furbo», magari denunciando con dichiarazioni separate redditi dello stesso soggetto d'imposta. E' il sistema degli «incroci», che permette l'individuazione degli evasori anche dei più furbi, creando appunto una rete di connessioni. Per esempio, sono stati, fra il 1981 e il 1982, 157 mila i liberi professionisti, che non hanno dichiarato somme scorte da 50 mila ai datori di lavoro, che sono i centati dall'imposta del 75 mila i possessori di azioni o simili, che non hanno dichiarato solo in parte gli utili.

E, ancora, sono state riscontrate anomalie, o contraddizioni confrontando acquisti di immobili e automobili, partecipazioni a società e possesso di licenze con le relative dichiarazioni. Un'ultima curiosità: pare che i contribuenti più sbrigliati siano gli «salomoni» alla ricerca di denaro. Questa intensa attività è cominciata negli occhi occhiosi dell'Anagrafe tributaria. Perché, così facendo, moltiplicano gli «incroci» e lasciano tracce multiple dei loro comportamenti illegali.

Stranezza del caso: i governi hanno sguarnito di accertatori fiscali proprio le regioni in cui sono insediati l'80% delle società di capitali e dove si trovano le frontiere terrestri.

Continua Salafia che «l'istruttoria relativa alle posizioni contributive, prescelte per il controllo, il più delle volte è compiuta a tavolino sulla base della semplice analisi delle dichiarazioni fiscali, arricchita talvolta dalle notizie raccolte per mezzo di questionari o di contatti diretti con il contribuente. La verifica fiscale, nonostante che ancora oggi sia stimata il mezzo più importante di investigazione, viene usata in pochi casi e con esiti non sempre soddisfacenti. Ed ancora, dice il capo dei super-

Falliscono negli Usa 4 banche per colpa della recessione

WASHINGTON — Una dopo l'altra, a partire dal primo gennaio 83, sono fallite quattro banche americane. Non riuscivano infatti ad incassare i crediti, a causa degli alti tassi di interesse e della recessione in atto negli Stati Uniti. Da qui il crollo dei quattro istituti e le serie difficoltà per molti altri: ben 370 sono infatti inclusi nella «lista di rischio».

Il fallimento di maggiori dimensioni, finora, è quello della «United American Bank di Knoxville», reso noto lunedì scorso. Si tratta della seconda banca del Tennessee e del quarto istituto di credito commerciale degli USA.

Nel 1981 chiusero i battenti dieci banche americane; nell'82 ne fallirono 42. Per l'83 le previsioni sono quanto mai buie.

fuori. La Fiat, dunque, lasciando la Seat, si era impegnata ad acquistare in Spagna e a vendere con il suo marchio — in Italia e in Europa — 120 mila vetture l'anno. La Seat, dal canto suo, queste 120 mila vetture fuori dei confini avrebbe dovuto piazzarle per garantire la funzionalità dei suoi stabilimenti e per giungere ad un bilancio, se non in attivo, almeno in pareggio.

La Fiat quest'anno acquisterà dalla Seat intorno alle 60.000 vetture (Panda per la precisione) e la casa spagnola deve quindi vendere con il suo marchio la rimanenza. Il famoso contratto la autorizzerebbe a farlo, purché le vetture abbiano subito modifiche consistenti. Sulla consistenza delle modifiche deve appunto giudicare la Corte di Parigi e, immaginiamo, non sarà cosa facile.

Salafia: inefficienze colpevoli proteggono gli evasori fiscali

ROMA — L'evasione fiscale? Nasce dall'incapacità o mancanza di volontà dello Stato, più che dalla furberia del contribuente. Questa, in sostanza, la conclusione cui è giunto Vincenzo Salafia, capo del corpo dei superispettori fiscali, associazione fra le aziende ordinarie di credito, a Palazzo Doria Pamphili.

I superispettori sono 36, sono dislocati in 18 mesi, provengono quasi tutti da amministrazioni esterne a quella statale vera e propria. Sono stati assegnati 200 collaboratori distaccati dal ministero delle Finanze e altri 200 collaboratori «esecutivi». Ci si aspetta molto dalla loro attività per il miglioramento dei metodi di accertamento anche se, guardando alla storia della amministrazione pubblica, sappiamo quanto sia subordinata agli scopi e metodi di chi governa.

Cosa hanno trovato? Risponde Salafia: «Il personale, soprattutto direttivo e di concetto, è distribuito fra il Nord e

È guerra aperta tra la Fiat e la Seat

MILANO — Il 1° maggio la Seat comincerà ad esportare in Italia la Ronda ed è già guerra tra la casa svedese e la spagnola — al 95 per cento di proprietà statale come la nostra Alfa Romeo — e la Fiat.

È una guerra fatta di sorrisi a distanza ma anche di carte bolate. La Fiat ha citato di fronte alla Corte di arbitrato di Parigi quella che, sino al 1981, era la sua partner spagnola. Ragione del contenzioso: il diritto per la Seat di esportare in Italia quella che, secondo la Fiat, altro non è che la Ritzmo.

Gli spagnoli, per il momento

almeno, non hanno grandi ambizioni: contano di vendere da qui al 1983 — 5 mila Ronda rivalutando della rete, che verrà potenziata sino a contare 150 concessionari Seat, della Bepi Koelliker importazioni.

Chiedila, in Florida, aveva lasciato intendere che «violare gli accordi erano stati gli spagnoli, ma che le cose si potevano aggiustare. Juan Miguel Antonanzas, presidente della Seat, in una conferenza stampa a Milano, ha ribadito che il contratto la autorizzerebbe a farlo, purché le vetture abbiano subito modifiche consistenti. Sulla consistenza delle modifiche deve appunto giudicare la Corte di Parigi e, immaginiamo, non sarà cosa facile.

Brevi

Incontro Chiaromonte-CISL
ROMA — Il compagno Gerardo Chiaromonte ha avuto l'altro giorno un incontro con i massimi dirigenti della CISL, guidati da Franco Marini, organizzato dal Centro studi della confederazione, e dalla Fondazione Futuro. Nel corso dell'incontro, definito «emotivo» dalla CISL, sono stati affrontati i temi dell'autonomia, della democrazia e dell'unità del sindacato e i problemi dell'occupazione, dell'accumulazione e della politica economica.

La CEE prevede ancora tagli per la siderurgia
BRUXELLES — Non o sono segni di ripresa per la crisi dell'acciaio che, ormai da tempo, ha messo Europa. Il documento CEE, riferito dal presidente della commissione europea per la siderurgia, Davignon, ancora «provvisorio», prevede che le quote di produzione del secondo semestre '83 saranno identiche a quelle del primo trimestre, le più basse. Così, registrate dall'entrata in vigore del sistema anticrisi della Comunità per la siderurgia.

Divise CISL e UIL sulle pensioni agli statali
Il segretario generale aggiunto della federazione statale CISL, Alfredo Nocerri, ha criticato la scelta unitaria della UIL di indire una giornata di sciopero contro l'articolo 10 del decreto-Gona. Nocerri sostiene che prima di decidere agitazioni era opportuno attendere il risultato dell'incontro con il ministro.

Brevi

Incontro Chiaromonte-CISL
ROMA — Il compagno Gerardo Chiaromonte ha avuto l'altro giorno un incontro con i massimi dirigenti della CISL, guidati da Franco Marini, organizzato dal Centro studi della confederazione, e dalla Fondazione Futuro. Nel corso dell'incontro, definito «emotivo» dalla CISL, sono stati affrontati i temi dell'autonomia, della democrazia e dell'unità del sindacato e i problemi dell'occupazione, dell'accumulazione e della politica economica.

La CEE prevede ancora tagli per la siderurgia
BRUXELLES — Non o sono segni di ripresa per la crisi dell'acciaio che, ormai da tempo, ha messo Europa. Il documento CEE, riferito dal presidente della commissione europea per la siderurgia, Davignon, ancora «provvisorio», prevede che le quote di produzione del secondo semestre '83 saranno identiche a quelle del primo trimestre, le più basse. Così, registrate dall'entrata in vigore del sistema anticrisi della Comunità per la siderurgia.

Divise CISL e UIL sulle pensioni agli statali
Il segretario generale aggiunto della federazione statale CISL, Alfredo Nocerri, ha criticato la scelta unitaria della UIL di indire una giornata di sciopero contro l'articolo 10 del decreto-Gona. Nocerri sostiene che prima di decidere agitazioni era opportuno attendere il risultato dell'incontro con il ministro.

COMUNE DI LUCO DEI MARSII

PROVINCIA DE L'AQUILA

AVVISO D'APPALTO DI OPERE PUBBLICHE MEDIANTE LICITAZIONE PRIVATA

IL SINDACO RENDE NOTO

Che questo Ente procederà all'appalto delle seguenti opere pubbliche per l'importo base a fianco di ciascuna segnato:

a) urbanizzazione primaria (acquedotto, fognatura, rete di illuminazione) 1° LOTTO Lucu Sud L. 105.578.000;

b) urbanizzazione primaria (acquedotto, fognatura, rete di illuminazione ecc.) 2° LOTTO Lucu Sud L. 303.600.000;

c) sistemazione vie e piazze - 5° LOTTO L. 49.500.000;

d) sistemazione strade di accesso ai terreni incolti, semincolti e pascoli montani L. 142.800.000.

L'aggiudicazione dei suddetti lavori avverrà mediante licitazione privata con le modalità previste dall'art. 1 lettera A) della legge 2 febbraio 1973, n. 14 e successive modificazioni, senza possibilità di presentazione di offerte di aumento.

Le imprese in possesso dei requisiti di cui la legge 10 dicembre 1981 n. 741, possono segnalare il loro interesse a partecipare alle gare, facendo pervenire la loro richiesta a questo Ufficio di segreteria, entro venti giorni dalla data del presente avviso.

Le richieste non impegnano questa Amministrazione.

Luco dei Marsi, 6 14 febbraio 1983

IL SINDACO (Giovanni VENTURI)

COMUNE DI LUCO DEI MARSII

PROVINCIA DE L'AQUILA

AVVISO DI GARA PER L'APPALTO DI LAVORI PUBBLICI

IL SINDACO RENDE NOTO

Che questo Comune deve procedere all'appalto dei lavori di costruzione della rete di distribuzione del gas metano nel centro abitato.

L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 1.283.000.000

L'appalto avviene mediante licitazione privata a sensi dell'art. 24 della legge 8 agosto 1977, n. 584, lettera a), punto 2 e così con la presentazione di offerte segrete senza alcun limite di ribasso.

Le imprese iscritte a tale categoria di lavoro per adeguato importo di diritto riunite a sensi dell'art. 20 della legge sopra citata, possono chiedere di essere ammesse alla gara entro e non oltre venti giorni dalla data del presente avviso, pubblicata contemporaneamente all'Albo pretorio di questo Ente. Nell'appalto di che trattasi sono osservate anche le norme di cui alle leggi del 13 settembre 1982, n. 646 e del 12 ottobre 1982, n. 726.

Luco dei Marsi, 14 febbraio 1983

IL SINDACO (Giovanni VENTURI)



Spettacoli

Cultura

Fallito il tentativo di inseguire le «private» sul terreno dell'intrattenimento commerciale ora per la TV di Stato è giunto il tempo di cercare vie nuove: ma in quale direzione? Un libro propone delle scelte molto precise

Rai, ecco come puoi sfidare l'America

Gli elementi di crisi del sistema delle comunicazioni di massa si accumulano di mese in mese in Italia. Esso va assumendo sempre più i tratti di un sistema «commerciale». Il settore pubblico (considerando meno a stampa, editoria e cinema) si è ormai ristretto al 25% delle risorse. Ma continua ad essere il solo che produce. I networks, che pure annunciano di volersi misurare con la produzione, seguono ad offrire palinsesti con oltre l'85% di acquisti. Solo verso gli Usa la bilancia commerciale cinematografica ha denunciato lo scorso anno un passivo di cento miliardi. Altro che «centralità» del servizio pubblico in un sistema misto!

Dall'altro canto, anche l'euforia dei pubblicitari subisce una battuta d'arresto. Malgrado i notevoli recuperi consentiti dalle Tivv private rispetto alla grande caduta della metà degli anni 70, se si computano i tassi d'inflazione l'investimento pubblicitario non supera tuttora le percentuali del 1970.

Nell'ascolto il servizio pubblico continua a calare e per la prima volta, nelle passate settimane, Canale 5, da solo, ha battuto più volte in prima serata le tre reti Rai messe assieme. Dal lato politico non vengono luci. Dc e Psi si atteggiavano ormai come forze decise a portare fino in fondo la commercializzazione dell'intero sistema.

In questa situazione solo un impegno grande degli operatori del media e dell'industria culturale, dei ceti colti e delle forze politiche più responsabili potrebbe riuscire ad imporre nell'agenda politica italiana la necessità di invertire tali tendenze. E sono questi, mi pare, gli interlocutori che Stefano Balassone e Angelo Guglielmi hanno scelto per il loro saggio «RAI-TV - L'autarchia impossibile» (Editori Riuniti 1983, L. 7.000). Libri dalla disputa feticistica intorno al «pubblico» e al «privato», gli autori vanno decisi ai nodi strutturali e nazionali del problema. Quante sono attualmente e quante potrebbero essere le risorse mobilitabili per alimentare il sistema italiano dell'industria culturale e delle comunicazioni di massa? Quali sono le vie per consentire ad esso un solido equilibrio fra produzione e consumo, evitando sia l'attuale dissipazione di risorse economiche, sia la scolorazione del paese e la conseguente crisi della sua industria culturale?

Innanzitutto mi preme sottolineare la fecondità dell'ottica con la quale gli autori guardano alle ragioni profonde della privatizzazione e denazionalizzazione del sistema informativo italiano. Se si vuol venire a capo dei processi denunciati si deve fare i conti con ristrutturazioni enormi del mercato mondiale di media sia come tecnologie che come forme culturali. Negli anni 70 si sono aperte tali possibilità agli sviluppi della forma di merce nell'industria culturale a scala mondiale, che, per paesi caratterizzati da un sistema economico e da un regime politico come il nostro, non si poteva più pensare di far fronte alla crescente domanda di informazione e di spettacolo con gli strumenti tradizionali del monopolio pubblico e del mercato nazionale protetto. Inoltre, una spinta forte alla commercializzazione del sistema sa anche dalla nuova composizione demografica determinata dal Welfare e dalla azione a tenaglia della attuale crisi di valori tanto «pubblici» (crisi dello Stato/nazione, crisi di legittimazione dei sistemi politici) quanto «privati» (definitiva atomizzazione nella vita quotidiana).

Sono tutti elementi che costringono ad individuare in modelli di consumo mercificati forse il solo piano di convergenza dei processi, di costruzione dell'identità della maggioranza dei cittadini.

Tuttavia dinanzi a tali fenomeni scegliere una linea di pedissequo assodamento equivarrebbe a delegittimare qualsiasi funzione dell'intervento politico e del servizio pubblico. L'aggiustamento del palinsesto Rai del 1981 rivolto ad inseguire le televisioni commerciali sul stesso terreno, non solo ha mancato l'obiettivo in fatto di audience, ma ha anche accelerato la delegittimazione del servizio pubblico e del canone. Inoltre, accendendo per le ore di maggiore ascolto il modello commerciale, si è definitivamente spostata verso gli acquisti la parte più impegnativa della

spesa Rai. La crisi produttiva dell'azienda procede così al galoppo: si sottopongono le strutture produttive interne ad una tensione esagerata, poiché con le stesse risorse si deve far fronte ad un numero crescente di ore di trasmissione; ma l'azienda viene impegnata a produrre solo in settori poveri e banali, vendendo così sempre più dequalificati i suoi apparati tecnologici e umani.

Una strategia per la Rai in regime di mercato è innanzitutto una strategia produttiva. Saltata ogni possibilità di farsi forti d'un proprio mercato nazionale protetto, produrre commercialmente sul mercato internazionale. E poiché l'industria culturale nord-americana e il suo mercato interno costituiscono ciascuno più della metà del mercato mondiale, non è pensabile che si possa stare su quest'ultimo se non si «sfonda» sul mercato americano.

Questo comporta delle scelte ben precise, sulle quali gli autori sono assai ricchi di indicazioni, ma che qui si possono solo accennare. Innanzitutto una integrazione piena e forte tra tv e cinema per consentire anche a quest'ultimo un minimo di standard produttivi industriali. In secondo luogo, la necessità di misurarsi con la produzione seriale di spettacolo elettronico. Questo non vuol dire affatto che si debba provare a fare anche noi i telefilm di serie americani. Vuol dire invece cercare di elaborare anche nella dimensione del linguaggio e degli standard della produzione seriale i contenuti della nostra civiltà dell'immagine e delle nostre tradizioni spettacolari. Ed è ovvio che una tale strategia debba far perno sulla Rai, sia per le dimensioni finanziarie e produttive di questa, sia perché appare indispensabile una leva robusta a disposizione dell'intervento pubblico che questa strategia voglia perseguire.

Chi sono le risorse per propositi tali obiettivi? Innanzitutto — ed essi affermano — dal cinema, si potrebbe recuperare qualche decina di miliardi, attraverso la leva fiscale, con una diversa politica dei prezzi e un drastico ridimensionamento del circuito distributivo.

In secondo luogo si potrebbe promuovere una integrazione profonda fra Rai e Tivv private: sia una collaborazione produttiva e distributiva con le locali, mettendo loro a disposizione la Terza Rete nelle ore serali, sia con i Networks, per spingerli a investire nella produzione parti significative delle loro entrate pubblicitarie.

In terzo luogo si potrebbe ricavare altre risorse da una riunificazione e razionalizzazione dell'apparato produttivo Rai. La divaricazione competitiva fra le reti e le testate, al solo fine di differenziare il controllo politico dei messaggi, non ha senso ovvero è un lusso che la Rai non può reggere in regime di mercato.

Più in generale tutto questo suggerisce la necessità di organizzare l'intero sistema — a cominciare dal servizio pubblico — intorno ad una «distinzione» ben netta fra «produzione» e «distribuzione». Risorse, soggetti e obiettivi della prima andrebbero individuati, selezionati e coordinati avendo di mira il mercato in generale e non solo quello italiano. La seconda, sia nella determinazione del numero dei canali, sia nella loro specializzazione e differenziazione fra obiettivi e risorse pubbliche e privati, andrebbe dimensionata all'equilibrio ottativo dell'industria culturale nazionale (fra produzione e consumo).

Alle linee di analisi e di proposta che fin qui ho sunteggiato e che largamente condivido vorrei aggiungere solo una considerazione: gli elementi di capitalismo straricco che caratterizzano tanta parte dell'attività dei «privatizzatori», sommati ai comportamenti da «ceto politico» di «compravenditori», che in questo campo caratterizzano le forze di governo, lasciano supporre che per realizzare obiettivi come quelli indicati da Balassone e Guglielmi — malgrado la loro sagacia e il loro sostanziale realismo — sarebbe necessario mettere in campo uno schieramento sociale di straordinaria ampiezza, che tuttavia ancora non appare sufficientemente avvertito della posta in gioco e della vera e propria questione nazionale, aperta anche in questo settore strategico della vita italiana.

Giuseppe Vacca

Il quadro di Guttuso, «Spes contra spem», a Castel Sant'Angelo



A Castel Sant'Angelo è esposto da oggi l'ultimo grande quadro di Guttuso, «Spes contra spem» - Un'opera realista e visionaria ad un tempo, in cui tornano uomini, luoghi e personaggi cari al pittore

Speranza contro speranza

terribile e forte passione umana: «Van Gogh porta il suo orecchio tagliato al bordello di Arles, ma l'invocazione di solidarietà umana che portava era troppo filtrata dalla cultura. E, poi, c'era stato il sale sulle ferite delle «Allegorie» e quel passo feroce della tigre nel giardino del palazzo del Grillo ne «La visita della sera» del 1980.

Il dolore, la sofferenza, la solitudine, la nausea premevano ma filtravano appena; se c'era un accento di spione esso passava per interposizione immagine della «Crocifissione» di Grünewald. Ora, in questa grande stanza che si apre sul mare siciliano dove si incontrano passato e presente, ci sono dieci figure umane e Pablo Picasso è evocato con un suo quadro cubista che Guttuso ha rifatto un po' ironico e divertito e che, dunque, inserisce un ritmo-

memoria geloso di forme e di colori.

Nella stessa metà sinistra del quadro stanno intorno al quadro di Picasso, come se sorridessero per una parola detta, altri tre amici morti: Vittorini, Rocco e Marzullo. Ciascuno è bloccato in un suo gesto tipico di una vivezza impressionante. Le vesti li fasciano con delle pieghe larghe e possenti: tutto è quotidiano e familiare ma è guardato con una allucinazione assai simile a quella con la quale David guardò, prima di dipingerlo, i panni di Marat assassinato nel bagno. Nel fondo di questa metà sinistra del quadro, nella penombra, in un atteggiamento severo e affettuoso mentre parla con la figura di Guttuso seminascosta, sta vestita di un delizioso rosa la moglie Mimise e sembra

una di quelle figure che Guttuso Courbet pose fra i tipi sociali del suo «Atelier».

Nella parte destra, assai più stretta, del quadro stanno parlando fra loro tre uomini e il loro modo di essere, forme e psicologie, ricorda quello di «filosofi» di famosi quadri antichi: i tre filosofi di Giorgione, i tre soffiati nel vetro sulla destra della «Flagellazione» di Urbino di Piero della Francesca, tre dei filosofi della «Scuola di Atene» nelle Stanze di Raffaello. Anche queste figure sono pittoricamente vestite da panni con pieghe calme e possenti.

Tra i due gruppi c'è la giovane donna magnifica, che spalanca la finestra e fa entrare la grande luce. In lato sinistro la luce rivela scalfati con libri, un teschio che sembra ghignare e un uovo, un

telefono, un tavolo con una mela rossa e gli strumenti del pittore e un cavalletto sul quale è poggiata una strana tela con una imprimitura rossa che è raggiante come specchio che rimandasse il colore rosso (oltreché equilibrare il gran verde della persiana). Corre in alto per tutta la lunghezza del quadro un nastro di sculture in pietra dei famosi mostri della Villa Palagonia a Bagheria e che Guttuso già dipinse ai giorni dell'autobiografia del 1966. Se le figure umane sono grandi quasi al vero, i mostri le sovrappongono con un gigantismo, una volumetria e una plasticità impressionanti.

Sono questi mostri della Villa Palagonia dei veri e propri «convitati di pietra», vengono al presente dall'infanzia e dalla giovinezza pri-

La Fox ha un nuovo presidente

HOLLYWOOD — Sherry Lansing, la 37enne «donna d'affari» che nel dicembre scorso rassegnò le dimissioni dalla presidenza della 20th Century Fox, ha deciso: costituirà una nuova società cinematografica che produrrà film per la Paramount. Intanto, è stato nominato il suo successore alla Fox: si tratta di Joe Wizan, ex produttore indipendente, il quale assumendo la carica ha detto che lo «studio» realizzerà almeno 14 film all'anno contro i soli sette prodotti nel 1982.

ma di Guttuso: l'evocazione è feroce e appassionata; quel colore blu notte m'ha portato all'oltreoceano l'odore di certe piante di limone che stanno nel giardino in rovina della Villa Palagonia.

E questo per dire quanto grande sia la verità, nella «Spes contra spem», costruita, di tutti i particolari richiamati al presente dal passato, e che Guttuso fa vivere. Quanto alla pittura: il quadro si può dire che è un'opera di quadri meglio dipinti da Guttuso: ha quella qualità di «pelle» di smalti e di pietre dure che avevano i capolavori degli anni quaranta. Ed è questa superiorità della pittura che esalta i particolari e l'insieme e costruisce — direbbe Giorgio de Chirico — lo stupore delle cose ordinarie. Ma, come si dice, la storia superflua; qui, un altro pittore, forse, l'avrebbe fatta finire qui. Ebbene, tutta questa possente staticità di figure è sconvolta dalla corsa, da sinistra a destra, che sembra un filo di una fanciulletta bruna con gli occhi azzurro chiaro, con un abito giallo solare, che stringe tra le mani, e ride, un gomitolo rosso. Quanta strada ha corso questa fanciulla Corvea, avanti e indietro, già nelle occupazioni delle terre dipinte negli anni 1945-1950; e c'era anche una figura popolana simile alla giovane nuda che apre la finestra, la luce che entra scaccia via le ombre, del negativo e della morte tutto rianimando fanno il sogno della speranza.

Guttuso è uno dei pittori più chiacchierati d'Europa, ma, attenzione, per dipingere un quadro, realista e visionario a un tempo, bisogna avere conosciuto e vissuto i lunghi sentieri della vita e della pittura con una libertà e una tenacia che non sono comuni. Bisogna avere il passo svelto della pittura col garofano che corre ma, forse, anche il passo della tartaruga che la segue arrancando sul pavimento di colto greco. Questa magnifica fanciulla con l'abito giallo non si dimentica: dove porterà la gioia del suo garofano rosso? che la guardano nelle mani di Elio Vittorini? e incontrerà mai quell'altra fanciulla triste che spinge il cerchio, in uno spazio desolato e carico di terra, per attecchire, dipinta nel 1914 da Giorgio de Chirico metafisico?

Dario Micacchi



Un disegno di Steinberg

In libreria
«Passatempo» di Léautaud. Un elogio della solitudine e dello scrivere bene ma anche una amara constatazione: quanti libri inutili fatti passare per eccelsi e quanti pochi autori

Viva l'età moderna, ogni giorno c'è un capolavoro!

tani, come quello dell'altro; che l'uomo non fa altro che truccarsi. Ed egli allora, nella solitudine della sua riflessione, non fa che strappare le maschere: quella sociale della compiacenza e quella personale dell'interesse. Si abitua così a togliere alla struttura sociale tutto il suo orpello artificioso; a sgonfiare la retorica di cui le cose del mondo sono impregnate; a guardare l'universo con l'occhio semplice e chiaro della natura; a non scandalizzarsi di nulla, e non perché non si sdegni delle violenze, delle sopraffazioni e delle viltà degli uomini, ma perché sa che lo scandalizzarsi, alla fine, non è altro che una forma ipocrita di complicità.

Egli, al contrario, cerca di raddrizzare l'edificio che cade cominciando da dove può — vale a dire da se stesso; e la solitudine in cui legge, in cui riflette o in cui scrive è il tempo che egli dedica a questo'opera preziosa di ricostruzione.

Verità lapalissiane, che pure la compiacenza, il rispetto e persino l'inutile menzogna degli uomini non fa che nascondere. Ogni giorno, a seguire le rubriche dei giornali, si crederebbe un capolavoro. E di pochi giorni fa, di un noto studioso di sociologia, una recensione a un recentissimo romanzo di uno scrittore regista così entusiasta da tentare il grottesco. Si scomodano gli antichi Greci, Goethe e Georg Simmel; e non solo per un libro notevolmente volgare (anche sul piano stilistico tanto che, per dire una, lo scrittore usa disinvoltamente voci gergali come «cordializzare»), ma scritto appunto, come direbbe Léautaud, nel chiuso della stanza. Letteratura da tavolo.

Ecco qui, in generale, il guaio di tanta letteratura romanizzata di oggi. Come poter dar torto al moralista quando ci avverte che gli scrittori sono ormai divenuti gente del mestiere, che scrivono come gli altri fanno gli impiegati? La macchina da scrivere, la carta, alla giornata, un pezzetto per volta, in maniera tutta esteriore: ecco il loro lavoro. Come un ebanista che monta un mobile, pur di arrivare alle trecento pagine. In breve: fare un libro è pura manifattura professionale.

Scandalizzarsene? Quale errore e quale sciocchezza! I bei libri non si vendono, succube l'epigrafe che Léautaud ha posto in testa a questo suo «Passatempo». «Detesto e tengo lontano da me il volgare profano», cantava l'antico. A distanza di tanti secoli i grandi, alla fine, si danno la mano. Li unisce il buon gusto, la raffinatezza del sentire, il distacco dal mondo. Essi sanno che tutto è perennemente negli uomini, ma che è pur sempre meglio che la bolla di sapone sia aggruata o dorata piuttosto che sgraziata o nera.

Ugo Dotti



A Torino attori e critici si interrogano sul futuro del teatro per ragazzi

Nostro servizio TORINO - Poco tempo fa una rivista dello spettacolo...

accaduto. Dopo tre lustri di bilanci stentati, di pionieristiche cooperative...

che lo Stabile continua a preparare così la proposta per il pubblico...

Marco Pava, al centro di un circolo, formato dagli spettatori: il dentro la scenografia...

Danielle A. Martino



In tv (Rete 2, ore 23,15) «Dalla nube alla Resistenza» degli Straub tratto dai «Dialoghi con Leucò» e da «La luna e i falò»: così lo scrittore delle Langhe è arrivato al cinema

Pavese oltre il mito

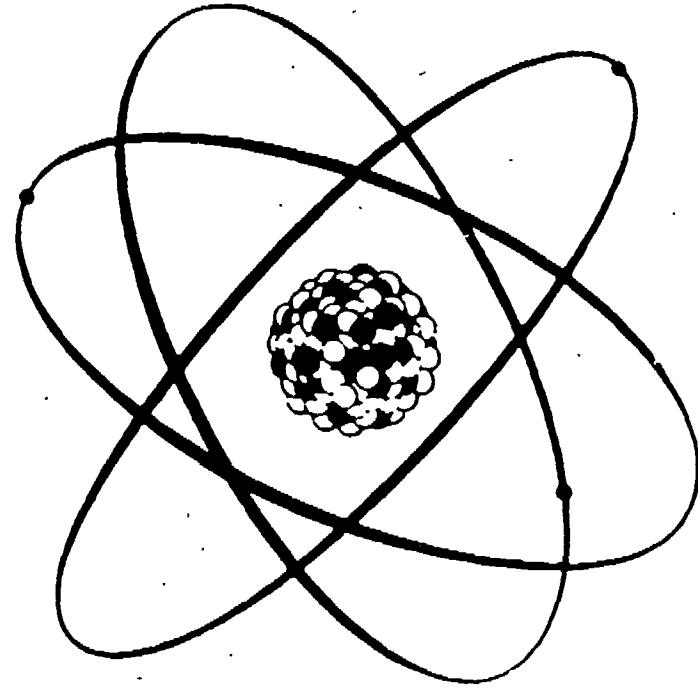
A parte Le amiche di Antonini, risalenti al 1955 e liberamente tratte dal racconto...

vario, che gli Straub non hanno mai avuto, ma per il quale sono sempre lavorati con fraterna fiducia...

perché si muove per mistici dettati, è ancora tragica. C'è il lunghissimo, ramato tragitto tra i campi coltivati...

Ugo Casiraghi

La Rete 2 vara un «progetto scientifico»: vedremo un rotocalco settimanale «Eureka», un programma inglese «Anello dopo anello», oltre ai servizi di «Mixer»



Anche alla RAI ora è di moda la scienza

bilmente. Ma i servizi di maggior interesse vengono ripescati e riproposti anche al pubblico di «Mixer»...

Editori Riuniti advertisement listing various books and their prices, including 'Novità', 'Storia economica dell'Europa orientale 1950-1980', and 'Questo pianeta'.

Giro della Sicilia advertisement featuring a map of Sicily and details about a travel program, including duration, transport, and itinerary.

Table of TV programs for Rete 1, Rete 2, and Rete 3, listing times and program titles.

Table of TV programs for Canale 5, Retequattro, Italia 1, Svizzera, Capodistria, Francia, and Montecarlo, listing times and program titles.

Advertisement for 'Scegli il tuo film' featuring 'Panic a Needle Park' and 'A «Mixer» gli ospiti di Carnevale'.

Advertisement for 'Radio' featuring 'Radio 1' and 'Radio 2' with program listings.

Advertisement for 'GUTTUSO SPES CONTRA SPES' featuring a logo and details about a program or event.

Spettacoli Cultura

NELLE FOTO: qui sotto, il regista francese Jean-Jacques Beineix; a sinistra, Wilhelmine Wiggins Fernandes nei panni di Cynthia Hawkins, la vedova del film



«Diva» sedurrà anche l'Italia?

ROMA — È assai probabile che diventi un «caso» anche da noi. Lo è stato in Francia, lo è ancora negli Stati Uniti, dove la vita è dura per i cineasti europei. Si chiama Jean-Jacques Beineix, a poco più di trent'anni ha scritto e diretto un film, tratto da un romanzo di Delacour pubblicato in Italia da Mondadori, che si intitola Diva. È interpretato da attori sconosciuti al grande pubblico, ma ciò non ha nociuto al successo del film, che è stato strepitoso. Una preziosa occasione per i nostri migliori produttori e distributori che credono ancora che la riuscita commerciale di un film sia fondata sul cast di richiamo e non anche sulla bontà dell'idea.

Lang premia Coppola e Comencini

PARIGI — Il regista italiano Luigi Comencini ha ricevuto a Parigi il «Collare dell'ordine delle arti e delle lettere». Il riconoscimento gli è stato conferito dal ministro della cultura francese Jack Lang il quale ha così voluto rendere omaggio «a uno dei maestri del cinema italiano». Nel suo breve discorso, Lang ha anche salutato «un creatore che ha sentito nascere la sua vocazione in Francia», ricordando che Comencini vi ha passato gli ultimi anni della sua vita. «Anni decisivi» poiché doveva

no suscitare nel regista — ha detto Lang — «la passione del cinema, il gusto della libertà e fare dell'infanzia uno dei temi più importanti della sua opera di cineasta». Nel ritrarre la biografia di Comencini, il ministro ha sottolineato la sua «vera ironia e satira» e «lo sguardo sensibile che ha posato sugli uomini». Comencini dal canto suo si è detto profondamente commosso di ricevere il riconoscimento francese e ha lodato il progetto di legge francese sul cinema che, ha detto, «invidia e che vorrebbe per l'Italia che sta attraversando una crisi del cinema». Ma anche il regista americano Francis Ford Coppola ha ricevuto l'onorificenza di commendatore delle arti e delle lettere. Consegna-

la onorificenza, il ministro si è congratolato col regista per la sua opera e per il suo modo di concepire la «creazione artistica come rischio» sottolineando quindi che tutta la sua opera costituisce un «ponte» tra la creazione e la tecnologia. Francis Ford Coppola ha ringraziato il ministro facendo osservare di aver già avuto numerose decorazioni ma aggiungendo: «Vi devo dire che quello odierno è il riconoscimento che mi commuove più di ogni altro». L'autore del «Padrino», e di «Apocalypse Now», ha quindi offerto delle bottiglie di Cabernet-Sauvignon americane, sottolineando scherzosamente che «anche il vino fa cultura». Coppola ha regalato una bottiglia a Jack Lang ed un'altra al presidente della Repubblica François Mitterrand.

Imparare a comporre con Donatoni

ROMA — Corsi di composizione diretti da Franco Donatoni si terranno a Cortona e Venezia a maggio e giugno. Per essere ammessi bisogna presentare uno o due lavori o sostenere un esame-colloquio. La domanda di partecipazione, corredata di curriculum, va inviata entro il 18 marzo al «Centro internazionale di studi per la divulgazione della musica italiana», via del Babuino 135, 00187 Roma, telefono 4783086, insieme alla tassa di iscrizione (25.000 lire).

Il cinema agricolo ha un festival

ROMA — Ci sarà anche un documentario girato clandestinamente da Solidarnosc rurale, l'organizzazione contadina polacca dichiarata fuorilegge dal regime di Varsavia, tra le pellicole dell'AgriFilmFestival che si svolgerà ad Orbelleto dal 27 febbraio al 3 marzo. Alla manifestazione, che si inaugura quest'anno, sono previsti film di 20 paesi di quattro continenti. Tra gli ultimi arrivati un documentario greco presentato fuori concorso, che racconta la lotta sostenuta dai contadini di Megara,

una cittadina agricola vicina ad Atene, contro la dittatura dei colonnelli. Assai consistente la partecipazione della Francia che con «Il giardino recalcitrante» di Maurice Faville, propone un film di fantagregoria, una specie di «Fahrenheit 451» ambientato in una imprecisata società del futuro dove invece dei libri, come nei film di Truffaut, sono proibite le sementi. La maggior parte dei film e dei documentari italiani che parteciperanno al festival sono stati prodotti dalla seconda e terza rete televisiva della RAI-TV. Il festival prevede l'assegnazione di 7 premi, uno dei quali messo a disposizione dalla FAO per un lungometraggio, a soggetto o documentario, che affronti la realtà del Terzo Mondo.

Incontro con Beineix, il regista «rivelazione» che ha riscosso tanto successo in Francia e negli USA. Trentaseienne, ex-sessantottino, un po' anarchico e amante delle belle immagini: «Il mio film piacerà anche a voi»

padre», poi l'esperienza del Maggio, France che lo vede impegnato come «infermiere del movimento» sempre in macchina su e giù per Parigi a trasportare i compagni feriti negli ospedali con la polizia. Una dichiarata, sostanziale, incomprensione di quella sua casuale militanza politica di allora, un consistente sfondo culturale di matrice anarchica che ancor oggi lo condiziona.

«Anti-sistema» per vocazione e per posa, dice di non essersi ancora rassegnato, a dispetto del successo, alle regole del gioco del cinema. «Non dice una parola di più in proposito. Il film parla da solo, dice, ed è giusto che sia così. Racconta invece del suo stupendo (seppur difficile nei primi tempi) rapporto con le maestranze e i tecnici di Cinecittà che secondo lui sono straordinari, nulla a che fare con i francesi, pur se «da un po' di tempo è tutto un bordelino, ma alla fine il bordello funziona perfettamente, e le cose si fanno, e bene pure».

Se potesse scegliere, gli piacerebbe vivere e lavorare in Italia. Dagli USA ha avuto una quantità di proposte, proposte di film da 15 milioni di dollari, e una di queste gli è venuta da Warren Beatty: «le ha rifiutate. Perché odio il modo di produrre americano, odio l'intervento massiccio e ineludibile dei produttori nel film, odio ancor più i produttori che sono anche attori e che quindi condizionano non una, ma due volte il lavoro del regista. È convinto che se fino ad oggi le culture europee si sono battute le une contro le altre per una questione di egemonia, è ora arrivato il momento di smetterla (detto da un francese non è male) e di collaborare insieme per fermare «la cultura europea contro quella americana», che per di più non è un granché e fonda il suo potere soprattutto sul denaro. Gli facciamo notare che Jack Lang, il ministro francese della Cultura, «Fatti i suoi, questa è un'idea che io ho da sempre», risponde Jean-Jacques Beineix, anarchico malgré lui.

Di scena

Contro i Borboni l'attore diventa brigante

FUORI I BORBONI di Nicola Saponaro e Alessandro Giupponi. Regia di Costantino Carozza. Scene e costumi di Alfredo Campo. Interpreti: Costantino Carozza, Giuseppina Amato, Mauro Falazzeschi, Gino Nicolosi, Francesco Fasina, Tullio Pecora, Monica Guazzini, Teresa Ronchi, Vincenzo Preziosa. Compagnia cooperativa di Vittorio (Ragusa), Roma, Teatro Centrale.

Argomento di Fuori i Borboni è il brigantaggio nell'Italia meridionale durante gli anni di poco successivi all'Unità (cioè dopo il 1860-61). Le delusioni seguite all'impresa garibaldina e all'intervento dell'esercito piemontese (soprattutto per la mancata riforma agraria), la politica «di occupazione» praticata dalla monarchia sabauda nelle regioni del Sud rinvigirono un fenomeno sociale preesistente, e le cui radici non erano state nemmeno intaccate, comunque, dal nuovo governo; il quale seppe assumere, mediante prelievi e generali, soltanto misure ferocevolmente repressive, destinate ad aggravare, in prospettiva, tutta la grande questione del nostro Mezzogiorno.

romanzo popolare, il testo di Saponaro e Giupponi drammatizza alcuni aspetti di quel complesso momento storico, racchiudendoli in un quadro emblematico dove le diverse forze in campo si carnano in figure di fantasia, o rispondenti a personaggi really più o meno fortunati: il latifondista, il Prete, il Militare salvorino, il Brigante, la Brigantessa ecc. L'edizione attuale di Fuori i Borboni si differenzia notevolmente da quella (inscenata da un'altra compagnia) che vedemmo all'inizio del 1976. Questa di oggi, ci sembra, tende soprattutto a valorizzare il mondo del «banditi»: esseri in carne e ossa, innervati di brucianti motivazioni, individuali e collettive, al loro agio, così come per contro, i ricchi e i potenti ci appaiono sotto specie di vignette o di caricature, un medesimo segno sarcofagico accomuna l'alto ufficiale calato da Torino a «ristabilire l'ordine» e il suo pari grado spagnolo, impegnato nel vano tentativo di restaurare, attraverso l'azione strumentalizzata del fuorilegge, lo sconfitto regime borbonico.

Servito da un impianto scenico schematico, ma funzionale (la colonna sonora, invece, sovrabbonda di funzioni disparate), lo spettacolo si sostiene, soprattutto, sulla prestazione di una compagnia di buon livello nel suo insieme, animosamente guidata da Costantino Carozza, che dà colorito risalto all'effigie del proprio terrore. Degne di riguardo, in particolare, le prove di qualcuno degli attori più giovani: Monica Guazzini, Mauro Falazzeschi e Francesco Fasina, il quale conferisce un robusto spessore umano (valendosi anche del dialetto) al profilo di Carmine Donatelli detto «Crocco», secondo Eric J. Hobsbawm il più temibile capo guerrigliero alla testa dei briganti borbonici.

Fra teatro-documento e

Aggeo Savio

Cinzia Torrini, autrice di «Giocare d'azzardo», ci parla del suo film che sta per uscire, del cinema tedesco e di quella sera al Casinò di Venezia con il regista di «California Poker»

«La notte che giocai con Altman»

ROMA — Un settimanale, in un servizio sulle «supermergenti» in Italia, l'ha messa insieme a Isabella Rossellini e a Barbara De Rossi. Ma lei, Cinzia Torrini, professionista regista, non sembra ancora troppo convinta di aver sfondato sul serio. Tutto dipende dal successo o meno del suo primo film «vero», quel Giocare d'azzardo già presentato alla Mostra di Venezia (dove ha vinto il premio AGIS-BNL) che esce in settimana a Roma, Firenze e Napoli. Ventotto anni, fiorentina, gli occhi grandi e disciplinati al sorriso, una passione sfegatata per l'avventura, i motori, lo sci e la vela, Cinzia Torrini passa già per un caso cinematografico; probabilmente perché si è laureata alla Hochschule fuer Film und Fernsehen di Monaco, vivendo e lavorando a stretto contatto con Herzog, Schlöndorff, la von Trotta, Fassbinder, insomma con la crema del cosiddetto Nuovo cinema tedesco, che ormai tanto nuovo non è più. Comunque, niente paura, Giocare d'azzardo è un film luttuoso, tutto giocato attorno alla vita schizofrenica di una donna (Piera Degli Esposti) che scopre il Loto come alternativa al grigio tran-tran quotidiano. È questo il suo gioco d'azzardo, tanto che finirà con il mettere a rischio l'economia familiare e la famiglia stessa per correre dietro a quei numeri che non escono mai, ma che le danno i brividi e le emozioni di cui ha bisogno. «Mi interessava l'idea — spiega la giovane regista — diorchestrare la tensione cinematografica con un gioco che non è d'azione. È una suspense



che si ripete di settimana in settimana, ma non per questo è meno eccitante del dadi o della roulette. E poi sbaglia chi pensa che il Loto sia giocato solo dalle vecchine che non hanno niente da fare: ci sono persone normalissime, operai, impiegati, insegnanti, che giocano molto professionalmente, con metodo, senza vergognarsi affatto. Che cosa vuoi dire, per una giovane regista, produrre un film da sola? «Fare parecchi debiti e sperare che il film piaccia. Sì, tedesca ZDF mi concesse un budget iniziale di 200 milioni, ho dovuto fare i salii mortali per trovarne altri cento. Tra cambiali e tassi di interesse al 27%, non so proprio come ce l'ho fatta. Anche perché, quando sono tornata in Italia, nessuno sembrava interessato al mio progetto. Immagino che hai dovuto bussare a parecchie porte... «Beh, sì. Sono andata prima da un produttore che «aiuta i giovani» e quello mi ha indicato subito un armadio pieno di soggetti fermi da anni e mai letti. Poi da un altro che era disponibile a rischiare (sfido lo, c'erano già 200 milioni sicuri) purché cambiasse Piera Degli Esposti con la Sandrelli. Infine ho provato con le tre reti televisive, finalmente, girando da un ufficio all'altro come una trottoia. Un giorno ero nella stanza di un capostipite che mi fa, mostrandomi un altro giovane regista: «E ti lamenti? E dal 1979 che quel tizio aspetta di fare un film...». Insomma, se non giocavo d'azzardo anch'io il film non l'avrei mai girato. Tornerei a lavorare in

mondo del cinema, in fondo, era una confessione angosciosa sull'impossibilità di fare un film. I toscani, di solito (vedi Beineix e i Giancristofori), sono meno fieri di essere toscani. Cinzia Torrini, invece, sembra voler quasi nascondere la sua origine. Perché? «No, la Germania non c'entra niente. C'è chi pensa che mi do delle arie perché ho conosciuto Herzog, ma in realtà il fatto è che i toscani mi stanno cordialmente antipatici. Perché esercitano un sarcasmo che fa soffrire. Devi avere sempre la battuta pronta, e se non ce l'hai passi per un bischero addormentato. Una domanda d'obbligo: chi sono i tuoi maestri? «Forse sarò deformata dal-

Michele Anselmi

ARRIVANO I MIEI — Regista: Nini Salerno. Interpreti: Nini Salerno, Gianna Catandrea, Sydney Rome, Diego Abatantuono. Italiano. Grottesco. Colore. 1982.

È in arrivo un altro... comico. Così almeno cerca di farsi accreditare Nini Salerno, il barbuto comparsone dei Gatti di vicolo Miracoli. Del quartetto è il secondo che deborde, come protagonista, nel cinema; e se Calà è riuscito, bene o male, a scavarci una sua particolare nicchia buffonesca, Salerno si fa sopraffare soltanto dalle amazioni. Nel suo film c'è di tutto e di più, un esatto contrario, cioè il nulla. Dire infatti che la trama è inconsistente e le battute sono allucinate, vuol significare ancora che si è riusciti a capire cosa Salerno voleva almeno rappresentare. Ma qui siamo talmente nel nebuloso che non si comprende proprio perché Salerno abbia voluto filmare una storia simile, e come abbia fatto a trovare dei produttori. Un dentista (Nini), con la passione frustrata del radio amatore, vive con una bella moglie nevrotica (Sydney), una figlia seputona e due gemelli di razze diverse che si picchiano costantemente. Serve

Il film Arrivano i suoi ma perde lo stesso

tutti un maggiordomo femmina che ama il culturismo e che viene insidiata continuamente per telefono da un manico. L'intera tribù è pronta per traslocare, quando capita in casa un noto cantante latino (Diego). Questi è stato «vinto» per 48 ore dalla Sydney in un quiz televisivo. La donna ovviamente si innamora del bel; la qual cosa comunque non provoca più accampiglio di quanto già esiste in famiglia. Non senza, freddure e parlate in lingue estrose scandiscono ogni secondo del film, il quale si trascina piuttosto stancamente, senza ritmo e lampi comici particolari, fino alla parola fine. Solo Diego Abatantuono sembra sforzarsi nella parodia di Julio Iglesias, ma coi tempi che corrono (dopo il catastrofico insuccesso di Attilio, il comico lombardo-pugliese sta attraversando un momentaccio) la macchina non è destinata a portare troppo fortuna a questa «opera prima» che rischia di restare «ultima».

Luciano Pini

Al cinema Pasquero di Milano

Certificati di Deposito Sanpaolo

Tasso d'interesse 16,50%

Emessi al portatore - Durata 6 mesi
Taglio minimo: 10 milioni
Rendimento effettivo annuo al lordo delle imposte: 17,18%
Senza possibilità di estinzione anticipata
Custodia gratuita in deposito amministrato

Disponibili presso tutti i punti operativi Sanpaolo

SANPAOLO

ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO

Il destino dell'azienda agricola al centro di una giornata convulsa

Maccarese, caparra di 5 miliardi

L'Iri vende ai privati, la Regione: compro io Vetere: quei tremila ettari non si toccano

Nonostante le rinnovate disposizioni di De Michelis («blocate tutto»), l'Istituto ha incassato ieri dai Gabellieri la seconda parte dell'acconto - Critiche da più parti a Prodi - Il consiglio d'azienda: «Se non resta pubblica, occupiamoci»

Il tour de force in cui si sono impegnati i sindacati, Comune e Regione per impedire il passaggio della Maccarese ai privati, continua. Un primo risultato per bloccare la manovra speculativa è stato raggiunto. Ora a voler comprare la più grande fattoria d'Italia, non ci sono solo i fratelli Gabellieri. La Regione, con una decisione presa all'unanimità — ieri mattina — dalla giunta, si è dichiarata disponibile ad acquistare i circa 3000 ettari della Maccarese. L'assessore all'Agricoltura, Montali, ha già dato disposizione perché l'Ente di sviluppo agricolo attraverso il quale la Regione intende portare a termine l'operazione, elabori un piano di ristrutturazione dell'azienda.

È questo il fatto nuovo di una vicenda dai contorni ancora oscuri. L'Iri continua a sostenere la validità dell'accordo stipulato con gli imprenditori maresmiani e proprio ieri, secondo la scadenza pattuita, ha accettato il versamento della seconda parte della caparra (4 miliardi e 300 milioni). Tutto questo nonostante che il ministro delle Partecipazioni Statali De Michelis avesse nei giorni scorsi congelato l'affare e, sempre ieri, chiesto al presidente dell'Iri Prodi di «sopprimere ad ogni ulteriore atto per la cessione». Contro l'arrogante posizione assunta dall'Iri ha preso posizione il sindaco Vetere. In una lettera, indirizzata al presidente Prodi, Vetere ricorda che sempre sull'atteggiamento di riluttanza mantenuto dall'Iri è intervenuto il segretario generale della Federazione Cgil, Andrea Gianfagna, che giudica la decisione dell'Iri di proseguire nella vendita un sicuro fallimento. «L'operazione speculativa», dice, «è stata fatta in un incontro con il ministro De Michelis e lo stesso presidente del Consiglio, Fanfani».

Nonostante questo l'Iri ha avviato gli atti liquidatori. Tale comportamento — dice Vetere — è inaccettabile. Si ignorano le motivate preoccupazioni della Regione e del Comune sull'esito di una vicenda che riguarda un importante e prezioso patrimonio agricolo e che rischia di compromettere una parte del territorio romano urbanistico rilevante. Il gesto dei liquidatori — continua il sindaco — appare tanto più inaccettabile dal momento che una informazione è stata fornita all'ente locale e allo stesso ministero competente. Nel ribadire la più viva protesta, l'amministrazione comunale, infine

conclude il sindaco —, non tornerà in alcun modo la compromissione della originaria destinazione agricola della Maccarese e delle sue ingenti capacità produttive.

Un'altra dura critica alla posizione assunta dall'Iri viene dai lavoratori della Maccarese. Luciano Piccinin, del Consiglio di azienda, ha dichiarato che «visti l'arroganza dell'Iri, nonostante la volontà espressa da Comune e Regione di intervenire per salvaguardare l'azienda Maccarese dalle mire speculative, i lavoratori sono decisi a dare battaglia». I lavoratori della Maccarese — dice Piccinin — sapranno come rispondere. Se arriveranno i Gabellieri si troveranno di fronte ad un'azienda indisponibile, perché occupata dai lavoratori.

Sulla proposta avanzata dalla Regione di intervenire ieri mattina il capogruppo comunista regionale Mario Quattrucci, che ha chiesto ai presidenti regionali Santarelli e Mechelli un incontro urgente tra giunta e capigruppo per poter arrivare con una proposta congiunta (Regione, Provincia e Comune) all'incontro con l'Iri e le Partecipazioni Statali.

La proposta della Regione ha ricevuto il consenso delle organizzazioni sindacali. La Camera del Lavoro chiede, nell'interesse dei lavoratori e per la salvaguardia del patrimonio produttivo, che si arrivi a perfezionare e concretizzare tale scelta. Sempre sull'atteggiamento di riluttanza mantenuto dall'Iri è intervenuto il segretario generale della Federazione Cgil, Andrea Gianfagna, che giudica la decisione dell'Iri di proseguire nella vendita un sicuro fallimento. «L'operazione speculativa», dice, «è stata fatta in un incontro con il ministro De Michelis e lo stesso presidente del Consiglio, Fanfani».

Nonostante questo l'Iri ha avviato gli atti liquidatori. Tale comportamento — dice Vetere — è inaccettabile. Si ignorano le motivate preoccupazioni della Regione e del Comune sull'esito di una vicenda che riguarda un importante e prezioso patrimonio agricolo e che rischia di compromettere una parte del territorio romano urbanistico rilevante. Il gesto dei liquidatori — continua il sindaco — appare tanto più inaccettabile dal momento che una informazione è stata fornita all'ente locale e allo stesso ministero competente. Nel ribadire la più viva protesta, l'amministrazione comunale, infine



Ronaldino Pergolini

Signor ministro, cosa facciamo di questo «ramo secco»?

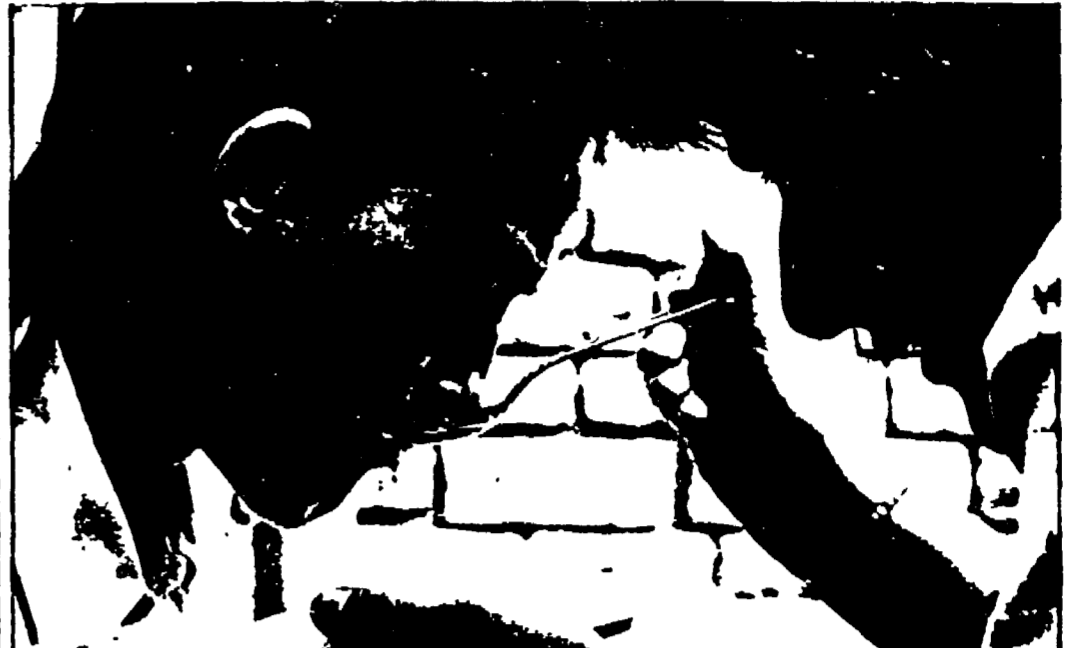
La storia di Maccarese è piena di colpi di coda, di svolte, di notizie bomba. Ormai da quattro anni si va avanti così. Prima gli annunci, poi le smentite, le rettifiche, i controtirini. E a periodi di grandi discussioni e di battaglie politiche, ne seguono altri di stasi, di calo del movimento, di silenzio. L'ultima «bomba» risale all'estate scorsa. Dopo aver fatto tutti i conti, il ministero aveva deciso di vendere. Al miglior offerente. Girarono i nomi di Bagnasco, di Agnelli, di società oscure che l'Agricoltura la conosceva solo di nome. Poi, non si fece più niente. Il sindacato aveva fatto la sua proposta: intervento delle cooperative per salvaguardare questi tremila ettari di terra, questa azienda così importante per la città e per il Paese. Discuteremo, disse allora il ministro De Michelis. Ma quella discussione non c'è mai stata.

Ora, si torna alla carica. Con una proposta precisa, e — a quanto sostiene l'Iri — ormai irrevocabile: la vendita della Maccarese a un privato. De Michelis però interviene e «congela tutto (o almeno tutto di testa sua)». Il ministro, il responsabile principale, non sapeva davvero niente? Sono interrogativi legittimi. I liquidatori fanno sapere a scanso di equivoci che la decisione di vendere è in sintonia con gli indirizzi politici del ministero. E in questo non hanno torto, perché De Michelis ha sempre considerato la Maccarese come un «ramo secco» e ha sempre e ripetutamente manifestato la volontà di levarla dai piedi. E allora: si stanno mischiando le carte? Qualcuno dovrà spiegare come sono andate realmente le cose.

Ma cosa vuol dire «ramo secco»? Intanto, la volontà politica di far uscire questa azienda dalla crisi che attraversa, di ridarle fiato, competitività. Insomma se si vuole che la Maccarese diventi produttiva. In secondo luogo, se si rispetta — fa bene il Comune. E bisogna farlo in questo momento storico, in questa situazione, bloccando sin dall'inizio qualsiasi mira speculativa e se si mantiene l'unità aziendale. Infine occorre (ed è una conseguenza) una gestione capace, seria, per niente burocratica.

A queste condizioni la Maccarese — essendo una proprietà pubblica — può davvero riprendere quello slancio che per primi i lavoratori hanno chiesto in questi anni. È giunto il momento, crediamo, di mettere la parola fine a questa vicenda che dura da tre anni. E bisogna farlo in un incontro con il ministro De Michelis. Costruendo un'azienda sana che sia in grado di uscire dalle secche in cui l'hanno cacciata proprio quelli che oggi vogliono venderla a tutti i costi.

p. sp.



Voleva uccidersi con la figlia per paura che restasse sola

Il dramma di avere una handicappata in casa - La ragazza forse si salva - La madre era esaurita e soffriva di crisi depressive

Una strada sterrata in fondo a «Quarto Miglio», tre vecchie palazzine dove vivono qualche decina di famiglie. Una vita modesta ma dignitosa, contrassegnata dalle difficoltà quotidiane di far quadrare il bilancio laddove a lavorare è solo il capofamiglia. Ma la «disgrazia» di Michela, 21 anni, nonostante fossero passati tanti anni, sua madre non è mai riuscita ad accettarla e lunedì sera ha deciso di porre fine alle sofferenze di tutti, come ha scritto su un biglietto. Ha prima spedito la figlia più piccola da un'amica, poi ha imbottito se stessa e la ragazza, con grave handicap, di tranquillanti e infine ha aperto il gas. Prima, però, in un ultimo istante di sopravvivenza, ha telefonato alla sorella lanciando un ambiguo messaggio.

Così Imperia Fata sola e disperata ha cercato di risolvere il suo grande problema, così ha creduto di porre fine a quella «disgrazia» che aveva bloccato la crescita di Michela all'età di cinque anni. Si sono salvate entrambe e anche se per la figlia la prognosi è riservata, le sue condizioni sono oggi molto migliorate. Una ragazza sana e robusta, di tranquilli e vicini ancora sconvolti di quanto accaduto, e anche relativamente autonoma. Parlava, camminava, andava perfino «a scuola», prelevata e riaccompagnata da un pulmino della casa di Capodocci. La madre invece stava male e non lo nascondeva, si sentiva depressa, stanca, ripeteva che si sarebbe dovuta presto ricoverare. E allora come avrebbe fatto quella figlia a cavarsela da sola? Una preoccupazione eccessiva, tuttavia, dettata probabilmente da una disperazione di una vita sempre uguale e senza prospettive.

Una famiglia uguale a mille altre, quella di Pietro Ubini, autista dell'Acrola: uno stipendio fisso arrotondato dagli straordinari, una casa comoda e tranquilla, di quattro stanze, un solido affetto per la moglie e le due figlie. Ma nessuna lite o incomprensione. Solo quella spina nel cuore di «Michela», un destino a cui tutti credevano anche Imperia si fosse rassegnata. La ragazza poi era tranquilla. L'idea, spesso quando vedeva la madre piangere per un nonnulla le diceva: «Non piangere che i piatti oggi li lavo io». Anche lei si era resa conto che il peso della sua malattia era diventato insopportabile per quella donna.

Nella laschia presagire lo scoppio della tragedia. Del resto, di depressione, soffrono molte donne, specie se casalinghe e quando un solo stipendio deve bastare alle necessità di tutti a un aiuto e a un sostegno neanche ci si pensa. La psicoterapia, che tanto seguito sta trovando in chi può pagare, qui non sanno neppure cosa sia. Ci si arrangia come si può, sfogandosi magari con i vicini di una piccola comunità omogenea che sa, conosce il peso di una disgrazia come quella.

E la signora che racconta al cronista la storia di questa famiglia piange disperatamente anche sulla sua disgrazia. Un nipotino che a due anni e mezzo, dopo una caduta, è stato operato al cervello. Ora a nove anni è immobilizzato su una carrozzina, già troppo pesante per le braccia della madre e della nonna. Perché succedeva anche a lei, quella che si era accudito a Imperia, dice. Anni dopo anni di strazio, di sofferenze di spese insopportabili per una famiglia come la nostra. E il dramma covato, represso, sopportato esplose all'improvviso senza apparenti motivazioni. Ma le motivazioni ci sono, eccome. Stanno nell'indifferenza e nella insensibilità di una società nei confronti della disgrazia «privata». Tutto viene scaricato sulla famiglia, spesso su una donna. Michela Ubini era inserita in una comunità. Ma per quanti anni ha gravato psicologicamente, faticosamente su sua madre? L'anziana signora, nostra interlocutrice, invece ancora non ha ottenuto niente, non un parere, non un aiuto economico, non un centro di riabilitazione, nell'ultimo periodo ha dovuto comprare di tasca sua perfino le medicine.

Allora può accadere e accade che un pomeriggio una donna che non ce la fa più decida per una soluzione che le appare l'unica possibile. Michela e Imperia probabilmente si salveranno ma dopo l'ospedale per questa madre ci sarà il carcere. Tentato omicidio, dice la legge e per questo è piantonata di speciale. Michela invece tornerà a vivere con il padre e sua sorella. Trocherà a questa ragazza di 18 anni prendersi cura di lei.

Quindici locali insicuri denunciati i gestori

Quaranta violazioni sulle norme di sicurezza in altrettanti locali del centro storico di Roma. È questo il primo sommario bilancio di un'ispezione compiuta in questi giorni da vigili urbani su iniziativa della V. Sezione della prefettura di Roma.

Nel corso dell'indagine, già avviata da giugno scorso si è cercato di accertare se i locali ispezionati siano muniti di uscite di sicurezza e di congegni antincendio. In caso di violazione di alcune norme i locali potrebbero essere anche chiusi. Dopo la tragedia di Torino gli accertamenti sono stati rafforzati e aumentati.

Nel postumi fino ad oggi contro i gestori di locali sono state accertate violazioni in tre teatri, cinque piano bar, sei ristoranti, dieci discoteche, quattordici night club e due circoli. Altri sedici ritrovi pubblici non sono stati trovati in regola nei quartieri Trieste e Montesacro. Quattro gestori di locali sull'Appio sono stati denunciati ai magistrati insieme a sette di Monteverde e quattro di Campagnano Romano.

I pretori Albamonte e Micheli hanno deciso di riunire tutti i procedimenti in corso contro i gestori di locali sotto accusa e di citarli in giudizio in un'unica udienza da tenersi il prossimo mese. I reati di cui saranno chiamati a rispondere prevedono pene che vanno da un multa di 400 mila lire fino all'arresto per sei mesi e un ammenda di un milione.

Non si sa ancora con esattezza quanti siano i locali tra pubblici e privati che sono stati fino ad oggi ispezionati. Certo è che dopo la tragedia di Torino si sono intensificati gli accertamenti.

Anno Morelli

GROSSETO — I Gabellieri, i fratelli Edo e Sergio, sono una famiglia di imprenditori agricoli notissimi a Grosseto e in tutta la Maremma. Le loro proprietà, vastissime e enormi, rimaste consistenti anche dopo la «riforma stralcio» degli anni 50 che consegnò ai contadini, protagonisti di dure lotte e anche di scontri con la polizia, oltre 80 mila ettari di terreno (che oggi sono condotti direttamente dai coltivatori).

La famiglia Gabellieri è una vera e propria «dinastia»: imprenditori agricoli i nonni, i padri e i figli. Grazie a queste proprietà terriere, dislocate in zone ad alta produzione e resa economica, la famiglia Gabellieri è una delle più grandi potenze economico-finanziarie non solo della Maremma, ma dell'intera Toscana.

I fratelli Edo e Sergio, in-

Dinastia di agricoltori maremmani con molti interessi immobiliari

ziano la loro attività agricola come fattori. Gli affari vanno bene e presto fanno il salto trasformandosi in imprenditori negli anni 60. Dimostrano di avere il senso degli affari quando vendono 50 ettari di terreno nel comune di Scarlino alla Montecatini — oggi Montedison — che poi vi installerà lo stabilimento chimico petrolifero. Le cronache nazionali per la vicenda dell'ingegnering (i famosi «fanghi rossi»). Nel 1963 rilevano circa 500 ettari dell'azienda agricola senese «Val di Chiana».

Nel 1978, 5 anni fa, convin-

Ma il potere e gli interessi economici dei Gabellieri non si fermano all'agricoltura. Si proiettano anche verso le proprietà immobiliari come testimonia la loro partecipazione societaria all'Eurogest di Agnelli. Ed è proprio l'Eurogest che nel maggio scorso ha acquistato dalla «Puntala SPA» di proprietà del magnate del cemento Pesenti, una concessione edilizia per la realizzazione di 120 mila metri cubi nella zona portuale della località turistica più «in» della Maremma.

Prezzo d'acquisto di questa concessione 36 miliardi di lire in contanti versate direttamente a Pesenti. L'Eurogest sta investendo altri miliardi per la realizzazione di 500 mini-apartamenti, negozi e altri servizi per vacanze «orlate».

Paolo Ziviani

Ecco cos'è PERSAL concorrente pubblico dei ricchi Gabellieri

PERSAL, cioè ente regionale di sviluppo agricolo. È il concorrente pubblico dei fratelli Gabellieri, i ricchissimi imprenditori agricoli della Maremma che hanno già versato una caparra per l'acquisto della Maccarese. L'Eurogest, lo strumento fondiario concorrente, è invece un ente pubblico che ha comprato anche comprando direttamente terreni. I fondi gli arrivano da due fonti distinte: il Bilancio della Regione e la Cassa per lo sviluppo della piccola proprietà contadina, un organismo alle dipendenze del ministero dell'Agricoltura.

In pratica questo nuovo ente dovrebbe essere il braccio operativo degli orientamenti e delle decisioni della Regione per l'agricoltura del Lazio. Oltre a un ruolo di intervento fondiario PERSAL dovrebbe svolgere funzioni di assistenza tecnica agli imprenditori e ai coltivatori.

Nel consiglio di amministrazione sono rappresentati, insieme ai dirigenti regionali, anche le associazioni professionali e i sindacati. Proprio in questi giorni è stato eletto il nuovo presidente, il democristiano Aldo Corazzi.

Il voto del 23 e 24 Università, elezioni strette da opposti ideologismi

Sarebbe un errore sottovalutare la scadenza, ormai prossima, delle elezioni per il rinnovo delle rappresentanze studentesche nell'Università di Roma. È vero che, almeno nelle precedenti consultazioni, la partecipazione al voto ha coinvolto un numero di studenti francamente esiguo e scarsamente rappresentativo (la minoranza di sinistra, come ebbe a dire, se ricordo bene, Alberto Asor Rosa). Ed è vero che la questione della democrazia studentesca nell'Università non si esaurisce con la presenza degli studenti nel consiglio di amministrazione dell'Ateneo o nei consigli di facoltà. Tuttavia il momento delle elezioni riveste egualmente una certa importanza. Così è stato in passato. Così è anche oggi.

In particolare, nell'Ateneo romano si è venuta delineando una situazione che, se si pensa al passato, potrebbe apparire

paradossale. La maggioranza dei docenti (a cominciare dal rettore Ruberti) è decisamente impegnata per il rinnovamento dell'Università, basti riflettere — è un esempio tra i tanti — sulla rapidità e sull'ampiezza che hanno caratterizzato a Roma l'avvio della sperimentazione e la costruzione dei dipartimenti. Gli studenti, invece, stentano — per in un quadro così favorevole rispetto al passato — a far sentire la propria voce, a dare vita a iniziative e a momenti di lotta sui tanti problemi della vita universitaria (dalla didattica al diritto allo studio, alla questione degli sbocchi occupazionali). Oggi, certo, gli studenti affrontano l'Università in modo molto diverso rispetto ai loro fratelli maggiori. Non solo studiano di più, ma esigono, pretendono che le lezioni e gli esami siano improntati al massimo rigore e persino ad una certa severità. In una parola hanno capito che da una concezione dell'Università come «parcheggi assistito» hanno tutto da perdere e niente da guadagnare.

Tutto ciò non è negativo, anzi. Lo diventa, invece, se non si accompagna ad una visione più larga dei problemi, ad una concezione del ruolo degli studenti aperta all'insieme delle questioni che assillano l'Università e, con essa, il Paese. Altrimenti si dovrebbe concludere che gli studenti, quasi «strutturatamente», non sono capaci di uscire dall'Università, fatta tra grandi espressioni di collera e di protesta e ritorno (rassegnato, passivo) nei ranghi.

Non voglio dire, con ciò, che le elezioni risolvano il problema di un ritorno «in forze» degli studenti all'impegno politico e meno ancora, che possano, di per sé, ricreare un clima adatto alla nascita di un movimento riformatore. Ma penso che, se questa occasione non sarà lasciata cadere, questi che rimangono grandi e complessi obiettivi potranno almeno essere posti e, in una certa misura, facilitati.

Grave appare quindi la scelta dei compagni socialisti di rompere l'unità a sinistra e di dare vita ad una lista di «alleanza laica liberale socialista». Che senso ha questa scelta, soprattutto all'indomani di importanti prese di posizione comuni sui problemi degli atenei romani e finanche sul rinnovo dei loro organismi di governo? Per amore di unità evito di riferire i contenuti dei volantini che i compagni socialisti vanno diffondendo in questi giorni nell'Ateneo romano: sono volentieri calunniati nei nostri riguardi, ma prima ancora asso-

lutamente gratuiti. Lascio, invece, parlare i fatti.

Nel mese scorso i compagni socialisti insistettero giustamente perché i rapporti tra i nostri reciproci partiti nell'Università di Roma divenissero non solo migliori ma più saldi e permanenti. E proposero che, come segno tangibile di questo comportamento, comunisti e socialisti si pronunciasero congiuntamente sulle prospettive dei due atenei romani e sulla rielezione dei rettori della Sapienza e di Tor Vergata. Il che è puntualmente avvenuto. Non solo. A riprova della nostra volontà unitaria, chiedemmo e ottenemmo da uno dei nostri rappresentanti studenteschi nel consiglio di amministrazione dell'Università di dimettersi per far posto al primo dei non eletti, per l'appunto un compagno socialista. Era certo un gesto simbolico (dato l'approssimarsi del rinnovo del consiglio di amministrazione), forse anche tardivo. Ma era, anche in questo caso, quanto i compagni socialisti ci avevano espressamente richiesto. Dopodiché (inopinatamente e senza alcun preavviso) i compagni socialisti hanno deciso di rennunciarsi tutto e di cambiare alleanza.

Questi sono i fatti. Ma quel che più preoccupa è che, al pari dei cattolici, i compagni socialisti conducono, dietro il fragile mantello dell'empirismo e del pragmatismo, una campagna elettorale sostanzialmente ideologica: perché tale è una campagna fondata non sulla contrapposizione tra conservatori e riformatori, ma, «tout court», tra laici e cattolici. Una simile contrapposizione non corrisponde, che piaccia o no al compagno socialista, alla realtà della vita in gioco e, più in generale, alle stesse condizioni politiche e culturali del nostro Paese. E vero che a innescarla sono stati per primi i cattolici, per i quali si potrebbe dire che assomigliano sempre più, «mutatis mutandis», a quelli che furono un tempo i gruppi extraparlamentari di sinistra.

Ma lo ripeto, anche nell'Università di Roma la vera contrapposizione è tra conservazione e progresso, tra destra e sinistra, non tra laici e cattolici. Anche questo, crediamo, è un buon motivo per impegnarsi in questa battaglia, per dare il voto il 22 e 23 febbraio alla «lista unitaria di sinistra» e per contribuire così (col fatto, non a parole) all'unità della sinistra e al rinnovamento dell'Università e del Paese.

Gianni Borgna

I servizi degli Enti locali bloccati per 24 ore

Oggi chiusi uffici e asili: in sciopero i dipendenti

Chiusi gli asili nido e gli uffici del Comune, della Provincia e della Regione, ridotta la presenza sulle strade dei vigili urbani: queste le conseguenze dello sciopero indetto per tutta la giornata di oggi dai sindacati militanti negli Enti locali. I dipendenti degli Enti locali, l'astensione dal lavoro rientra in uno sciopero nazionale di 6 ore per il rinnovo del contratto, ma per Roma e per la Provincia la fermata sarà di 24 ore. «Questo perché — ci hanno detto al sindacato — la presenza di lavoratori del pubblico impiego a Roma è particolarmente rilevante e una loro mobilitazione ha una funzione di pressione nei confronti di tutte le controparti interessate (ministero funzione pubblica, Ance, Upi, governo)».

Lo sciopero, comunque, non interesserà tutti i servizi: funzioneranno ad esem-

pio quelli di stato civile per quanto riguarda la denuncia di morti e nascite, quello fatiscente di catastrale, quello di alimentazione degli animali al mattatoio e allo zoo. Dall'astensione è anche esonerato un certo numero di vigili per garantire i servizi di emergenza.

Ma cosa chiedono i lavoratori degli enti locali? Prima di tutto la ripresa delle trattative per il rinnovo del contratto, avviate circa un mese fa, ma bloccate per i continui rinvii delle controparti pubbliche che non hanno ancora assunto una posizione precisa in merito ai singoli punti della piattaforma sindacale. Tutto questo con un contratto di lavoro scaduto ormai da un anno.

Ad aumentare ulteriormente le difficoltà del settore sono arrivate poi le disposizioni del governo in tema di finanza locale. Sono previsti infatti tagli consistenti ai finanziamenti degli enti, riduzione drastica delle nuove assunzioni, aumenti dei costi dei servizi pubblici. A Roma la pianta organica del personale prevede, ad esempio, l'assunzione di 10.000 lavoratori mentre si passasse i decreti governativi nella loro attuale formulazione si potrebbero assumere solo 78 persone. Una situazione insostenibile se si pensa anche alle necessità a cui si dovrà far fronte con l'Anno Santo straordinario che è ormai alle porte.

Tutte queste cose i lavoratori degli enti locali andranno a dirle questa mattina al sindaco di Roma, al presidente della Provincia e a quello della Regione. Un volantino verrà svolto anche sotto Palazzo Vidoni sede del ministero della funzione pubblica.



Nicola Capuano il gioielliere di Piazza di Spagna

Retata anticamorra nella capitale

Manette al clan Zaza e a un gioielliere di piazza di Spagna

Un blitz senza precedenti: quasi un'operazione militare. Messa a nudo un'organizzazione saldamente stabilita nella capitale con legami in America

Ormai nessuno può più negarlo: la camorra a Roma c'è e lavora attivamente per allargare le sue mani sulla città. C'è voluto un blitz che non ha precedenti, un'autentica operazione militare, quella scattata l'altra notte contemporaneamente in quasi tutta Italia, per mettere a nudo i ranghi, maneggi di un'organizzazione che stabilizza saldamente e da lunghi anni nella capitale reggeva le redini di traffici colossali con propaggini fino in America. Solo a Roma la Procura ha disposto 35 ordini di cattura, 28 sono stati eseguiti dagli uomini della Mobile guidati dal capo della sezione antinarcofite e vicequestore Gianni Di Gennaro.

Da ieri sul tavolo dei magistrati ci sono nomi di spicco, quelli di personaggi legati a clan rivali di Raffaele Cutolo, di capi di cosche mafiose e di persone del tutto insospettabili. Nella lista, incompleta, fornita dagli inquirenti, c'è anche un gioielliere proprietario di un raffinato e elegante negozio a piazza di Spagna che tutti i giorni apriva le porte a una clientela d'élite proprio a due passi dalla scalinata di Trinità dei Monti, e il titolare di un'automobile, l'Autosole, di via Lancia. Michele Nicola Capuano che i mafiosi di Joe Adonis (Cosa Nostra) chiamavano confidenzialmente Nick, è finito in galera insieme con la moglie Carmelina Trezzani con accuse pesantissime: associazione per delinquere finalizzata a traffici di stupefacenti, contrabbando di preziosi, usura, estorsione e gioco d'azzardo. Identiche imputazioni sono rivolte al commerciante di automobili Giovan Battista Carnevale. La retata anticamorra questa volta è andata in fondo fino a colpire i gregari di Michele Zaza, boss indiscusso della Nuova Famiglia nemico dichiarato di Cutolo, e promotore della risale verso il Nord dei camorristi ribelli.

Michele detto «Pazzo» fu arrestato qualche mese fa proprio a Roma e da qualche mese è rinchiuso a Regina Coeli. Ieri in carcere gli hanno notificato il nuovo ordine di cattura e poi sono andati a prendere nelle rispettive abitazioni la moglie, Maria Liguori, figlia di Giuseppe Liguori (proprietario di una catena di grandi magazzini alla Magliana, «La più grande boutique del mondo», anche lui in galera con il genero

e un complici Pietro Farinelli), la sorella Maria Zaza, il cognato Vincenzo Smiraglia, costruttore, impresario e appaltatore e il nipote Ciro Mazzarella spedito a Roma per il soggiorno obbligato.

Un'altra famiglia (questa volta nel vero senso della parola) inquisita per aver gestito un business che travalica i confini nazionali e trova strittissime connivenze e protezioni nelle terre d'oltreoceano. Non è un caso infatti che nell'operazione sia rimasto intrappolato anche un certo Giuseppe Bonno, un tipo che invece di restarsene a Novara dove era stato confinato, volava spesso in America. E non è un caso che si sia costituito qualche giorno fa proprio al ritorno con un viaggio a New York dove con buona probabilità ha avuto tutto il tempo e il modo di prendere contatti con «Cosa Nostra».

L'altro clan, romano solo per adozione, coinvolto in questa macroscopica indagine è quello di Nunzio Barbarossa latitante, rifugiato, si dice, negli Stati Uniti. Gli agenti della mobile hanno trovato però la moglie Ada Lucia Giacobbe e le due giovani figlie; tutte e tre sono finite, dopo gli interrogatori, nella schiera dei camorristi arrestati.

Di Giuseppe Cultrera membro di una cosca mafiosa di Agrigento che fino a poco tempo fa ha vissuto in un appartamento di Ostia in via Isola di Capoverde non si sapeva più niente dal '70 quando la sua società imprenditoriale passò parecchi guai giudiziari per una storia di appalti nel Frusinate.

Finora questo è tutto quello che è trapelato negli ambienti della giustizia; qualcosa di più verrà dall'esteso delle perquisizioni che la Guardia di Finanza ha compiuto per tutta la giornata di ieri nella società «Farinelli» di proprietà di Pietro Farinelli, ancora nei grandi magazzini Liguori alla Magliana e infine nella gioielleria di piazza di Spagna. Cosa sia stato trovato di preciso per ora è «top secret» ma è certo che nelle mani della polizia è rimasto un bel po' di documenti e tutti, a quanto sembra, scottanti.

Valeria Parboni

Giudizi opposti sul testo firmato da Confindustria e sindacato in due grandi fabbriche

ACCORDO: Fiat sì, Fatme no

«E' una cambiale in bianco e i contratti non si aprono»

Cassino, 1700 voti a favore e 70 contro - Fatme, 575 no e 14 sì

«Compagni, per favore. Preghiamo tutti di mettersi seduti per poter contare più facilmente. Allora: è posto in votazione il protocollo d'intesa siglato dal sindacato unitario. Nella grandissima sala-mensa della Fatme, dopo tre ore di assemblea, la tensione è palpabile. Alla richiesta di approvazione si alzano 14 mani. Per il «no» sono 575 lavoratori, 16 sono gli astenuti: l'accordo è respinto.

Un risultato sofferto, per gli operai della più grande fabbrica metalmeccanica romana, che si poteva già intuire dal tono degli interventi. «Per me è un momento drammatico — aveva detto a titolo personale Elissandrini, operato del consiglio di fabbrica — ma mi vado a votare e denuncio la responsabilità di chi nel sindacato ha scavato un fossato tra le fabbriche ed i vertici del movimento dei lavoratori e sta operando affinché si allarghi ancora di più. Ma a questo punto non mi sento di continuare a difendere tutto e tutti perché mi sembra che in questo modo il fossato finirà per divenire incolmabile: compagni, è una decisione dolorosa ma vi invito a votare contro l'accordo».

Dall'applauso che ha interrotto l'intervento si capisce che questo disagio misto a delusione è la sensazione più diffusa tra i lavoratori della fabbrica da sempre all'avanguardia delle lotte operaie in città. Una posizione conquistata grazie soprattutto ad una grande compattezza ormai quasi «storica».

E proprio l'assenza di questa compattezza è il dato che si coglie all'inizio di questa assemblea difficile. «Vedi — dice un operaio seduto su un bancone della mensa — oggi, insieme a noi, ci sono tutte le categorie presenti all'assemblea: i quadri dirigenti. Ma siamo ugualmente pochi, non più di settanta, mentre in questo salone di solito non si riesce a trovare posto. È un segno di sfiducia».

Un segnale raccolto anche nella relazione letta da Moriggi, che il consiglio di fabbrica ha approvato a maggioranza dopo una discussione in cui si sono avvertite le divisioni, ma le tenute nei giorni scorsi. «Bisogna registrare il malessere presente tra i lavoratori — ha detto Moriggi —. Ma questo non è affatto un indirizzo disfattista, tutt'altro! Vogliamo che il sindacato torni ad essere fino in fondo motore del cambiamento. Questo vuol dire garantire quel livello di partecipazione che non c'è nelle decisioni dei giorni scorsi. Senza il consenso, qualunque tipo di accordo, anche il più vantaggioso, non può avere alcuna garanzia di completa applicazione. Soprattutto — conclude Moriggi — con un accordo come questo, in cui prevale la politica dei due tempi: senza convinzione tra i lavoratori, chi controllerà l'azione della controparte?».

L'assemblea si anima. L'elenco degli iscritti a parlare è lunghissimo. Le ultime battute della relazione vengono subito riprese da un operaio particolarmente critico: «Nella relazione si sbaglia ad usare il «futuro»: già adesso, subito dopo l'accordo sul salario, i padroni rispondono con i loro contratti. Ma allora si firma una cambiale in bianco».

«Infatti il vero problema è discutere perché siamo arrivati a questo tipo di accordo — gli fa eco Cicchetti, che parla a nome dell'intero reparto 81. — Noi siamo critici verso il comportamento dei vertici sindacali. Adirittura abbiamo sentito qualche dirigente parlare delle divisioni nella base come elemento di debolezza. La vera divisione è a livello nazionale. Io vi sto leggendo un documento approvato senza grandi contrasti da trenta persone, di idee differenti. Si è parlato della necessità di un patto sociale, ma in Italia nemmeno questo si sta verificando: i sindacati hanno assicurato di fare la loro parte, e anche noi la facciamo direttamente con le nostre buste paga, ma la risposta sono i contratti disdetti e un governo che non si impegna. E dov'è lo scambio reciproco?».

Si è già superato di quasi un'ora il termine fissato per la fine dell'assemblea quando prende la parola Antonio Lettieri, dell'esecutivo nazionale della CGIL. «Ho sentito parlare di un sindacato diviso — esordisce — ma c'è un grande pezzo che si sente vicino ai lavoratori, non al governo, ed è per questo che mi interessa venire qui. Ma un'assemblea così deve servire a tutti per ragionare, non mi interessa le unanimità, però a conto che siano. E allora bisogna rispondere alle questioni della democrazia sindacale da quelle dell'accordo — ha aggiunto —. Non si può «punire» il sindacato attraverso l'opposizione emotiva alle sue proposte».

«Io, su questo, sono ancora più critico di voi: il sindacato va ricostruito. E se è vero che ci sono dirigenti e che dicono soltanto le cose che «fanno notizia», è ancora più grave che ci si divida su argomenti di merito, come la gestione delle lotte. Ma non posso essere d'accordo sulle cose che ho sentito sul protocollo d'intesa. Dobbiamo sapere che abbiamo messo in moto un meccanismo che non piace in primo luogo al padronato, questo non può non far riflettere — ha esclamato Lettieri —. Certo — ha concluso — non stiamo discutendo di un «magnifico» accordo, ma positivo sì. E non possiamo ragionare emotivamente. Se affrontassimo senza lucidità questo momento dello scontro di classe non potremmo ricavarne che danni irreparabili».

Angelo Melone



«L'intesa è buona, però lottiamo per il lavoro»

Era un'assemblea difficile quella che alla Fiat di Cassino doveva decidere, ieri sull'accordo sul costo del lavoro siglato da Confindustria e sindacato. Difficile perché non molto tempo era passato dal giorno in cui la piattaforma sindacale (l'«9 punti») sul costo del lavoro era stata respinta dall'offensiva della Confindustria: ora bisogna costringere i padroni a rinnovare i contratti. L'intesa del 22 gennaio deve servire da base al rilancio delle lotte per il lavoro, l'occupazione e lo sviluppo.

Riferendosi al problema dei cassintegrati Garavini, ha detto poi che entro giugno si dovrà arrivare ad una soluzione positiva per il rientro in fabbrica dei lavoratori sospesi. E per quanto riguarda

gli attacchi al consiglio di fabbrica, si è vero ci sono errori e limiti ma c'è forse qualcuno tra noi che vorrebbe un ritorno alle commissioni interne?». E per concludere ha ricordato i tempi in cui dirigeva il sindacato a Torino quando il padrone con premi, minacce e licenziamenti riusciva a influenzare la scelta dei rappresentanti dei lavoratori. «Difendiamo questa democrazia sindacale — ha concluso — perché altrimenti torneremo ad una fase di divisione e di rappresaglia padronale».

Luciano Fontana

I punti caldi del traffico / Via Tiburtina

«Andare in centro? È una impresa». Ma tra poco arriverà il metrò...

Una strada per 150 mila abitanti. Il peso della zona industriale. Nel futuro anche le tangenziali. Ora, un piano mini ma decisivo

Come un fiume con troppi affluenti rischia di andare in piena, così una strada con troppi incroci rischia ogni ora la paralisi nel traffico. È il pericolo che corre la Tiburtina, grande arteria (appunto, la Tiburtina) che è soltanto difficile, è impossibile. Proprio per questo ogni mattina negli «incroci caldi» è il caos. È il caos all'altezza di Rebibbia, a Casal de' Pazzi, a via Fiorentina, a Casal Bruciato, a Portonaccio. È il caso (destino comune di tutte le grandi arterie) agli svincoli del raccordo anulare. Si dice: con una struttura viaria così è scontato. Perché, quando si spostano 150 mila abitanti, si sfida qualsiasi consoliere del mondo a resistere con dignità.

Chi ne fa le spese, anche in questo caso (come per la Cassinara) sono quei cittadini che vivono nei «chicchi» più lontani, nelle borgate a ridosso, o oltre il GRA. Partire da San Basilio, oppure da Settecamini, ogni mattina, per venire in centro, vuol dire farsi un'ora abbondante di bus. Per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'ordine di sviluppo urbanistico che ha fatto del centro il cuore della città, è tutto in direzione della parte storica di Roma. «Vedi — dice un ragazzo che aspetta il bus a San Basilio — lavoro sulla Salaria e per arrivare in centro, per arrivare a Termini (tuttora centro di smistamento per la città) bisogna prendere due mezzi. Anche qui gli spostamenti tangenziali sono penalizzati. Il trasporto pubblico, secondo l'

Dopo l'«exploit» di Genova Mennea rinato a 30 anni: un miracolo della volontà

Il record mondiale sui 200 m. indoor (20"74) ha riportato l'atleta ai vertici della specialità

Atletica

quell'anno scalare il podio di Helsinki, e cioè dei primi Campionati mondiali di atletica leggera si perfezionano il concetto del 20"20 — vale a dire di una prestazione ottenuta in inverno — possiamo arrivare alla conclusione che Pietro Mennea potrà correre questa estate la distanza del mezzo giro su pista all'aperto in 20" netti. Ecco in un tempo da medaglia d'oro. E questi non sono sogni: sono fatti crudi un tantino rallegrati dalla fantasia.

Il professor Antonio Venerando, direttore della Scuola di medicina dello sport, sostiene che il suo fisico può permetterci qualsiasi sforzo, in quanto il sistema muscolare e quello nervoso gli permettono un rapidissimo recupero. Il professor Venerando aggiunge che Mennea non fa uso di farmaci tipo corticosteroidi, ma solo di integratori (il prodotto usato dagli azzurri del calcio in Spagna) e che si alimenta come un normale atleta.

Chi è allora Pietro Mennea? Ha un fisico che non somiglia nemmeno lontanamente a quello statista di atleti-super-heroi come Bob Hayes o Tommie Smith. È perfino lontano dal fisico dello scozzese Allan Wells, un tipo gaudio che quando conobbe gli allenatori ai quali si sottoponeva — e si sottopone — Mennea è impallidito sotto la bella abbronzatura. Ecco, la forza di Pietro Mennea non sta solo nel fisico che reagisce perfettamente a livello di metabolismo cellulare e muscolare, come dice il professor Venerando, ma anche, e soprattutto, nella mostruosa volontà di essere quel che vuol essere e di allenarsi con tale durezza che la maggior parte dei



sui colleghi si spaventano solo a sentirne parlare.

Non rari i casi di campioni tosti in pista dopo lunghi periodi di inattività. Ma sono rarissimi i casi di chi torna e vince. Vale la pena di ricordare il francese Géo André, ucciso in guerra il 4 maggio 1943 combattendo contro i tedeschi sul fronte tunisino. André prese parte a quattro Olimpiadi e fu ventisei volte campione di Francia in varie specialità (110 e 400 ostacoli, salto in alto con e senza rincorsa). Nel 1931, sette anni dopo essersi ritirato, sconfisse sugli ostacoli l'americano Ivan Riley, assai più giovane di lui e molto più quotato e celebre. Géo André fu anche sette volte nazionale di rugby (tre mete all'attivo). Il francese era come Pietro Mennea: indomito, invincibile, sempre disposto a fare quel di più che ci vuole per trasformare ritenute impossibili.

Il tedesco federale Erwin Skamrahil fu il primo a correre i 200 m indoor in meno di 21" netti. Ci riuscì il 12 febbraio 1982, correndo la distanza in 20"79. Quel limite migliorava di sei centesimi il primato di Mauro Zuliani (21"05). Nessuno riuscì a scaldarsi per quel tempo in un'occasione in Francia, ma Mennea è il titolare non basta. Anche perché il grande campione non fa mai cose comuni. A sua filosofia corre sul filo dello spettacolo, delle vicende che stupiscono, che esaltano, che appassionano, come comunque fanno discutere. La gente lo guarda alla Tv o ne legge sui giornali e dice: «Però, questo Mennea...».

Remo Musumeci
● Nella foto accanto al titolo PIETRO MENNEA

La misura verrà esaminata venerdì nel «ritiro» di Empoli presente il portiere

Marconcini fuggito per paura avrà lo stipendio bloccato?

Il presidente dell'AIC ha cercato di mettersi in contatto con i dirigenti della Salernitana — Alcuni mesi fa un volantino dei tifosi accusava il giocatore di aver offeso la città con alcune sue dichiarazioni

Calcio

Dal nostro inviato

SALERNO — Nei ritorni della tifoseria locale la notizia della «fuga» del portiere Marconcini si è diffusa con la rapidità del baleno. Già lunedì pomeriggio radio e tv avevano diffuso i raduni di tifosi riuniti in un'aula di una casa di via Dello stadio, alcuni mesi fa fecero stampare un volantino nel quale si accusava Marconcini di aver offeso il buon nome della città attraverso alcune sue dichiarazioni. In realtà in quella occasione il giocatore si limitò ad osservare che, dato il clima particolarmente surrealistico della tifoseria, sarebbe stato difficile per chi ci giocava al calcio a Salerno.

La società, intanto, si è riunita nella tarda serata di ieri per discutere del caso. Si è valutata l'opportunità di bloccare lo stipendio del giocatore, ritenendo il medesimo colpevole di avere abbandonato la squadra. Se ne riparlò venerdì nel «ritiro» di Empoli, dopo aver nuovamente sentito Marconcini, che ha assicurato la sua presenza. Ieri mattina si è fatta viva anche l'AIC. Campana ha cercato vanamente di mettersi in contatto con i dirigenti della società. Un tentativo naufragato data la loro irreperibilità.

Un episodio, questo che vede protagonista il portiere della Salernitana, che si colloca nel generale clima di intolleranza e di intimidazione che soprattutto in Campania, sta inquinando il fatto sportivo; un episodio che va ad arricchire la già vasta galleria delle deformazioni e delle degenerazioni interpretative dell'avvenimento agonistico. Inoltre un episodio al quale certamente non sono estranei le insinuazioni, le ansie di rivalità di quanti da sempre vedono nell'affermazione sportiva un modo per scrol-

larsi di dosso ancestrali complessi di inferiorità, in modo per dare un colpo di spugna alle ingiustizie della propria condizione e alle belle della storia e della natura nei riguardi di una provincia da sempre anclata al mitico salto di qualità. E non a caso, la violenta contestazione nei riguardi del portiere — nella circostanza non altro che il bersaglio più facile su cui canalizzare certe insoddisfazioni — si è registrata all'indomani del risorgere delle nuove speranze di riavvicinamento della squadra del cuore alle prime posizioni della classifica, in seguito al cambio dell'allenatore e all'avvento di un nuovo presidente. Un rimescolio di carte, questo che nel più ingenuo ha risvegliato l'ultracentennale illusione del passaggio di serie, un'illusione che pare nuovamente disastata, ma certamente non per esclusivo demerito dell'estremo difensore, nella circostanza tra meno colpevoli di una situazione deludente le cui origini vanno ricercate altrove e non certo in una difetosa parata o in un rinvio poco felice del pallone da parte di Marconcini.

Marino Marquardt

Ford e Scavolini: solo una formalità

Basket

Chiusa la parentesi azzurra

con buona pace per il ct Sandro Gamba che ha potuto ragionevolmente definire una classe di candidati a rappresentare l'Italia ai prossimi «euro-cup» di Mosca. Riferisce il test cubano è stato positivo nonostante il non eccessivo livello di forma e di gioco messo in campo dai giocatori. Gamba in proposito è stato categorico: «Riva non ci tocca. E del resto il giovane canturino,

ormai costretti a recitare la parte delle comparse. Contro Billy e Ford nel massimo inferno tecnico, la Ford si presenta altrettanto con uno spirito agonistico notevolmente rimpolpato. Ciò grazie soprattutto alla splendida figura rimediata da Antonello Riva nella settimana trascorsa in azzurro. Riva, già abbondantemente collaudato nelle due ultime stagioni, ha dimostrato di aver raggiunto oltre che la maturità tecnica anche quella speciale maturità tattica che ne fa un elemento essenziale e irrinunciabile della nazionale.

Gamba in proposito è stato categorico: «Riva non ci tocca. E del resto il giovane canturino,

nel doppio test cubano, è stato certamente il migliore in campo. Con lui e con Marzorati, perfettamente ristabilito dall'attacco di pubalgia, per il coach Giancarlo Primo non ci sono difficoltà. L'unico dubbio resta se Marzorati sarà utilizzato in pieno o se entrerà in campo giusto quel tanto per verificare le sue condizioni di salute.

Risultato scontato — a meno di un improbabile capogiro di forze — anche per i pesaresi di Skansi che ospitano, nella semifinale di Coppa Coppa, gli jugoslavi dell'Olimpia di Lubiana. A detta di Skansi, che li ha tenuti sotto osservazione, Vilfan e compagni non sono in-

fatti in condizione di impensierire più di tanto Kicjanovic e soci. Se qualcosa non dovesse funzionare sarebbe, a quel punto, soltanto colpa della Scavolini.

Tra gli incontri in programma domani, da tenere d'occhio la trasferta del Billy in terra sovietica. E infatti il match più problematico di questo settimana europea, l'Arma Rossa di Mosca è notoriamente compagine combattiva e ben preparata, nonché avversaria pressoché imbattibile sul proprio campo. Certo se il Billy dovesse assicurare a Mosca, una delle due finaliste avrebbe già un nome.

r. d.

Sottili giochi di alleanze

Nella clausura di San Siro una ragnatela anti-Moser

Patron e «coppie» meditano lo sgambetto «Rivolte» e risultati al passato

Ciclismo

Il nostro servizio

MILANO — I seignioristi vanno a letto verso le quattro del mattino, si alzano quando il mezzogiorno è già suonato, e vanno alle 15. Nessuno di loro può uscire dal Palasport perché così stabilisce il regolamento, ma le leggi non fanno per i ciclisti. Per loro, il Palasport è un luogo dove si vorrebbe lasciare credere, se c'è il desiderio di una bocciata di un loro uomo. Qualche anno fa, ricordo di aver scoperto Italo Zuliani portato a dormire in albergo perché le stanze erano piene di piazza 6 febbraio erano troppo piccole e anche senza finestre.

La «Sei Giorni» si è trasferita nella zona di San Siro, nel nuovo impianto che da otto anni è teatro di parecchie manifesta-

zioni. Altro ambiente, si capisce, ma sotto questo tetto a forma di fungo e che i meneghini definiscono «cappello da prete», i ciclisti puntano. La loro colorata, diventano pallidi e talvolta s'ammalano poiché viene meno il solito equilibrio di maieutica e di sporcizia. Il loro prossimo, quando tutto sarà finito, arriveranno mogli e fidanzati per prelevare i loro uomini, per toglierli da questa specie di clausura e per portarli al mare o ai monti, in posti dove il fisico ricupera.

Venerdì, verso il tocco della mezzanotte, sapremo chi ha vinto i dubbi non sono molti, nel copione c'è scritto o dev'essere Moser-Pijnen, ma sarebbe da incauti trascurare la possibilità di altre formazioni.



Per chi l'avesse dimenticato, ricordiamo l'edizione del 1969, quando un tizio entrò nei sotterranei con una valigetta piena di quattrini. Milioni e milioni provenienti dalla Brianza per indirizzare la cosa in un certo modo, per imporre un verdetto. La cosa manovrata non fu l'obiettivo, i corridori respinsero una «combine» così grave e sfacciatata, e in ultima analisi prese il largo un tandem composto da Kemper-Oldenburg. Risultato perfetto: avventuroso vanto due specialisti lasciano a bocca asciutta fior di stralocci come Merz, Danco, Allig e Adorni. Il tedesco Kemper ebbe la meglio anche nel '70 in compagnia di Seewus, e ciò dimostra che non sempre le ciambelle escono col buco, che se i mariponi di oggi decidono di alzare la cresta, il signor Moser potrebbe arrivare in ritardo

Gino Sala
● Nella foto: MOSER

È morto Biagiogregario di Bartali

PONTEREDERA — Serafino Biagiogregario, 62 anni, professionista all'epoca di Gino Bartali e «gregario» del campione fiorentino in molte corse, è morto in un incidente stradale nei pressi di Pontederà, dopo un periodo da dilettante dal 1946 in cui aveva partecipato a numerose corse in Italia e all'estero vincendo anche due tappe del Tour de France.

Coppa Italia oggi al «Meazza»

Marchesi teme il Varese e mette in guardia i suoi

L'avvertimento sa di espedito psicostimolante - Muller non gioca, rientra domenica

Calcio

capace di imporre alti ritmi e quindi di mettere in difficoltà chiunque; e che comunque oggi non è più giusto parlare di serie A e serie B perché la differenza

è minima.

Se l'effetto-Cipro che è invitato ad essere prudenti, ma francamente è giusto pretendere dall'Inter una netta affermazione, altrimenti cosa accadrà quando a San Siro, tra una quindicina di giorni, arriverà il Real Madrid? Conviene credere che si tratti soltanto di espediti psicostimolanti.

È vero che la Coppa Italia, stitica e da tutti tenuta in scarsa considerazione, può anche essere un salvagente per rimediare alle delusioni di un'intera stagione, ma pensare che la gara di oggi possa togliere il sonno ai nerazzurri è poco credibile. Eppure, in un'occasione del genere, è giusto mettere in guardia i tifosi, in quanto a capacità enigmatiche, svolgere l'incarico di portavoce del ministero degli Interni, parla della squadra varesina come di una compagine di grosso valore.

capace di imporre alti ritmi e quindi di mettere in difficoltà chiunque; e che comunque oggi non è più giusto parlare di serie A e serie B perché la differenza

è minima.

Se l'effetto-Cipro che è invitato ad essere prudenti, ma francamente è giusto pretendere dall'Inter una netta affermazione, altrimenti cosa accadrà quando a San Siro, tra una quindicina di giorni, arriverà il Real Madrid? Conviene credere che si tratti soltanto di espediti psicostimolanti.

È vero che la Coppa Italia, stitica e da tutti tenuta in scarsa considerazione, può anche essere un salvagente per rimediare alle delusioni di un'intera stagione, ma pensare che la gara di oggi possa togliere il sonno ai nerazzurri è poco credibile. Eppure, in un'occasione del genere, è giusto mettere in guardia i tifosi, in quanto a capacità enigmatiche, svolgere l'incarico di portavoce del ministero degli Interni, parla della squadra varesina come di una compagine di grosso valore.



● Nella foto: BAGNI e JUARY

Naturalmente su Rete quattro

«Retequattro, in un comunicato, informa che si è assicurata il meglio della Coppa Italia di calcio, aggruppando che si tratta di un fatto davvero eccezionale. Trametterà la telecronaca integrale, in differita, delle migliori partite di questa fase finale di Coppa Italia: Giovedì, in tv, martedì in onda Inter-Varese. Ci dispiace per «Retequattro» (il cui entusiasmo è degno di miglior causa), ma il fatto che la Rai consenta questo piccolo «scippo» ha un solo significato: che la Coppa Italia, ha noi, non conta proprio un tubo.

Credito sportivo: un bel gruzzolo da spendere bene

ROMA — È stata recentemente approvata una legge che riforma il credito sportivo ampliandone la capacità di intervento a favore delle società sportive, oltre che degli enti locali e fornendo all'Istituto una base finanziaria più larga. Le norme della nuova legge e la loro interpretazione stanno facendo discutere parecchio il mondo sportivo: chi ne mette in rilievo gli aspetti positivi, chi solleva perplessità e chi evidenzia i limiti. In materia abbiamo voluto fare il punto con il compagno sen. Nedo Canetti, firmatario — insieme al sen. Arrigo Morandi — di una delle proposte di legge che hanno portato al varo del provvedimento e responsabile del settore sport della Direzione del Pci.

«In effetti», rileva Canetti — la legge presenta luci ed ombre. Gli aspetti positivi sono però nettamente prevalenti su quelli che chiamerei non tanto negativi, ma piuttosto limitativi. Vediamo, perciò, subito le luci. Anzitutto l'entrata in campo di un nuovo soggetto, le società sportive. Finora, se volevano costruire impianti, dovevano ricorrere ai finanziamenti di istituti di credito privati, con oneri proibitivi: ora potranno, invece, accedere mutualmente presso l'Istituto per il credito

sportivo, a tassi agevolati ulteriormente abbassati per l'intervento di un contributo in conto interessi, che ha la sua fonte nell'uno per cento dell'entrata lorda del «Totocalcio» che già il CONI versava all'Istituto, in base alla vecchia legge.

«Si obietta, a questo proposito, che l'accesso delle società al credito sarà puramente teorico, o, al limite, favorirà soltanto i grossi club, perché per ottenere questo prestito condizioni che le società medio-piccole non sono in grado di soddisfare: le garanzie e la personalità giuridica.

«È questa l'ombra maggiore — conferma Canetti — alla quale si potrà in parte ovviare con alcune modifiche che potranno essere introdotte nel nuovo Statuto dell'Istituto, ma che dev'essere entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge. La volontà c'è. Per intanto si può dire che molte società possono fornire garanzie di legge propria; inoltre la legge prevede un meccanismo di fidejussioni, con la

partecipazione dell'ente locale che può aiutare le società. Più spinosa la questione della personalità giuridica. Il problema si pone soprattutto per le società dilettantistiche (delle federazioni e degli enti di promozione) che non rientrano nella legge 91, non hanno cioè l'obbligo di assumere personalità giuridica. Però, con la legislazione in vigore, la personalità giuridica si può ottenere facilmente costituendo, anche con capitale modestissimo, una società a responsabilità limitata o addirittura in accomandita semplice. Nuove incombenti? Certo. Per ora non si è potuto fare di più. Un possibile emendamento, preparato per la discussione alla Camera (la previsione di un «leasing» con la partecipazione dell'Istituto), che superava in parte le difficoltà segnalate, non è stato presentato per non ritardare l'approvazione della legge. Se ne potrà riparlare in altra sede.

— Ammesso che tutto fili liscio, quando potranno, fe-

derazioni, enti di promozione e società, ottenere i primi mutui per costruire o riattivare impianti e sedi?

«Un calcolo prudente, che tiene conto dei sei mesi per il nuovo statuto e delle formalità stabilite dalla Banca d'Italia, ci fa presumere che l'Istituto potrà accogliere le prime domande all'inizio dell'84. Intanto però continueranno ad accedere mutuali agli enti locali — e questo è un altro aspetto positivo — che non vedono limitato il loro accesso al credito sportivo nemmeno dal recente decreto sulla finanza locale (mentre è diventata pressoché impraticabile la strada della Cassa depositi e prestiti) e che troveranno porte più aperte, avendo ora l'Istituto più fondi a disposizione che gli derivano da un altro uso per cui si priva il CONI e del due per cento che sborsa l'erario (per la prima volta nella storia...).

— A questo proposito c'è un po' di confusione. Chi si sa-critica veramente: il CONI,

Il calcio nella scuola: se ne discute a Firenze

lo Stato o l'ente che vedrà aumentare la schieda di 100 lire?

«Le cose stanno così: lo Stato riduce il prelievo sul concorso nazionale del due per cento (dal 26,80 al 24,80 per cento), il CONI dell'uno per cento (dal 26,20 al 25,20%), resta intatta la percentuale del montepremi (38 per cento). In effetti Stato e CONI avranno un risarcimento con la schieda aumentata, per una parte la lievitazione di 100 lire era praticamente decisa da tempo.

È importante che una quota sia indirizzata alla costruzione di impianti sportivi di base, che rappresenta una delle condizioni essenziali per lo sviluppo della pratica sportiva giovanile ed analisi dei risultati conseguiti; di Nicola Comucci su «L'attività calcistica giovanile a livello europeo»; di Franco Bettinelli, presidente del settore giovanile su «L'attività organizzativa del settore giovanile ed analisi dei risultati conseguiti»; di Nicola Comucci su «L'attività calcistica giovanile: iniziative e addestramento». Venerdì alle 9.30 il prof. Renzo Vianello, docente di psicologia, parlerà su «Valori sociali e pedagogici dell'attività calcistica giovanile»; Andrea Arrica su «Il calcio nella scuola e le sue prospettive»; Antonio Crifoli su «L'attività calcistica giovanile nella valutazione delle Leghe». Sabato mattina il consigliere federale Michele Pierra farà una sintesi delle relazioni e alle 12 i lavori saranno conclusi dal presidente della Federcalcio. Alla conferenza hanno assicurato la presenza il ministro della Pubblica Istruzione, sen. Franca Falcucci e il ministro del Turismo e spettacolo, on. Nicola Signorile, il presidente dell'UEFA, Artemio Franchi, il presidente del CONI, Franco Carraro, il segretario generale del CONI, Mario Pescante e il prof. Paolo Barile, presidente della Corte federale della Federcalcio.

capace di imporre alti ritmi e quindi di mettere in difficoltà chiunque; e che comunque oggi non è più giusto parlare di serie A e serie B perché la differenza è minima.

Se l'effetto-Cipro che è invitato ad essere prudenti, ma francamente è giusto pretendere dall'Inter una netta affermazione, altrimenti cosa accadrà quando a San Siro, tra una quindicina di giorni, arriverà il Real Madrid? Conviene credere che si tratti soltanto di espediti psicostimolanti.

È vero che la Coppa Italia, stitica e da tutti tenuta in scarsa considerazione, può anche essere un salvagente per rimediare alle delusioni di un'intera stagione, ma pensare che la gara di oggi possa togliere il sonno ai nerazzurri è poco credibile. Eppure, in un'occasione del genere, è giusto mettere in guardia i tifosi, in quanto a capacità enigmatiche, svolgere l'incarico di portavoce del ministero degli Interni, parla della squadra varesina come di una compagine di grosso valore.

capace di imporre alti ritmi e quindi di mettere in difficoltà chiunque; e che comunque oggi non è più giusto parlare di serie A e serie B perché la differenza è minima.

Se l'effetto-Cipro che è invitato ad essere prudenti, ma francamente è giusto pretendere dall'Inter una netta affermazione, altrimenti cosa accadrà quando a San Siro, tra una quindicina di giorni, arriverà il Real Madrid? Conviene credere che si tratti soltanto di espediti psicostimolanti.

È vero che la Coppa Italia, stitica e da tutti tenuta in scarsa considerazione, può anche essere un salvagente per rimediare alle delusioni di un'intera stagione, ma pensare che la gara di oggi possa togliere il sonno ai nerazzurri è poco credibile. Eppure, in un'occasione del genere, è giusto mettere in guardia i tifosi, in quanto a capacità enigmatiche, svolgere l'incarico di portavoce del ministero degli Interni, parla della squadra varesina come di una compagine di grosso valore.

La Quario da battere nello slalom tricolore

Sci

Iniziano oggi i campionati italiani di sci in due località: a Saint Gervais, Cuneo, e a Cerreto Laghi, Reggio Emilia. A Saint Gervais, dove avrebbe dovuto svolgersi l'intero programma, saranno ospitati: oggi lo slalom speciale femminile, domani il «gigante» (sempre femminile), venerdì e sabato i due slalom (prima speciale) maschili. Cerreto Laghi, che ha ottime piste e l'impianto per la neve artificiale, ospiterà oggi la discesa libera maschile. La «libera» femminile è stata invece annullata con possibilità di recupero da qualche parte sul finire della stagione.

Lo slalom femminile vede come favorita d'obbligo Maria Rosa Quario che sarà attaccata da Daniela Zini, da

Paola Magoni, dalla giovanissima campionessa brianzese della specialità Fulvia Stevelli. Detentori dei titoli sono Daniela Zini (slalom speciale e slalom gigante), Alex Giorgi (slalom gigante) e Piero Gros (ma il campione ha smesso e quindi non potrà difendere il suo titolo di slalom).

A Cerreto Laghi saranno in lizza 114 liberisti (un numero davvero sorprendente). La pista è cortina (2000 metri con un distretto di 540 metri) ed è in ottime condizioni. Il favorito di tutti i pronostici è Michael Mair — il più rapido nella prima delle due prove cronometriche — che però dovrà guardarsi da Danilo Sbardellotto, da Roberto Perathoner, da Giuliano Giardini e soprattutto, da Carlo Garutti (il più rapido dopo le due prove di ieri).

Oggi la cerimonia in Campidoglio Nelson Mandela, contro il razzismo un eroe moderno

Per l'alta testimonianza offerta alla causa della libertà, il Consiglio comunale delibera di conferire alla cittadinanza onoraria della città di Roma a Nelson Rolihlahla Mandela, avvocato, fondatore della Lega della Gioventù dell'African National Congress, organizzatore del movimento della resistenza contro l'apartheid, più volte processato e condannato per le sue idee e i suoi lavori forzati e al carcere a vita nel 1962. Decisa l'11 novembre del 1982, il giorno del ventesimo anniversario della condanna di Nelson Mandela, la cerimonia avviene oggi, alle 11, nella storica Sala degli Orati e Cudatzi, in Campidoglio. Cisarà Alfred Nzo, segretario generale dell'African National Congress del Sudafrica. Con lui, a ritirare il riconoscimento dalle mani del sindaco Velere, è venuto Marcelino Dos Santos, segretario della commissione permanente dell'Assemblea Popolare della Repubblica del Mozambico.

ed esperienze sulla realtà del continente. È ad un posto di blocco di Durban, nel Natal, l'ultimo momento di libertà. Lo arrestano il 5 agosto 1962, per incitamento allo sciopero viene condannato a cinque anni di lavori forzati. Famosa la sua autodifesa: rifiuta la Corte bianca, ne chiede le dimissioni, rovescia le accuse contro il movimento antirazzista in accuse di razzismo del governo. Il processo, destinato a rimanere oscuro, acquista rilevanza, l'assemblea generale delle Nazioni Unite decide di costituire un comitato speciale contro l'apartheid. Luglio 1963, vengono arrestati i dirigenti più importanti del Congresso. Il 9 ottobre a Pretoria comincia il famoso «processo di Rivonia», Mandela, già in carcere, diventa l'accusato numero uno. Tutto è stato organizzato in grande stile, l'ombra della pena di morte incombe sugli imputati, il governo non vuole perdere l'occasione per un appello, argomenta e netto, alla resistenza popolare. I processi del comitato internazionale del diritto di un popolo all'autodeterminazione. Scrisse allora il «Times»: «Il verdetto della storia sarà che colpevole è il governo al potere».



Nelson Mandela

Pensate ad un uomo rinchiuso per vent'anni su un'isola dove c'è solo una prigione. Attorno alla prigione è all'isola solo il mare lontano dal mondo con la terraferma, rare, controllate, pilotate, le visite di qualche parente. Un cervello al quale impediscono di funzionare, un'immagine da far dimenticare. Pure, Nelson Mandela, nato a Umlata in Sudafrica il 18 luglio 1918, è il leader di migliaia di giovani africani: ancora, simbolo ed esempio di coraggio e di libertà, è una figura politica di prestigio nazionale ed internazionale. Un mito, parlarne è difficile, come sempre accade per i miti.

Figlio di un capo tribù, Mandela è cresciuto tra le tradizioni orali del villaggio, i buoni tempi passati, prima che arrivasse l'uomo bianco, e gli studi di legge al Fort Hare College, centro educativo per la gente nera del Sudafrica. Si laurea nel 1942, compie subito il primo gesto di ribellione: rifiuta di sposare la ragazza scelta per lui dal tutore, se ne va a Johannesburg, dove lavora in uno studio di procuratori legali. È l'inizio della vita degli africani nella città, con la discriminazione, la povertà, l'esclusione dai lavori specializzati, le baracche mite di sovrintendenza, la persecuzione della polizia. Al processo di Rivonia, nel '63, Nelson Mandela raccontava di quel periodo: «C'era un dattilografo bianco, un giorno lo stavo dettando qualcosa quando entrò un cliente bianco. Essa fu ovviamente paralizzata e per di più chiese che non era il suo capo prese dei soldi dal borsellino e mi disse: "Nelson, per favore va a prendere un po' di shampoo dal farmacista"».

La cittadinanza onoraria di Roma al leader sudafricano del movimento contro l'apartheid, da ventuno anni in carcere

Non, indipendentemente dal colore della pelle. Nel 1956 il governo decide di intervenire. All'alba del 5 dicembre vengono arrestati Nelson Mandela, Oliver Tambo, Ruth First, tutti i dirigenti del movimento, neri, bianchi, tutti combattenti di una lotta che ignora e supera barriere razziali, sono 156 tutti accusati di tradimento. Quattro anni e mezzo durò un processo farsa, dove si vedeva un processo a un processo. I processi del comitato internazionale, ispirato dai comunisti, per rovesciare il governo. Sarà proprio Mandela a svolgere il ruolo chiave nel dibattito, la Corte viene costretta al proscioglimento. È il 1960, proclamato dalle Nazioni Unite «l'anno dell'Africa». Nelson Mandela ha sposato Winnie Madikizela, assistente sociale, impegnata nel movimento quanto lui, il governo, evidentemente, non ha mai voluto che si svolgessero le indagini. Nel 1973 tre scienziati dell'università inglese di Leeds hanno scoperto una nuova particella nucleare, l'hanno chiamata «Mandela». Così il progetto di sepoltura di un eroe vivo non è riuscito al governo di Pretoria, e l'eroe è sempre più eroe. Alto, forte, elegante e sereno, come quella mattina nell'aula del tribunale, tutti bianchi i giudici, quando Mandela si alzò, si aggiustò gli occhiali e, davanti a radio e giornali di tutto il mondo, lesse a lungo: «Sono il primo accusato... Sono stato all'incirca per predire l'addormentamento militare dei nostri volontari. L'ho fatto. Ne sono lieto e orgoglioso. Se tornassi indietro rifarei. Durante il tempo della mia vita ho dedicato me stesso a questa lotta del popolo africano. Ho combattuto contro la dominazione bianca e ho combattuto contro la dominazione nera. Ho scelto l'ideale di una società libera e democratica in cui tutte le persone vivono insieme in armonia e con uguale possibilità. È un ideale per il quale spero di vivere e che spero di raggiungere. Ma se è necessario è un ideale per il quale sono pronto a morire».

Non, per il movimento, e per Mandela, gli anni più duri. La campagna del rifiuto, lo studio legale, insieme ad Oliver Tambo, per organizzare la difesa gratuita di centinaia di africani, la prima condanna. Per Mandela la sentenza di condanna, non collaborare, nessuna pubblica. «Confinato ed isolato, seguito da funzionari della polizia speciale ovunque andassi, ero considerato per legge un criminale non per quello che avevo fatto, ma per quello che sostenevo», racconterà più tardi al suo processo. Tuttavia, il movimento cresce, l'organizzazione capillare tiene. Nel 1955, a Kliptown, c'è lo storico Congresso del Popolo, viene preparata ed adottata la Carta della libertà che prefigura un Sudafrica democratico, di tutti coloro che vi

sono, indipendentemente dal colore della pelle. Nel 1956 il governo decide di intervenire. All'alba del 5 dicembre vengono arrestati Nelson Mandela, Oliver Tambo, Ruth First, tutti i dirigenti del movimento, neri, bianchi, tutti combattenti di una lotta che ignora e supera barriere razziali, sono 156 tutti accusati di tradimento. Quattro anni e mezzo durò un processo farsa, dove si vedeva un processo a un processo. I processi del comitato internazionale, ispirato dai comunisti, per rovesciare il governo. Sarà proprio Mandela a svolgere il ruolo chiave nel dibattito, la Corte viene costretta al proscioglimento. È il 1960, proclamato dalle Nazioni Unite «l'anno dell'Africa». Nelson Mandela ha sposato Winnie Madikizela, assistente sociale, impegnata nel movimento quanto lui, il governo, evidentemente, non ha mai voluto che si svolgessero le indagini. Nel 1973 tre scienziati dell'università inglese di Leeds hanno scoperto una nuova particella nucleare, l'hanno chiamata «Mandela». Così il progetto di sepoltura di un eroe vivo non è riuscito al governo di Pretoria, e l'eroe è sempre più eroe. Alto, forte, elegante e sereno, come quella mattina nell'aula del tribunale, tutti bianchi i giudici, quando Mandela si alzò, si aggiustò gli occhiali e, davanti a radio e giornali di tutto il mondo, lesse a lungo: «Sono il primo accusato... Sono stato all'incirca per predire l'addormentamento militare dei nostri volontari. L'ho fatto. Ne sono lieto e orgoglioso. Se tornassi indietro rifarei. Durante il tempo della mia vita ho dedicato me stesso a questa lotta del popolo africano. Ho combattuto contro la dominazione bianca e ho combattuto contro la dominazione nera. Ho scelto l'ideale di una società libera e democratica in cui tutte le persone vivono insieme in armonia e con uguale possibilità. È un ideale per il quale spero di vivere e che spero di raggiungere. Ma se è necessario è un ideale per il quale sono pronto a morire».

Maria Giovanna Maglie

strategia che impone in primo luogo una massiccia presenza dei deputati del quadripartito. Per coprire questo insufficiente impegno è stato tentato ieri pomeriggio un pesante diversivo da parte del Psi che ha chiamato assai impropriamente in causa responsabilità e poteri del presidente della Camera. È accaduto quando, per sostenere la richiesta della seduta-fiume, il capogruppo socialista Silvano Labriola ha presentato il ricorso a questo strumento, regolamentare, come una sorta di stato di necessità dovuto al fatto che

Nilde Jotti non aveva ritenuto di essere le condizioni per un regolare svolgimento dei lavori. Mancato ancora una volta il numero legale. I deputati socialisti presenti erano appena 100 su 611. Un'altra significativa denuncia delle contraddizioni della maggioranza era venuta proprio al mattino dal presidente dei deputati repubblicani Adolfo Battaglia che aveva accusato governo e quadripartito di scarsa consapevolezza e determinazione. Confermando la presa di distanza sancita dieci giorni fa dal «mo alla fiducia» sul caso ENI, Battaglia aveva

contestato al ministero Fanfani e al suo schieramento di aver cacciato il Parlamento in un «ingorgo gigantesco» con «incertezze» e «irrisolutezze» che mettono «in pericolo la stessa approvazione del bilancio 1983 e della legge finanziaria» entro il termine costituzionale di fine aprile. A questo punto, e dopo una nuova consultazione telefonica con Fanfani ancora a Parigi, veniva presa la decisione della richiesta della seduta-fiume passata con largo margine anche per l'estensione dei comunisti interessati non solo al funziona-

mento della Camera ma anche ad impedire l'abbandono di un decreto che, pur pasticciato e da correggere profondamente, recepisce la modifica dell'IRPEF e inoltre eleva a 4 milioni e mezzo di reddito la fascia non tassabile dei pensionati. Che cosa accadrà ora? La seduta senza interruzione, notte e giorno, dovrebbe consentire di superare entro stasera o domattina la fase dell'illustrazione degli articoli e della continua di emendamenti. Il voto dovrebbe cominciare le votazioni. Per accelerare questa seconda fase, governo e maggio-

ranza meditano di accorpare il maggior numero possibile di loro emendamenti nella prima parte del decreto (cioè sino all'articolo 4, comprendente le nuove norme per l'IRPEF) ed eventualmente di ricorrere poi a voti di fiducia per affrettare la conversione in legge del provvedimento. Tutto potrebbe concludersi, sempre che il quadripartito si impegni adeguatamente nella seduta-fiume, e non si sbricioli: si sarebbe così il tempo perché il decreto abbia anche la necessaria ratifica del Senato prima della scadenza dell'11 marzo.

Giorgio Frasca Polara

Battaglia PCI al Senato

bilicando Claudio Venanzetti, ha respinto la richiesta comunista di non esaminare il decreto, dicendosi però convinto della necessità di cambiare radicalmente il provvedimento a cominciare dalla tributaria e contraddice l'esigenza del carattere progressivo dell'imposta e della sua copertura finanziaria. Ma perché il PCI ha avanzato una proposta certamente non ordinaria, come la non discussione del decreto?

La retata anti-mafia/1

La Guardia di Finanza, sotto la direzione di numerose procure della Repubblica, ad una stessa azione mafiosa. L'indagine aveva preso il suo avvio, quasi in sordina, nel maggio di due anni fa. Milano. L'iniziativa era partita dalla Criminalpol lombarda che aveva individuato, come detto in un comunicato della Procura di Milano diffuso dal capo dell'ufficio, Mauro Gresti, le aree di indagine patrimoniale di alcune visioni particolareggiate dei gruppi criminali e delle attività apparentemente lecite ma, in realtà, paraventate di interessi illeciti. Ci sono state centinaia di perquisizioni (a Milano, Roma, Napoli, in altri centri) ma soprattutto è stato svolto un inedito e prezioso lavoro di accertamento patrimoniale, anche sulla base della recente legge La Torre, milizia della Guardia di Finanza hanno scavato nelle banche, controllato, in sei mesi, una ingente massa di conti correnti. Questo lavoro si è aggiunto a quello della polizia e dei carabinieri e poi è stato valutato assieme alle inchieste che contemporaneamente si svolgevano nelle altre città, a cominciare dalla capitale.

La retata anti-mafia/2

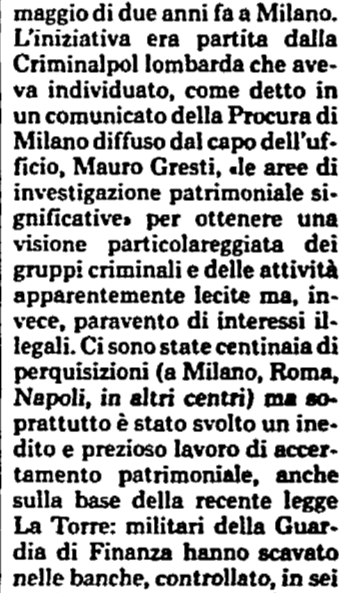
quando un rapporto della Criminalpol diede il via alle indagini. Le ricerche hanno così consentito di risalire dai nomi dei sospettati a 10 imprese economiche, in gran parte immobiliari, organizzate in due centrali operative. Ma, naturalmente, non ci sono solo gli imprenditori, ma anche le persone cadute nella rete. Fra i destinatari degli ordini di cattura figura ad esempio anche Giuseppe Bono, arrestato ieri mattina a Novara. Si tratta di un personaggio legato ai Gambino, ai Coppola, ai Ligorio, a Joe Adonis: «Cosa nostra» avrebbe spedito in Italia a far da «speciere» fra le cosche ma-

fosse in lotta per il controllo dei mercati del grime. A questa vicenda è dedicato un rapporto di ben 500 pagine inviato recentemente dalla Criminalpol alla magistratura. Come si è detto, le indagini non sono partite da singoli reati. Ma le ipotesi per le quali decine di persone sono state arrestate, e tre volte tanto denunciate, sono numerose, e coprono tutto l'arco delle attività mafiose. Nel comunicato stampa diffuso dalla Procura della Repubblica, si parla di associazione a delinquere finalizzata alla consumazione di una serie indeterminata di delitti che vengono quindi elencati: omicidi, sequestri di persona, estorsioni, ricettazione, favoreggiamento, corruzione, detenzione o porto di armi, gestione e controllo di banche clandestine, delitti comunque diretti alla acquisizione del controllo e della gestione di attività economiche e alla realizzazione di profitti e vantaggi ingiusti.

stati ieri in Lombardia da funzionari, polizia e carabinieri: Claudio Gilberti; Carmelo Quattrocchi; Antonio Vigilante; Sergio Bespaci; di 32 anni; Giorgio Camerano, di 47; Romano Conte, di 48; Federico D'Agata, di 42; Giulio Di Dio, di 31 anni; Carmelo Gaeta, di 50; Benito Gardoni, di 45; Nicolò Salomone, di 68; Antonio Fidanuzzi; Vittorio Mangano; Ugo Martello; Giuseppe Ingrassia; Michele Rizzo; Emilio Banni; Italo Bressan; Ferdinando Cattani; Giorgio Maiocchi; Rosalba Patta; Orazio Uli e Angelo Valbona. Sono stati raggiunti in carcere da ordini di cattura Fausto Baronchelli, Gaetano Fidanuzzi e Giuseppe Milone.

Paola Boccardo
Elio Spada

La retata anti-mafia/1



ROMA — Maria Zaza, sorella di Michele il camorrista incarcerato a dicembre, all'uscita della questura

La retata anti-mafia/2



GENOVA — L'arresto di Edmondo Buffa

Algeri: Pajetta incontra FLN e Lega jugoslava

ALGERI — Il compagno Gian Carlo Pajetta, responsabile del dipartimento internazionale del Pci, ha avuto un incontro con una delegazione del FLN algerino, diretta da Slimane Hoffman, membro del CC e responsabile esteri del FLN. I rappresentanti dei tre partiti hanno passato in rassegna i principali problemi internazionali, con particolare riferimento alla situazione del Mediterraneo e in Africa, ed hanno discusso le prospettive della cooperazione multiforme tra i ricettivi Paesi.

Algeri: Pajetta incontra FLN e Lega jugoslava

Algeri: Pajetta incontra FLN e Lega jugoslava

Rinascita

Verso il XVI Congresso del Pci

Il settimanale dei comunisti italiani al centro del dibattito congressuale. Documenti, inchieste, tribune per conoscere idee ed esperienze che maturano nell'universo comunista, per individuare contenuti e soggetti dell'alternativa democratica.

Un'occasione in più per abbonarsi

Fino al 28 febbraio tariffe bloccate

Italia: annuo 32.000 semestrale 16.000

Estero: annuo 50.000 semestrale 25.000

Emigrati: annuo 40.000 semestrale 20.000

Agli abbonati verrà inviato in omaggio il libro fuori commercio Marx a Londra di A. Briggs, di 160 pagine con oltre 100 illustrazioni e foto d'epoca

Le cariche a Giovinazzo

La soluzione della vertenza, malgrado gli impegni presi dalla Gepi per l'assunzione di 500 operai con l'intervento straordinario e di altri 350 con quello straordinario, stenta a farsi strada. Anzi, proprio mentre alla stazione era in corso la ma-

nifestazione, da Roma arrivava la notizia che l'innesto in corso in quelle ore — continuava a non dare risultati. Mentre scrivevamo, durante il corteo dei 3 mila, si intrecciavano notizie contrastanti: pare che un accordo si stia per arrivare. «Da mesi — dicono i lavoratori — non sappiamo che fine faremo. In piazza la gente parla dei debiti fatti per

trare avanti giorno dopo giorno. Lo spettro della disoccupazione, in zone come queste, spinge alla disperazione. Se ne è accorto da tempo il vescovo del paese, don Antonio Bello, che si era incontrato, prima delle cariche della polizia, con i lavoratori in fabbrica. È sua un'accurata lettera al ministro Pandolfi: «La drammaticità della situazione, non solo rischia di paralizzare l'economia dell'intera zona, ma anche di degenerare in termini di conflittualità violenta. Signor ministro, anche con un po' di buona volontà non è impossibile salvare la giustizia».

Giuseppe Del Mugno

Giuseppe Del Mugno

Giuseppe Del Mugno